



I soldi dei dittatori sono sporchi di sangue. Non accettateli, non lasciate che entrino nei vostri Paesi, non accogliete i loro risparmi nelle vostre banche. Shirin Ebadi, Nobel per la Pace



Bankitalia, il caos di Berlusconi

Girandola di nomi

Stop al premier su Bini Smaghi
Bersani e Casini: autonomia

Sviluppo, mezzo condono

Ma per la crescita non c'è nulla
Il Colle: governo faccia la sua parte

Emergenza europea

Vertice urgente Merkel-Sarkozy
Grecia in fiamme, scontri in strada

→ ALLE PAGINE 6-13

L'ANALISI

ATENE CHIAMA ROMA

Massimo D'Antoni

Ci sono vari modi di leggere la situazione greca. Quello più diffuso adotta un approccio moralistico: è giusto che la Grecia paghi per la propria irresponsabilità fiscale; sarebbe viceversa ingiusto che dei problemi greci si facessero carico i cittadini degli Stati virtuosi e disciplinati. Questa ricostruzione è attraente nella sua semplicità e ha certamente un fondo di verità, ma ha due difetti. → **SEGUE A PAGINA 24**

IL COMMENTO

LA LEGA SENZA USCITA

Vittorio Emiliani

Da un po' di tempo al trio Bossi-Calderoli-Castelli (Maroni sta più sul suo, e si vede) non ne va bene una. L'ultima tegola arriva dal Tribunale di Roma, la solita Roma ladrona, che, «per condotta antisindacale», annulla i decreti istitutivi dei Ministeri distaccati nella Villa Reale di Monza. I sindacati andavano sentiti e coinvolti. Poche storie. → **SEGUE A PAGINA 2**



Intervista a Camusso

«Vogliono una politica per ricchi»
Fiom ottiene piazza del Popolo

La manifestazione Pd

Il 5 novembre a Roma: Hollande
e Gabriel sul palco con Bersani

LIBERA PIAZZA

→ ALLE PAGINE 4 E 14

Bossi e Calderoli sfrattati da Monza Ministeri illegali

Il Tribunale accoglie il ricorso dei sindacati: rimuovere gli effetti

→ ZEGARELLI ALLE PAGINE 2-3



L'INDAGINE

«Contatti e soldi»
le carte su Romano

→ FUSANI ALLE PAGINE 18-19

SPORT

Da Baggio a Cerezo
la classe in panchina

→ DISTEFANO ALLE PAGINE 46-47

Criminalità mafie e affari: il grande assalto alla Capitale

L'inchiesta Boss e bande locali si dividono Roma

→ SOLANI ALLE PAGINE 30-31

→ **Il tribunale del lavoro** di Roma chiude le sedi di Monza per violazione dei diritti dei lavoratori

Ministeri del Nord cancellati

Il giudice del lavoro di Roma ha definito «antisindacale» la decisione di aprire le sedi distaccate dei ministeri in Brianza e ne dispone la chiusura. Calderoli: «Non se ne parla nemmeno».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

La Lega dovrà chiudere i battenti delle sedi periferiche dei ministeri a Monza. Addio a Villa Reale, location pretesa la scorsa estate dal Carroccio in rottura con Roma «ladrona» capitale d'Italia nonché culla dei ministeri. A deciderlo non è stato il presidente del Consiglio in un rigurgito di dignità istituzionale ma la Terza sezione del tribunale del Lavoro di Roma che, accogliendo un ricorso dei sindacati della Presidenza del Consiglio, Sipre e Snaprecom, ha ritenuto «antisindacale» la condotta di Palazzo Chigi. Antisindacale perché, come spiega Alfredo Macrì, presidente del consiglio direttivo del Sipre, «la decisione di aprire le sedi distaccate è stata portata avanti senza coinvolgere le organizzazioni sindacali» così come prevede la legge. Il giudice Anna Baroncini ha disposto anche la cessazione degli effetti dei decreti con i quali sono state istituite le sedi brianzole, condannando la presidenza del Consiglio al pagamento di un terzo delle spese legali.

LE REAZIONI

Il ministro Roberto Calderoli, giacca e cravatta d'ordinanza, jeans e scarpe da ginnastica, entrando in Transatlantico risponde con un'alzata di spalle. «Non si chiude un bel niente. Ci consulteremo con la Presidenza del Consiglio ma per me quel che deve essere affrontato e rimosso sono gli eventuali problemi sindacali». Secondo il ministro non ci sono dubbi: il tribunale «non ha l'autorità di annullare i decreti».

Il suo collega Paolo Grimaldi ha una controproposta che tutto sommato non dovrebbe dispiacere neanche al premier: «Sarebbe il caso di valutare la chiusura del Tribunale di Roma, più che dei ministeri di Monza». La definisce, niente di meno, «una sentenza politica». Maurizio Sacconi prova una timida difesa d'ufficio delle istanze leghiste, definendo «capacità creative»

della giurisprudenza del Lavoro la sentenza del giudice romano, mentre una più politicamente accorta Barbara Saltamarini dando voce ad un sentimento molto diffuso nel Pdl accoglie «con favore il pronunciamento del Tribunale di Roma». E si augura «calorosamente» con buona pace di Sacconi, «che il governo non preservi» nella direzione intrapresa con i decreti appena «svuotati» dei loro poteri.

«Dopo il falso federalismo fatto a colpi di tagli agli enti locali, anche l'ennesimo regalo concesso alla Lega, si è rivelato per quello che era: una patacca, anche per gli italiani

Saltamarini, Pdl

«Spero che il governo non intenda proseguire su questa strada»

che hanno dovuto sopportarne i costi», commenta dal senato la capogruppo Pd Anna Finocchiaro, mentre Alessandro Maran osserva che in effetti questi «non sono bei momenti per la Lega: il Trota contestato fuori dal Pirellone dai metalmeccanici» e ora anche questa sentenza ammazza-propaganda. Fine della «messinscena» per il segretario Udc Lorenzo Cesa che chiede «responsabilità» a Calderoli. Calderoli non ci pensa nemmeno perché questa storia dei ministeri era stata a suo tempo un braccio di ferro vinto con Berlusconi e cedere adesso, be' non sarebbe proprio un bel segnale su, in Padania. Antonio Di Pietro, mentre aspetta di entrare in Aula per il suo intervento, seduto nel cortile di Montecitorio, si chiede quanto sia costata agli italiani «questa marchetta elettorale annacquata di populismo» del Carroccio in difficoltà proprio a casa sua, tra i sostenitori della prima ora.

Dalla Lombardia, Maurizio Martina, segretario regionale dei democratici, che non aveva mai capito la necessità di trasferire i dicasteri al Nord, «e infatti non ci sono stati, si è trattato soltanto di uno spostamento di scrivanie con l'inevitabile spreco di risorse e di tempo», adesso di augura un altro trasloco, questo sicuramente più difficile: quello del governo da Palazzo Chigi.

L'Api di Francesco Rutelli adesso si aspetta un intervento della Corte dei Conti per quantificare il costo di

questa operazione-bolla di sapone evaporata davanti alla legge che, secondo la pidiellina - a dire il vero poco convinta - governatrice del Lazio Renata Polverini non era altro che «una trovata mediatica», per altro inopportuna e diseconomica.

CANTORI SOLITARI

Va detto che questa sentenza trova poca, pochissima solidarietà del Pdl nei confronti della Lega costretta a incassare il brutto colpo e più si sposta verso il centro-sud Italia il luogo di nascita di deputati e amministratori e più le dichiarazioni sono tutte di sollievo per il pronunciamento del Tribunale di Roma. Così i «celoduristi» se la cantano e se la suonano da soli. Come il presidente dell'Assemblea regionale della Lombardia, Davide Bono: «Non è certo il Tribunale di Roma che può fermare il processo di decentramento dei ministeri». Il presidente del Sipre avverte: «Se decideranno di ignorare questa pronuncia siamo pronti a ricorrere anche al giudice amministrativo». Che può anche annullare i decreti che hanno istituito le sedi. ❖



IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

ALBERTO DA GIUSSANO STAVA MEGLIO SULLA BICI LEGNANO

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

E pensare che all'epoca i capi della Lega Nord misero su una festiciola alla quale si unì la responsabile del Turismo, Michela Brambilla, calze autoreggenti e passione per gli animali (oltre che per l'idolo di tutte, Silvio). Doveva essere l'inizio del federalismo della volontà, di un nuovo «fare federalista», e invece le solite toghe, magari «rosse», da Roma mettono cavilli fra le ruote al Carroccio. Per la verità, dopo lo spumante con pastarelle, non era successo granché, lì alla

Villa di Monza. Giorni fa, anzi, un servizio Tv dei soliti «stronzi giornalisti» (Bossi dixit) aveva mostrato che i famosi Ministeri «distaccati» in Brianza erano in realtà delle targhe su portoni sbarrati. In compenso, i locali occupati da quel buontempone di Calderoli - che sembra sempre reduce da una bicchierata con gli amici - avevano sottratto aule al liceo artistico sbattuto lontano.

La Lega è attraversata da forti polemiche interne e dalle sonore fischiate varesotte



Calderoli: «Valuteremo le decisioni assunte. Intanto i nostri dicasteri devono continuare a operare»

Furia leghista contro i giudici



Le insegne dei ministeri dell'Economia e della Semplificazione davanti Villa Reale a Monza

Staino



INFO@SERGIOSTAINO.IT

dedicate al padre fondatore Bossi accusato di "stalinismo" per aver fatto acclamare, senza voti di sorta, il proprio candidato alle segreterie provinciale. Ma reagisce. A brutto muso il presidente dei Giovani Padani, Paolo Grimoldi (settore moda), rilancia: «Sarebbe il caso di valutare la chiusura del Tribunale di Roma». A piazzale Clodio si barricano già nella città giudiziaria. Non si sa mai che arrivino sin lì i Celti con le corna che compaiono a Pontida, armati di spadoni. O magari, a spron battuto, lo stesso Alberto da Giussano, se mai è esistito... Già, perché l'eroe della Lega Lombarda forse fu soltanto una invenzione letteraria per corroborare la storia dell'alleanza fra i Comuni contro il Barbarossa. Lega Lombarda promossa peraltro come italiana da papa Alessandro III, un Bandinelli di Siena. Mentre la battaglia di Legnano ispirò a

Giuseppe Verdi il più "italiano" e patriottico dei melodrammi, dato a Roma quando stava iniziando, nel gennaio 1849, la Repubblica Romana animata e difesa da emiliano-romagnoli e da lombardi oltre che da romani alla Ciceruacchio. E chi vi organizzava ospedali e infermerie? La nobile Cristina Trivulzio Belgioioso. Milanese al

Locali vuoti Quali dicasteri, solo targhe già impolverate su portoni sbarrati

pari di Luciano Manara, eroe della difesa di Roma. Che vergogna. L'Italia appare sempre più sommersa dal ridicolo e Bossi e i suoi danno un bel contributo. C'era una volta l'Ici sulla prima casa che garantiva ai Comuni una leva autonoma importante e loro hanno dormito mentre il

Cavaliere l'aboliva inguaiando i sindaci costretti a mettere altre tasse. Adesso è Bankitalia - orrore, la Banca nazionale - a ricordare a tutti che l'Ici sulla prima casa c'è ovunque e andrebbe ripristinata. Persino una nobile idea politica come il federalismo - felicemente attuato in Germania e negli Usa - è stata trascinata nel ridicolo. Eppure ne furono fautori personaggi della levatura di Carlo Cattaneo e di Gaetano Salvemini. Chi? Ma se Salvemini era di Molfetta... E Bossi alza subito il dito medio. Bei tempi quelli in cui Alberto da Giussano era il simbolo della gloriosa bicicletta Legnano con cui il giovane Fausto Coppi e Gino Bartali correvano e vincevano in tutta Europa. Mentre i nostri ciclisti odierni, guidati dal Trota, vincono al più il Giro della Padania disertato dagli stranieri. ♦

L'API

«La Corte dei Conti indagherà per capire quanto ci è costato»

«Quanto è costato l'ennesimo giochino della Lega sui ministeri al Nord, dopo la decisione del Tribunale di Roma? Sarebbe auspicabile un intervento della Corte dei Conti». A invocarlo è Donato Mosella, deputato di Alleanza per l'Italia, sollecitando, «per rispetto dei cittadini, un'operazione verità sui costi di questa sceneggiata in chiave leghista», per capire «quanto è costato il trasferimento degli uffici, del personale, dei supporti elettronici e telematici, della cancelleria e della gestione delle sedi». L'esponente rutelliano ritiene infatti che ora si debba appurare se vi sia stato uno spreco di denaro pubblico, in un momento di grave crisi e di sacrifici per tutti gli italiani. Il senatore di Api Riccardo Milana si rivolge invece al Carroccio, che «dovrebbe chiedere scusa al Paese - dice - per aver causato, in nome di pantomime ad uso e consumo dei suoi elettori, un simile spreco».

ORESTE PIVETTA
MILANO

Una antica questione: il discrimine violenza-non violenza. «No, su questo, contro la violenza, non si transige», dice Susanna Camusso, segretaria della Cgil, ieri a Berlino, dove si è discusso di due Risorgimenti, assai vicini negli anni, quello italiano e quello tedesco. Il commento di Susanna Camusso arriva a qualche giorno di distanza dal sabato romano e dopo gli annunci del ministro degli Interni, denunciando da un lato la strumentalizzazione, dall'altro però il limite «di una discussione non condotta sino in fondo».

Che cosa si sarebbe dovuto fare? È stata comunque una grande manifestazione...

«Una manifestazione straordinaria per la partecipazione di giovani e di meno giovani, un grande popolo di studenti, di precari, di disoccupati, di gente stanca, un popolo tutt'altro che ripiegato su se stesso, sulle vicende italiane, capace invece di guardare al resto del mondo, non genericamente critico ma pronto a contestare quelle soluzioni, tra banche mondiali e finanza globale, che non sono soluzioni per il futuro, mentre la domanda fondamentale è proprio: quale futuro ci aspetta? Però poi ci siamo imbattuti anche nell'altra faccia della manifestazione, faccia che si è delineata a partire da un punto non risolto: proprio il discrimine violenza-non violenza. Credo che nell'organizzazione di quella giornata si sia naturalmente riflettuto su questo, ma lasciando qualcosa in sospeso, come si può dedurre da quanto è accaduto. Con le conseguenze che sappiamo: che si è oscurato il senso della protesta, nonostante il tentativo della maggioranza assoluta dei manifestanti di distinguersi dai violenti, e che è andata persa quella domanda, quale futuro?, che esprime volontà di costruire, non di distruggere. Da quella domanda bisogna che si ricominci, ciascuno ovviamente per la sua parte di responsabilità. Noi siamo il sindacato, abbiamo compiti nostri, non mettiamo il cappello su un movimento che è di tanti soggetti, fortunatamente, con i quali interloquire. Ma la discussione sulla violenza deve essere ripresa e in modo assolutamente esplicito. Non possiamo ripassare attraverso tragiche storie del passato».

Non possiamo neppure consentire che una manifestazione democratica...

Intervista a Susanna Camusso

«Vogliono una politica per ricchi. È nostra la battaglia di libertà»

La segretaria Cgil: «Sabato una grande domanda di futuro. Ma sul no alla violenza bisogna essere espliciti. Per cambiare le cose non serve un governo d'emergenza»

Foto Ansa



Susanna Camusso. Domani sarà in piazza con la Fiom



ca venga impugnata da qualcuno, magari da un ministro, come questione di ordine pubblico...

«Eppure, come è evidente, è successo proprio questo. L'effetto era scontato. Alemanno e Maroni non hanno perso un attimo, oscurando un principio fondamentale in ogni democrazia e della nostra Costituzione: la libertà di manifestare il proprio dissenso, purché venga rispettato il principio della non violenza. Maroni ha escogitato questa idea delle fidejussioni, così può manifestare solo chi ha i soldi e i disoccupati non potrebbero mai manifestare. Può sembrare un'idea strana, ma corrisponde a una loro logica, di destra: la politica sulla base del censo... Cioè: può candidarsi chi ha i soldi, farsi eleggere chi ha i soldi, manifestare infine chi ha i soldi. C'è un'altro aspetto: tra i cittadini e lo Stato s'è stabilito un patto, per cui si pagano le tasse per godere in cambio di alcuni servizi, compreso quello che dovrebbe garantire l'ordine pubblico. Anche in questa negazione (o ignoranza) del patto di cittadinanza, vedo una loro coerenza: visto che ti lascio evadere le tasse, pagami poi il servizio eventuale».

Si potrebbe aggiungere: così pagano sempre i soliti. Comunque c'è stato, anche da parte del governo, un deficit di previsione.

«Ora denunciano la violenza organizzata. Lo dice il ministro. Non si capisce perché non abbiano tentato di individuare prima la macchina di questa organizzazione, invece di immaginarsi dopo misure repressive che non risolvono nulla».

Senza soldi che decreto sulla crescita potrebbe mai essere?

«La verità è che non vogliono mettere mano a una politica di giustizia fiscale, che sarebbe anche una politica di giustizia sociale. Adesso si inventano il concordato, che è un altro condono, cioè un altro modo per premiare l'evasione. D'altra parte Berlusconi ci ha fatto sapere che non gli piace la patrimoniale...».

Teme di dover pagare lui più di tutti.

«C'è di mezzo anche il conflitto di interessi, infatti. Non vuole la patrimoniale anche perché, da furbo, non vuole contentare lo zoccolo duro del suo elettorato, che ha sempre premiato. Paghino gli altri: la disuguaglianza è la tragedia di questo Paese, disuguaglianza tra ricchi e poveri, disuguaglianza tra Nord e Sud, tra chi paga le tasse e chi no. Ma Berlusconi non ha fretta. Lui ha fretta solo per il processo breve e ha dimostrato di poter nominare in pochi minuti due viceministri e due sottosegretari».

Ancora ieri abbiamo ascoltato un al-

tro richiamo di Napolitano.

«Il presidente sta compiendo uno sforzo straordinario per riportare il Paese nella giusta direzione».

Un governo d'emergenza nazionale potrebbe essere la direzione giusta?

«Il problema non è Berlusconi. Il problema sono le politiche che il suo governo ha espresso. Un governo d'emergenza, un governo di tecnici, rischia di muoversi nella continuità. Lo stato del Paese dice che è necessaria un'altra politica, che è necessaria una rottura. C'è solo un modo per scegliere quale politica: ridare il voto ai cittadini».

Si, però, davanti all'urna, qualcuno può chiedersi: dove sta l'alternativa?

«Intanto non dobbiamo lasciarci suggestionare dal ritornello che ci stanno cantando all'infinito governo, maggioranza, certa stampa, in varie versioni: tanto sono tutti uguali. C'è un difetto all'origine in questa affermazione: un conto è stare al governo, un conto è vivere all'opposizione. Quindi inviterei tutti a rifuggire dal mito del leader. Quella del leaderismo è una cultura imposta da questo centrodestra e da Berlusconi, inclini al populismo. Prima non viene il leader, prima viene la politica. Basta con i candidati che si candidano a vicenda e che si silurano a vicenda. Avviare un processo democratico: questo bisogna fare».

L'economista Giavazzi sul Corriere vi ha messo in compagnia della Confindustria: due corporazioni che si

No alla demagogia

Non lasciamoci

suggestionare dal ritornello

che sono tutti uguali

Per cambiare le cose

serve la politica

sorreggono a vicenda.

«Dovrebbe dirci dove noi del sindacato avremmo peccato di corporativismo. Chi ha sempre pagato i conti? I lavoratori e il sindacato dei lavoratori. Il giudizio mi sembra ingeneroso anche nei confronti di Confindustria: in vario modo il sistema produttivo ha cercato di reagire alla crisi».

Ma la vostra ricetta è diversa da quella di Confindustria?

«Profondamente. Loro insistono sulla riforma delle pensioni e sull'innalzamento dell'età pensionabile. Noi insistiamo sui giovani e sulla necessità di far posto ai giovani».

Lasciamo stare Marchionne? Sembra un disco rotto...

«Finora ha solo chiuso stabilimenti. Siamo qui ad aspettare gli investimenti». ♦

Metalmecanici La Fiom ottiene Piazza del Popolo

Il segretario della Fiom, Maurizio Landini, al termine di una giornata di trattative per la piazza di domani, può annunciare che la sua organizzazione potrà manifestare a Roma. La Questura concede Piazza del Popolo.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Dopo almeno cinque proposte e altrettanti dinieghi da parte di Alemanno e Questura, la Fiom chiede di poter tenere la sua manifestazione di domani a Roma nella "storica" piazza del Popolo, scelta fra le "sette piazze citate dallo stesso sindaco". E la ottiene. Ieri sera la Questura di Roma ha dato il via libera. Lo sciopero dei gruppi Fiat (e affini, componentistica e autobus) e Fincantieri (e anche di tutti i metalmecanici del Lazio) di venerdì non sarà una questione di Stato. Anche se ancora una volta i lavoratori che rischiano il posto di lavoro sono stati costretti a subire le conseguenze di comportamenti non loro. Il ricordo degli scontri e delle devastazioni di sabato scorso ha portato il questore di Roma Francesco Tagliente ad essere, in un primo tempo, perfino più prudente del sindaco Alemanno, autore della contestata ordinanza che vieta per un mese i cortei nel centro storico della Capitale. E allora la Fiom trasforma il corteo in un comizio collettivo a più voci dando spazio dal palco a tanti lavoratori dei due gruppi prima dei discorsi conclusivi di Maurizio Landini e di Susanna Camusso. «Abbiamo scoperto - spiega il leader dei metallurgici della Cgil - che anche fuori dal I Municipio non c'è la possibilità di fare cortei. Nonostante una lettera scritta e firmata dal sindaco Gianni Alemanno, la Questura dice che per questione di ordine pubblico non è possibile fare cortei. Non si può negare il diritto a manifestare - spiega ancora Landini -. Di fronte a questa situazione, dopo aver fatto presente alla Questura la possibilità di usare tutte le piazze messe a disposizione dal sindaco, riteniamo necessario nel rispetto lavoratori verranno di fare un atto di grande responsabilità. Chiederemo piazza del Popolo come sede della manifestazione, facendola diventare la piazza di Roma

per la riconquista di spazi della democrazia». E aggiunge: «Se ci diranno di no occuperemo la piazza». Ma non ci sarà bisogno. La Fiom, in risposta alla proposta di Maroni di fidejussione per manifestare, risponde con l'iniziativa «Un euro per la democrazia, un euro per la libertà di manifestare».

«Daremo inizio a questa raccolta tra tutti i partecipanti alla manifestazione». Con quanto ricavato «si finanzieranno le altre iniziative». Una iniziativa per far capire che «agli atti di violenza non si risponde limitando gli spazi della democrazia». E, a proposito degli scontri di Roma, Landini assicura: «Non ci saranno caschi, facce coperte o guanti. Come sempre, ci sarà il nostro servizio d'ordine che assicurerà che tutto vada per il meglio».

APERTA A TUTTI

Una manifestazione aperta ai rappresentanti del mondo della cultura e delle forze sociali quella della

Un euro

Davanti alla richiesta di fidejussione la Fiom raccoglie una moneta

Fiom, chiamando a raccolta tutti coloro i quali «sentono con forte senso di responsabilità il desiderio di riappropriarsi degli spazi della libertà e della democrazia». A tutti, il segretario offre il palco di Piazza del Popolo. Ma «la politica, gli esponenti dei partiti sono invitati a manifestare con noi», quindi senza intervenire dal palco. Su quel palco si alterneranno invece delegati Fiat e Fincantieri, arrivati a Roma con gli oltre 90 pullman previsti per domani. E ancora una volta le polemiche stanno mettendo in ombra le ragioni dello sciopero.

Che Landini ribadisce a maggior ragione alla luce delle dichiarazioni di ieri di Marchionne: «Dice che l'Alfa Romeo andrà in America, è la dimostrazione che il piano "Fabbrica Italia" non c'è. La scelta della Fiat è il disimpegno dal Paese».

Ecco perché chiediamo di andare in piazza». ♦

→ **Il premier** ha una sola certezza: «Ho le mani legate, non posso danneggiare i miei elettori...»

Deregulation edilizia e fiscale

Berlusconi alza le mani: «sullo sviluppo non posso fare niente». Lite tra Tremonti e Romani sulle risorse. Domani ci sarà solo un primo esame. Tra le norme, concordato fiscale e silenzio assenso per costruire.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Deregulation edilizia e fiscale. Queste le linee della bozza del decreto sviluppo filtrata ieri dalle stanze del governo. Tra le misure allo studio, anche la possibilità di deliberare lo stato d'emergenza per le infrastrutture strategiche nel caso in cui «si evidenzino gravi difficoltà - si legge nel testo - o particolari complessità nella realizzazione». Si pensa alla Tav in Val di Susa o al Ponte sullo Stretto? Non si sa. Sta di fatto che il governo sceglie la legislazione d'emergenza per le opere pubbliche. E non solo. Risputa anche il silenzio assenso per il permesso a costruire. In sostanza c'è l'assenso se non viene espresso un «motivato diniego» entro 90 giorni dalla richiesta. Una norma che era già comparsa nel decreto di maggio e che probabilmente oggi si vorrebbe rinforzare. Sul fronte fiscale si parla ancora di un concordato, anche questo già presente nella manovra di luglio, ma limitato agli importi entro i 20mila euro. Per le imprese, infine, si pensa ad «alleggerire» i controlli per non intralciare l'attività. A proposito di lotta all'evasione.

LITE

Insomma, si respira aria vecchia, e anche un clima di tensioni e continui rimpalli. Al vertice tenuto a Palazzo Grazioli, durato solo 45 minuti, ci sarebbe stato un duro faccia-a-faccia tra Giulio Tremonti e Paolo Romani, a cui il premier ha affidato la «regia» del provvedimento. Il titolare dell'Economia avrebbe bocciato parecchie ipotesi. «Quando avete idee migliori, chiamatemi», avrebbe detto. Il nodo resta quello delle risorse. Il premier e molti ministri spingono per spendere altre risorse, Tremonti insiste su «zero costi». Quanto a Silvio Berlusconi, appare più rassegnato che mai. Parlando ad alcuni ospiti della cerimonia dei cavalieri del lavoro,



Un cantiere edile. Nel decreto sviluppo risputa il silenzio assenso per costruire

Fotovoltaico Il Nord avrà più incentivi Micciché: «Cade il governo»

Rischiano di cambiare, per l'ennesima volta e tra le polemiche, le norme per il settore fotovoltaico. La bozza del decreto Sviluppo prevede infatti un «correttivo perequativo» agli incentivi, che vareranno a seconda delle zone climatiche. Tradotto: il Sud avrà meno incentivi del Nord. L'ipotesi non piace. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio nonché leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché arriva a paventare la caduta del governo. «Consentiremo una perequazione a favore del Nord solo quando il nostro Pil sarà più alto. È bene sottolineare che gli incentivi al fotovoltaico non si toccano», tuona Micciché. «Se la brava gente che sta insistendo su questa ipotesi - avverte - lo fa con lo scopo di fare cadere il governo, che esca alla scoperto, perché il rischio è reale». Dall'opposizione è Sergio D'Antonio (Pd) a protestare: «È semplicemente una vergogna - dice - Anche nello stato di agonia in cui si trova, il governo conferma la propria dannosa impostazione leghista, disgregante e antisociale».

il premier si sarebbe dichiarato «disarmato» di fronte al problema sviluppo. «Non posso fare niente - avrebbe detto - perché qualsiasi cosa muovo, danneggio i miei elettori. Se faccio le liberalizzazioni, vado contro avvocati e notai che votano per me. Anche con la patrimoniale tocco interessi del mio elettorato. E oggi non ho più quel 50% che avevo all'inizio». Così ragionava il premier ieri mattina, intrappolato nello stallo del suo governo di fronte alla crisi. Una paralisi tanto profonda, che è assai probabile un altro rinvio per il decreto sviluppo. Domani in consiglio dei ministri si farà solo un primo esame. È fissata per stamane un'altra riunione al ministero dell'Economia.

MISURE

Intanto filtrano le prime indiscrezioni. Corposo il «pacchetto» che riguarda le costruzioni e gli immobili. Si pensa alla garanzia pubblica per le giovani coppie precarie che devono acquistare la prima casa. Anche questa, però, è un'iniziativa già avviata dal ministero della Gioventù. Si facilita, poi, il riscatto delle case degli enti previdenziali, nell'ottica delle dimissioni già avviate. Per favorire la realizzazione di nuove infrastrutture, «in sostituzione totale o parziale del con-

tributo pubblico - si legge nella bozza anticipata dall'Ansa - può essere attribuita alla società di progetto affidataria della costruzione e gestione dell'opera una quota nel limite massimo del 25%, per un periodo non superiore a 15 anni, del gettito Iva riconducibile al funzionamento dell'infrastruttura». Una mossa per placare le ire dei costruttori, che in assemblea hanno fischiato il ministro Altero Matteoli.

Risponde alle richieste di Confindustria la norma sull'abolizione delle tariffe minime dei professionisti. C'è da scommettere, tuttavia, che non passerà le forche caudine del parlamento, dove le varie lobby hanno di recente «stoppato» questa ipotesi. Un'altra norma prevede l'introduzione di una «copertura assicurativa obbligatoria del rischio calamità». Anche questa ipotesi è stata più volte presentata in passato. Finiscono online anche i certificati di malattia dei figli. Le aziende di trasporti si doteranno di «sistemi di bigliettazione elettronica e di pagamento interoperabili a livello nazionale», cioè si inaugura il biglietto online. Per la pubblica amministrazione si prevedono concorsi nazionali unificati. Si propone, poi, l'anticipo della pensione a 68 anni dei professori universitari. ♦



Tremonti sibillino: quando avete un'idea richiamate. Si parla di pagelle online e biglietti bus elettronici

Berlusconi senza sviluppo

Foto Ansa



Chi è Guida un'azienda familiare Protezione ambientale



SUSANNA CICHERO
34 ANNI, DI ALESSANDRIA
CHIMICA

Laurea in chimica, gestisce l'azienda di analisi industriali fondata nel 1996 dai suoi genitori. È stata presidente dei Giovani imprenditori di Alessandria. Farà parte della delegazione italiana al summit di Nizza, a fine mese.

to politici, a parte i sindaci di Pavia Alessandro Cattaneo e di Cagliari Massimo Zedda, perché giovani e perché aperti al dialogo».

Protestare è inutile, come dice Marchionne?

«Protestare oggi è la manifestazione di un disagio profondo, al di là di qualsiasi strumentalizzazione partitica. Non esistono alternative per i cittadini per far sentire la loro voce, non abbiamo nemmeno un sistema elettorale che ci faccia scegliere da chi venire rappresentati. Certo, la protesta è l'approdo finale: prima, ci dovrebbero essere uno scambio, un dialogo tra le parti che portino ad una mediazione - una sintesi, non un compromesso. Ma qui, come dicevo, non veniamo nemmeno ascoltati. Qualcuno dei politici va ogni tanto a farsi un giro in qualche stabilimento Fiat? Ci vorrebbe una maggiore partecipazione della politica all'imprenditoria, altrimenti, oltre all'acuirsi dei problemi economici, viene meno anche la pace sociale». Susanna Cichero, 34 anni, fino a due anni fa presidente dei Giovani industriali di Alessandria, è a capo di Protezione Ambientale, azienda di analisi chimiche e industriali e controlli di qualità, 22 dipendenti e circa 2 milioni di fatturato annuo. La crisi quest'anno ne ha stabilizzato la crescita, fino al 2010 piuttosto intensa. «Per favorire la competitività bisogna investire. Certo, se ci fossero agevolazioni a livello di sistema Paese...».

Lei condivide le richieste di Confindustria, e i reiterati appelli al governo, l'ultimo solo l'altro giorno?

«Condivido profondamente. E guardi, per essere chiari: io non sono tra quanti vorrebbero un immediato cambio drastico dei vertici di governo, perché ritengo che in questo momento sarebbe controproducente, rallentando ancora il possibile avvio di riforme. Però, appunto: le riforme sono indispensabili. Anche il sistema elettorale va cambiato, sarebbe una scelta coraggiosa che solleverebbe di molto la credibilità del Paese».

I Giovani che cosa chiedono?

«Sostanzialmente due cose: facilitazioni per l'ingresso nel mondo del lavoro e per la nascita di nuove imprese. Ad esempio con leggi che premiano idee innovative, e con un Fondo di garanzia per lo *start-up*, che coinvolga le banche da un lato e le amministrazioni pubbliche - Regione, Provin-

cia - dall'altro in un processo di accompagnamento ai giovani che intendano creare un'attività. In Piemonte c'è già qualcosa di simile, e sta funzionando molto bene: in sostanza, un piano di finanziamenti garantiti. Tra l'altro, quello dell'accesso ai finanziamenti è un problema pesante per tutti, figuriamoci per chi inizia. Se poi si tratta di una donna, è anche peggio».

Meno credito per le donne?

«È così. E questo nonostante l'imprenditoria femminile sia in crescita, anche perché le donne, escluse dal lavoro dipendente, si stanno rimboccando le maniche e cercano di fare da sé».

E per il lavoro dipendente che cosa vorreste?

«Agevolazioni fiscali sul costo del lavoro. Un'ipotesi: per i primi tre anni il datore non paga il contributo Irap. Qui invece siamo fermi al progetto formativo o allo stage, che spesso non viene nemmeno retribuito. Chiedere a qualcuno di lavorare gratis magari per anni non è il modo più opportuno di farlo entrare nel mondo del lavoro, mina alla radice ogni prospettiva. Ancora una volta, significa mancare di visione strategica. In Italia, ci vuole anche la certezza del diritto che oggi non c'è: troppo diffusa la percezione che più del merito sia premiante l'amico dell'amico...».

Assenti

«Qualche politico gira per le fabbriche Fiat? Ci vuole partecipazione»

Una rivoluzione culturale. A fine mese avrete il vostro G20, a Nizza: gli under 40 dei Paesi industrializzati si ritrovano ormai da qualche anno per confrontarsi. Lei andrà con quali aspettative?

«L'idea di creare un *network* internazionale che produca direttive generali per i giovani è nata proprio qui, in Piemonte. Tutto ruota intorno all'idea che i giovani imprenditori hanno un ruolo di primaria importanza, e non solo in ambito strettamente economico: sono attori a 360 gradi della vita sociale del loro territorio. Con l'obiettivo di far arrivare i risultati finali delle nostre considerazioni sui tavoli dei politici». ♦

Intervista a Susanna Cichero

«Questo Paese non ha strategie per il futuro»

L'imprenditrice: «Noi non veniamo nemmeno ascoltati. La protesta è l'unica strada. Le riforme sono indispensabili, anche quella elettorale»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

In Italia fare impresa è sempre stato difficile, ma adesso più che mai. Non c'è un piano industriale strategico, si naviga a vista contando sull'iniziativa dei singoli o di singole strutture a livello territoriale. Vedremo ora il decreto Sviluppo. Ma il punto è: dove voglia-

mo andare, che Paese vogliamo essere tra 5, 10, 20 anni?».

Siete indignati anche voi?

«Certo. Non c'è alcuna attenzione verso i problemi e le richieste che sia Confindustria sia il gruppo dei Giovani portano avanti da ormai due anni. La percezione è di non essere nemmeno ascoltati. Non a caso, per la prima volta, alla due giorni di Capri (domani e sabato, ndr) non abbiamo invita-

→ **Stamattina** la lettera del governo a via Nazionale. Su Bini Smaghi la freddezza del Quirinale

→ **Outsider** In corsa anche Anna Maria Tarantola, nel direttorio. Con lei Saccomanni e Visco

Bankitalia, il premier s'incarta Ora i candidati sono quattro

Berlusconi annuncia l'avvio dell'iter per la nomina del governatore. Fa informalmente il nome di Bini Smaghi, che provoca parecchie reazioni negative. Così tornano in pista altri candidati. Ci sarà un quarto uomo?

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ore febbrili per la successione a Mario Draghi in Banca d'Italia. La partita accelera in mattinata, poi resta sospesa, e probabilmente insediata si complica, passando da tre a quattro opzioni. È Silvio Berlusconi a fare la prima mossa, annunciando pubblicamente: «Domani invierò al Consiglio superiore della Banca d'Italia la lettera con il nome designato». In altre parole, il premier è pronto ad avviare la procedura. Poi Berlusconi incontra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e gli chiede un parere su un nome, uno solo: Lorenzo Bini Smaghi. Il premier spiega a Napolitano che il banchiere toscano ha le maggiori possibilità di superare le possibili obiezioni.

FREDDEZZA

Dal Quirinale la risposta è fredda. In ogni caso «il potere di proposta è del premier», osserva il presidente. Napolitano ribadisce l'esigenza «di continuità e serenità nella designazione della guida di una così importante e delicata istituzione». Ci si chiede se quella sia davvero la scelta condivisa che una nomina di questo livello richiede. Il presidente invita il premier a valutare, ma Palazzo Chigi sembra fermo su quella posizione. Intanto da Palazzo Koch cominciano a scavare le barricate. Il Consiglio superiore fa sapere che potrebbe arrivare anche un parere negativo. Una sorta di avviso preventivo sul nome di Bini Smaghi, che non riscuote consensi. Anzi, c'è chi ipotizza dimissioni di massa in caso di una sua nomina. Sarebbe, comunque, un grave smacco per Draghi, che chie-

de una successione in linea con il suo gruppo dirigente. Nella giornata si rincorrono le voci più disparate. Nel tardo pomeriggio si attende una telefonata di Gianni Letta a Napolitano, poi non confermata. Nel frattempo spunta anche un quarto nome (i primi due erano Fabrizio Saccomanni, interno alla banca, e Vittorio Grilli, sponsorizzato da Giulio Tremonti): Anna Maria Tarantola, l'unica donna nel direttorio dell'istituto. E nel tam-tam delle ipotesi rientra anche Ignazio Visco, vice di Saccomanni.

FUORI GIOCO?

I due candidati di partenza sembrano fuori gioco. Anche se dall'opposizione, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini continuano a sostenere Saccomanni, candidato «naturale» nell'ottica di una successione interna, come vuole la tradizione. In

serata tuttavia la stampa internazionale dava per certo Bini Smaghi. Oggi si capirà, a meno che non abbia prevalso, anche in questo caso, la scelta del rinvio. D'altro canto il Consiglio superiore della banca è convocato per lunedì: dunque altro tempo ci sarebbe. Ma Berlusconi, dopo aver rinviato da giugno a oggi, ora ha fretta. E si capisce perché. Domenica prossima dovrà incontrare Nicolas Sarkozy al vertice europeo, e dovrà sciogliere il nodo del seggio nel board della Bce. Nominando Draghi alla presidenza, la presenza italiana raddoppia, mentre quella francese scompare. Da giugno si attende che Bini Smaghi lasci il suo incarico: ma il banchiere non sembra intenzionato a farlo, per ora. Un braccio di ferro che potrebbe finire proprio con la nomina in Via Nazionale. Ma sul suo nome non si nasconde l'ostilità dell'istituto. Addirittura i componen-

ti del Consiglio superiore - sostengono fonti ministeriali - qualora nella lettera fosse indicato il nome di Bini Smaghi voterebbero tutti no e ci potrebbero anche essere dimissioni di massa. Troppo lontana la linea di politica economica tra il banchiere fiorentino e il gruppo dirigente della banca. Si aprirebbe così uno scontro senza precedenti. Il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia sul successore di Mario Draghi «sarà motivato e meditato», dichiara il consigliere anziano Paolo Blasi. Il quale si augura che la scelta sia fatta all'unanimità, «anche se tecnicamente non è necessaria, essendo sufficiente il voto favorevole dei due terzi». Come dire: quell'ipotesi divide. Il Consiglio non sarà tuttavia semplice notaio di una decisione presa altrove. «Il parere dice ancora Blasi - potrà essere positivo o negativo». Se non è un avvertimento o questo. ♦

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

PER IL PREMIER IL GOVERNATORE È COME SCILIPOTI

La partita che ormai da mesi si sta giocando sulla Banca d'Italia sembra finalmente giunta al momento del triplice fischio finale. Silvio Berlusconi ha solennemente promesso di avviare entro oggi la complessa procedura di nomina del nuovo governatore, inviando la lettera con il nome del prescelto al Consiglio Superiore dell'Istituto di via Nazionale.

Un atto necessario per rendere possibile la sostituzione di Draghi entro il 1 novembre, evitando così un vuoto di potere e un interim gestionale

assolutamente sconsigliabile in una fase delicata come quella attuale.

In verità la nomina del nuovo governatore non è mai sembrata essere in cima alle preoccupazioni del nostro premier. È sembrato, anzi, che Berlusconi abbia trattato la faccenda con fastidio, scambiando la Banca d'Italia per la Rai o per la municipalizzata di qualche piccolo comune. Più volte ha dato l'impressione che avrebbe volentieri garantito le chiavi di Palazzo Koch anche a Domenico Scilipoti, se questa si fosse dimostrata l'unica strada percorribile per resistere ancora

qualche mese a Palazzo Chigi. Non si vede altrimenti come interpretare i continui tentennamenti del premier su questa delicata nomina.

Quando il 24 giugno divenne ufficiale il passaggio di Mario Draghi alla Bce, il dibattito sulla sua sostituzione era già partito da tempo. Le candidature più accreditate erano sin da subito quelle di Fabrizio Saccomanni e Vittorio Grilli, entrambi direttori generali, il primo della Banca d'Italia e il secondo del Ministero del Tesoro. Ma era chiaro a tutti che la sfida vera - più che fra i due aspiranti governatori - era quella sotterranea fra Draghi e Tremonti e le rispettive visioni alternative dell'evoluzione del sistema bancario e finanziario nel nostro Paese. Da un lato il numero uno uscente di Palazzo Koch a spingere per la continuità in una fase delicata che avrebbe visto sul tavolo - fra le altre cose - anche la difficile ricapitalizzazione delle



Foto Ansa



Lorenzo Bini Smaghi. In pole position per Bankitalia?

Per l'Ice un premio alla memoria: «Sono bravi ma soppressi»

Riconoscimento delle Authority per l'ente cancellato a luglio: «Efficiente e adeguato alla internazionalizzazione delle Pmi»
Il ministro Romani: «Questa cancellazione è stata un errore»

La storia

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it
ROMA

Un premio alla memoria per l'Ice, l'Istituto del commercio estero. Le commissioni indipendenti di valutazione hanno infatti promosso a pieni voti l'istituto che si occupa della internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane, il 18 ottobre nella sede della Scuola superiore di Pubblica Amministrazione. Peccato che, nel frattempo, l'Ice sia stato soppresso nella manovra del 6 luglio scorso. A conferire il riconoscimento post mortem due organismi indipendenti istituiti dalla legge Brunetta del 2009 su sollecitazione del giuslavorista se-

natore Pietro Ichino: la Civit che valuta i ministeri, l'Oiv che valuta gli enti pubblici. Civit riconosce all'Ice «l'elevata qualità della strategia adottata, dal punto di vista della completezza, comprensibilità e adeguatezza alle esigenze di internazionalizzazione delle Pmi». I casi sono due, sostiene Antonio Crispi, segretario nazionale della Cgil-Fp: «O ha sbagliato il governo e allora chiedi scusa e abroghi il provvedimento di soppressione oppure licenzi i componenti della Civit».

A pensare che la soppressione sia stata un errore non è solo il sindacalista, il ministro allo sviluppo economico Paolo Romani si sarebbe lasciato scappare: «Questa è proprio una cazz...». Brunetta, che dovrebbe rivendicare la paternità delle autorità di valutazione, invece, non si pronuncia, «su atti compiuti da terzi».

L'ente ogni tanto resuscita, come nel caso di una missione in India a cui lo Sviluppo economico tiene molto: c'è Abi, c'è Confindustria e c'era anche l'Ice, che ora non compare più ma c'è lo stesso.

Insomma, come direbbero i medici di Pinocchio, l'Istituto per il commercio estero: «È bell'e morto, ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo!».

Il 7 luglio, il giorno dopo la soppressione, è arrivata dal ministero di Brunetta l'autorizzazione a delle assunzioni, sulla base di un recente concorso. Ma l'ente è soppresso e non può assumere. Come si esce dal rebus? Un'agenzia nel decreto sviluppo, oppure, dice il sindacato, con un semplice tratto di penna. Nel frattempo l'istituto è stato scorporato, i corrispondenti esteri rispondono agli ambasciatori e non più ai loro capi a Roma. E «le aziende italiane che operano all'estero rischiano di perdere un servizio che permetteva la difesa dei brevetti e del made in Italy», è l'allarme lanciato da tre europarlamentari, Rinaldi (Idv), Muscardini (Fli) e Susta (Pd). ♦

banche italiane per rispettare gli standard di Basilea 3. Dall'altro l'inquilino di via XX settembre a perseguire il suo disegno espansionista che - giocando di sponda con la rete delle banche popolari tanto care alla Lega Nord e sfruttando il rinnovato attivismo della Cassa Depositi e Prestiti -

Lista dei danni Berlusconi è riuscito a demolire la credibilità di Palazzo Koch

sarebbe forse in grado di alterare gli assetti di potere attualmente vigenti nella galassia finanziaria e industriale italiana.

La partita però si è da subito complicata per l'ingresso sulla scena, come terzo candidato, di Lorenzo Bini Smaghi. Appoggiato - si dice - da Gianni Letta, ma assai poco gradito nei corridoi di via

Nazionale, Bini Smaghi ha però giocato malissimo sin da subito il jolly rappresentato dalle sue dimissioni dal board della Bce, al punto che il suo nome era praticamente sparito da tutti i totogovernatori delle ultime settimane. A metà settembre la partita sembrava definitivamente chiusa: complice la temporanea assenza di Tremonti, bloccato negli Stati Uniti da una riunione del Fondo Monetario, Berlusconi aveva dato una improvvisa accelerazione alla partita, convocando Saccomanni a Palazzo Chigi e poi salendo al Quirinale da Napolitano. Ma è bastato il ritorno in Italia del ministro dell'Economia per bloccare tutto: spalleggiato ancora una volta da Umberto Bossi, Tremonti è riuscito a rimettere in partita Grilli e a bloccare nuovamente la procedura di nomina.

Negli ultimi giorni è bastata l'irritazione di Nicolas Sarkozy per le mancate dimissioni di Bini

Smaghi a rimettere in partita il banchiere fiorentino che ieri pomeriggio sembrava essere diventato il cavallo favorito, non certo per meriti conquistati sul campo, ma solo per l'impellente necessità di liberare il suo posto a Francoforte. Una prospettiva invisibile a molti al punto che, in serata, tutto era nuovamente in

I tentennamenti Resistere ancora qualche mese a Palazzo Chigi

gioco.

Non sappiamo davvero come si concluderà questa vicenda. Resta però l'impressione che, nella lunga lista di danni causati al nostro Paese, Berlusconi sia riuscito ad infilare anche la demolizione della credibilità della Banca d'Italia.

→ **Alla cerimonia** per i Cavalieri del Lavoro nuovo appello alla politica

→ **Replica** all'enfasi del ministro Romani sulle buone intenzioni: «Agite»

Napolitano rilancia l'allarme: «Il governo faccia la sua parte»

Cavalieri del Lavoro al Quirinale. Un'occasione in cui il presidente della Repubblica ha di nuovo invitato «tutti a fare la propria parte» per uscire dalla crisi ma ha sollecitato il governo a fare presto.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Se è vero che «ciascuno deve fare la propria parte» per riuscire a trovare gli indispensabili sbocchi per uscire dalla crisi, è anche vero che ci sono responsabilità che sono di competenza «delle forze politiche» ma innanzitutto «il governo e la maggioranza di governo». Ed allora il presidente della Repubblica si è «scusato» per la sua ripetizione «del più semplice degli appelli» ma poi ha di nuovo richiamato all'impegno coloro cui tocca l'impegno e l'onere delle decisioni, anche in momenti difficili come quelli che stiamo vivendo, apprezzando in modo esplicito «il positivo impegno del mondo delle imprese» che non poca insofferenza stanno mostrando verso un governo che conosce più il metodo degli annunci e dei rinvii che quello del prendere decisioni.

Napolitano ha parlato all'Italia che produce, che fa forte il Paese nel mondo, che è arrivata al Quirinale per la consegna delle onorificenze ai Cavalieri del lavoro. Agli esponenti del governo, Berlusconi in testa, cui ha voluto ricordare che non sono tempi questi in cui le decisioni si possono prendere con comodo, facendosi condizionare da equilibri estranei e lontani dall'interesse collettivo.

L'ENFASI DI ROMANI

Il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, che aveva parlato subito prima, aveva enfaticamente fatto un elenco di buone intenzioni e

confermato, a chi avesse dubbi in proposito, che «il dovere di chi governa è guardare al futuro e garantire le condizioni affinché le eccezionali capacità degli italiani e della classe imprenditoriale possano continuare a primeggiare» ed aveva rassicurato che «il governo sta lavorando al rilancio e alla ridefinizione della politica industriale italiana». Il Capo dello Stato ha ringraziato il ministro «per averci ragguagliato sugli sforzi che si stanno compiendo» ma si è assunto l'onere di sottolineare «le difficoltà che sono sotto gli occhi

La questione giovani
«Va data l'opportunità di esprimersi»
Rifiuto della violenza

di tutti» e che sono tutte nel «mese che è trascorso dall'approvazione del decreto di stabilizzazione finanziaria varato alla vigilia di Ferragosto. A queste difficoltà guarda con preoccupazione l'Europa, in attesa dell'attuazione e di ogni necessaria integrazione delle decisioni già

adottate e di impellenti scelte di riforma strutturale e di stimolo alla crescita».

Al dunque, gli annunci non bastano più. Ed è meglio avere ben chiaro la realtà dei fatti che il presidente spiega con chiarezza senza ricorrere a confuse perifrasi per giustificare l'immobilismo. Bisogna procedere in modo spedito in una situazione che «richiede una forte, netta assunzione di responsabilità, largamente condivisa, aggiungo perché risulti più credibile, più garantita nella sua efficacia realizzativa». Davanti alla possibilità che non ci si incammini su questa strada «non posso tacere la mia angustia nel constatare che le condizioni per questa più larga condivisione non si sono fin qui verificate».

Le risposte debbono essere convincenti. Deve essere questo «l'assillo» nei confronti dell'Europa, delle istituzioni europee e, «necessità ormai scottante, verso una vasta parte dei ceti popolari, delle forze del lavoro e soprattutto dei giovani» dato che «la questione della disoccupazione e della frustrazione giovanile deve essere al centro delle nostre

IL CASO

Gli imprenditori tengono alla larga Berlusconi

IL CAVALIERE ■■■ Solitario tra i Cavalieri. Attorno a Silvio Berlusconi, nella giornata in cui l'Italia che produce ha festeggiato al Quirinale le proprie eccellenze, passate e future, non c'è stata la tradizionale corsa alla stretta di mano, alla pacca affettuosa, al saluto cordiale di chi fino a poco tempo fa si vantava «io lo conosco bene». Gelo palpabile con i «colleghi», le punte di diamante di coloro che si permettono di scrivere manifesti

per l'Italia che suonano come un ultimatum al governo e di mostrare, in ogni sede, il loro dissenso chiedendo che il governo si dia una regolata, e governi, per cercare di fare tutto il possibile per portare il Paese fuori dalla crisi.

Superata la noia della cerimonia ufficiale anche grazie ad un provvidenziale (e tradizionale) sonnellino, il premier ha dovuto fare i conti con la delusione di non essere più un leader. Persino tra i suoi colleghi cavalieri. Che scontenti hanno girato alla larga. Solo un «ciao» con Emma Marcegaglia. Ed un sorriso formale. Istantanea della crisi, anzi di più d'una.

M.C.I.



preoccupazioni» per non mettere a rischio la coesione sociale e anche l'equilibrio democratico e la convivenza civile.

I GIOVANI

Ritornano negli occhi nelle mente le scene della manifestazione di sabato che il presidente ha evocato, invitando alla massima attenzione «alla protesta pacifica» e al «rifiuto e il dovere del rigore contro inammissibili violenze». La stessa condanna era stata fatta dal ministro e da Benito Benedini, presidente della federazione nazionale dei cavalieri del Lavoro, che aveva sollecitato a dare «ai giovani civili e moderati l'opportunità di esprimersi, nella comunità sociale e nel lavoro: la lotta alla disoccupazione giovanile non può che essere una delle priorità». Anche da Benedini è arrivato l'invito al governo di «un piano realistico, possibilmente condiviso, per lo sviluppo e la crescita e per il ritorno alla politica industriale».

«Lungimiranza». Questa è stata la richiesta di Napolitano alle forze sociali e politiche. «Va sventato il rischio di un fuorviante condizionamento di calcoli elettorali» un rischio che esiste peraltro in Europa come negli Stati Uniti, ma che deve essere superato guardando «con coraggio agli interessi comuni». ♦



Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Silvio Berlusconi si è addormentato anche ieri, durante la cerimonia per la consegna delle onorificenze di Cavaliere del Lavoro

L'onda antipolitica della Fiat passa dagli spot della Panda

Marchionne approva gli attacchi ultraliberisti a Confindustria, attacca gli scioperi e i cortei e con gli sketch sulla nuova auto prova a catturare la rabbia popolare contro la «casta». Non è il solo miliardario che scende in campo. Ma l'intento pare sempre quello di far pagare i soliti

La polemica

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

La lingua italiana contiene un'espressione preziosa per capire cosa sta succedendo: «Giocare allo sfascio». Perché spaccare tutto può essere anche un gioco, con le sue regole e i suoi principi. Un modo di giocare allo sfascio è quello di Silvio Berlusconi, per ragioni talmente evidenti e talmente note che non c'è bisogno di ripeterle. Un altro, forse meno indagato, è invece il modo di Sergio Mar-

chionne, riuscito ieri in un piccolo capolavoro retorico: quello di mostrarsi ugualmente sprezzante, nello stesso discorso, con la presidente di Confindustria, con i lavoratori in sciopero ad Atene e con i manifestanti di Roma.

«Lo abbiamo visto con gli scioperi in Grecia per due giorni, sono cose che non risolveranno niente», ha detto il manager - scioperare, protestare non serve a niente». E nella stessa occasione ha aggiunto: «Non chiedetemi nemmeno di esprimere, per quanto riguarda la Fiat, un'opinione sulla ex presidente di Confindustria».

Non si trattava di una battuta

fuori tema. Giusto ieri, infatti, Emma Marcegaglia rispondeva con una lettera sul Corriere della Sera alle accuse del professor Francesco Giavazzi. In breve, secondo Giavazzi, Confindustria sarebbe una lobby che tutela interessi corporativi, dunque un freno alle riforme, come dimostrerebbe il suo accordo con la Cgil per disinnescare l'articolo 8 (quello sui licenziamenti facili). Esattamente le ragioni per cui Marchionne ha fatto uscire Fiat da Confindustria.

Cosa intenda Giavazzi per «riforme», dato il contesto, non è difficile capirlo. Basti ricordare che insieme ad Alberto Alesina è autore di un libro intitolato «Il liberi-

simo è di sinistra», e che il giorno del crollo di Lehman Brothers, da liberista ortodosso, scrisse sul sito lavoce.info che era stata «una buona giornata per il capitalismo». Pensare che oggi, in Italia, la risposta alla crisi sia semplicemente permettere agli imprenditori di licenziare di più significa preparare a tutti noi molte altre buone giornate del genere.

A voler fare lo stesso gioco, si potrebbe quasi sorridere. Dopo avere usato quegli argomenti per criminalizzare i politici della «casta», gli statali «fannulloni» e i sindacati che li difendono - si potrebbe dire alla Confindustria - adesso vi prendete la vostra razione. Del resto, quale associazione è più «corporativa» e «privilegiata» della vostra?

Così però si farebbe il gioco di Marchionne, che ora lancia pure una campagna pubblicitaria sulla Panda con una serie di sketch tutti contro la «casta», con un politico che parla al telefono nel sedile posteriore di un'autoblu, facendo dichiarazioni demagogiche, e poi dice all'autista di mettere la sirena perché vuole andare a pranzo. Ma il gioco, a questo punto, è fin troppo scoperto. È evidente il tentativo di indirizzare contro partiti e sindacati la rabbia popolare alimentata dalla crisi, per farne pagare il costo a lavoratori e pensionati, invece che ai massimi beneficiari del sistema che quella crisi ha generato. Dalle pagine a pagamento sui giornali intitolate «politici ora basta» di Diego Della Valle alle intemerate di Luca di Montezemolo, l'aristocrazia finanziaria di questo Paese sembra decisa a intervenire direttamente nell'agone politico.

I modi appaiono ancora confusi e contraddittori. Del resto, i nostri miliardari non sono meno divisi e sospettosi dei politici che amano criticare. Ma per conquistarsi uno spazio, dopo tanti anni di comoda e tutto sommato felice convivenza con il berlusconismo, forte è in loro la tentazione di farsi largo delegittimando prima ogni alternativa in campo.

Sarebbe facile ripagarli della stessa moneta. Ma per giornali e partiti di opposizione è tempo di uscire dalla stanza dei giocattoli e fare i conti con la realtà. Se vogliamo evitare di finire come la Grecia, ci sarà bisogno di molte energie. Non appena gli irresponsabili attualmente al governo saranno costretti a passare la mano. ♦

→ **Sciopero generale** In 200 mila per le vie di Atene, scontri violenti scatenati dagli «incappucciati»

Brucia la Grecia in bancarotta

In 200mila hanno percorso i maggiori viali della capitale greca, ma gli «incappucciati» hanno messo la città a ferro e fuoco. È la fotografia di un Paese gettato sul lastrico. Primo sì alle nuove misure di austerità.

TEODORO ANDREADIS

ATENE

La Grecia è scesa in piazza per il suo ennesimo sciopero generale, questa volta di quarantotto ore, per dire un nuovo «no» agli ulteriori sacrifici richiesti dal Fondo Monetario internazionale, dall'Ue e dalla Banca Centrale Europea. E Piazza della Costituzione - Piazza Syntagma - si è tramutata nuovamente in un campo di battaglia. Da una parte, più di 250mila manifestanti pacifici che hanno riempito il centro della capitale greca. Dall'altra, meno di cento «black bloc» che hanno tentato in tutti i modi di dare l'assalto ai cortei. I membri dei sindacati - dai medici ai tassisti - hanno respinto i primi quattro tentativi di infiltrazione dei violenti. Dopo si sono però dovuti arrendere alle molotov e alle spranghe: i *koukoulofòroi* («incappucciati», come vengono chiamati in Grecia), hanno bruciato una guardiola davanti al monumento del milite ignoto, sono riusciti a buttare una serie di molotov nello spazio antistante l'ingresso del Parlamento ed a sottrarre la pistola a una guardia appartenente alle forze speciali. Molotov e sassaiole a cui la polizia ha risposto con un vasto uso di lacrimogeni. Il tutto malgrado il recinto protettivo eretto intorno alla Boulì, il Parlamento di Atene. Cortei imponenti ci sono stati in tutte le maggiori città del Paese. Chiusi gli uffici pubblici, trasporti in tilt.

RECESSIONE NERA

Ma la violenza non è riuscita a oscurare il vero messaggio della mobilitazione: per la prima volta i viali Akadimias, Amalias, Panepistimiou si sono riempiti da un capo all'altro. «Quello che conta è che riesca la manifestazione, non la bandiera di ciascuno», si sentiva dire ovunque. Matoula, attrice, è scesa in strada per gridare che non si può chiedere il contributo di solidarietà ad artisti che hanno guadagnato mille euro. Thanàsis, ottant'anni, si vedrà decurtata la sua pensione di agricoltore che ammon-



Gli scontri dei manifestanti con la polizia davanti al Parlamento di Atene

ta a 350 euro ed è alla sua decima manifestazione in un anno. Andreas, ventinove anni, con un dottorato in studi culturali ora rischia di perdere persino il lavoro di cameriere. I greci non ce la fanno più a sostenere ulteriori, massicci, sacrifici. Chiedono un cambio di marcia, visto che la ricetta del Fmi ha fatto sprofondare il Paese nella recessione e richiederà altri, continui, sacrifici almeno sino al 2015. Il Parlamento solo ieri sera è riuscito a dare il primo sì (154 voti favorevoli e 141 contrari) alla legge che riduce di fatto del 50% gli stipendi di quasi la metà dei dipendenti pubblici. Vengono cancellate moltissime indennità dei vari contratti di settore, andando a creare, in pratica, un'unica categoria, quella dei di-

pendenti pubblici. Categoria in cui dovrebbero confluire le professioni più disparate, tra cui anche quella giornalistica, i cui rappresentanti temono di perdere la necessaria autonomia dal potere politico.

Per il premier Papandreou si tratta del momento più difficile di tutta la sua carriera. Una parte del suo stesso partito, i socialisti del Pasok, è contraria all'imposizione di nuove misure di austerità e chiede che si smetta di adottare in toto le ricette proposte, o meglio imposte, dall'estero. Ieri, nelle strade - in quella che molti intellettuali definiscono la manifestazione più imponente degli ultimi quarant'anni - oltre ai sindacati, ai membri del partito comunista Kke e dei riformisti del

Syriza, c'era una buona parte degli elettori del Pasok. Secondo quanto calcolato dall'analista Stavros Ligheròs, le famiglie greche hanno perso, tra nuove tasse e riduzioni di stipendio, il 60% del loro reddito. Una percentuale, che spiega, più di ogni altro ragionamento, l'esasperazione dei cittadini. Se è vero che non ci sono «ricette magiche», come ha ripetuto anche ieri Papandreou e che il centrodestra di Nuova Democrazia parla di «possibile rinegoziazione degli accordi con la comunità internazionale», senza fornire, però, nessun dettaglio, è altrettanto vero che non si può continuare a tirare la corda. La Grecia, in piazza anche oggi, vuole uscire dal vicolo cieco e si rende conto che sino ad ora neanche l'Euro-



Paese paralizzato e imponenti cortei nelle maggiori città. In serata primo sì a Papandreu

ma il Parlamento vara il piano

Foto Lapresse



Fondo salva-Stati Vertice d'emergenza Merkel-Sarkozy

A Francoforte tutti intorno ad un tavolo: la cancelliera, il presidente francese, ma anche Lagarde, Barroso e Van Rompuy. Si tratta di trovare un'intesa sul debito europeo, da portare al vertice tra i leader europei di domenica.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il piatto forte è arrivato alla fine della giornata, con il super vertice che si è svolto in serata a Francoforte, oggetto la crisi del debito europeo. Un prolungamento assai più sostanzioso del formale passaggio di consegne, avvenuto poco prima, fra Jean Claude Trichet e Mario Draghi al vertice della Bce. I due si sono poi accomodati al tavolo insieme alla cancelliera tedesca, Angela Merkel, al numero uno del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, al presidente della commissione Ue, Jose Manuel Barroso, al presidente dell'Unione europea, Herman Van Rompuy, ed al presidente francese, Nicolas Sarkozy. Quest'ultimo, tanto per

aggiungere ulteriore pathos all'incontro, si è trattenuto nella città tedesca nonostante la moglie partoriente a Parigi. Il motivo di tanta urgenza non è dato sapere, tanto più che i partecipanti si sono imposti la sordina al termine dell'incontro, ma le spiegazioni, fra il caos greco, l'incubo dei debiti nazionali e le esposizioni bancarie, gli spread fuori controllo, purtroppo non mancano.

BERLINO SMENTISCE

Non manca, però, una lettura positiva del vertice, ed è legata alla possibile imminenza di un accordo sul potenziamento del fondo Salva-Stati

CARLÀ HA PARTORITO DALIA

La nascita della figlia di Sarkozy e di Carla Bruni annunciata dalla televisione Bfm, che ha citato fonti della clinica parigina della Mulette. Il padre, impegnato nei colloqui con Merkel, era lontano dalla Francia

europeo, denominato Efsf, anche se ormai andrebbe ribattezzato con una formula che includa anche gli istituti di credito. Ad alimentare la speranza di un'intesa imminente ci sono state le parole del citato Barroso convinto che dal vertice Ue di domenica prossima dovranno uscire decisioni «chiare e determinanti» e fiducioso sul fatto che l'Efsf potrebbe aiutare altri Paesi oltre Grecia, Portogallo e Irlanda, tra cui la Spagna, che ieri ha subito l'ennesimo downgrade del debito. Più esplicite le anticipazioni di alcuni quotidiani. Secondo le ricostruzioni del britannico *Guardian*, il fondo Efsf potrebbe salire dagli attuali 440 miliardi fino a 2.000, mentre il *Financial Times Deutschland* ha scritto (poi smentito da Berlino), che il ministro delle finanze Wolfgang Schäuble avrebbe previsto un aumento a 1.000 miliardi.

Del resto, ci sono ormai pochi dubbi sul deteriorarsi della situazione e sulla conseguente necessità di interventi rapidissimi. A preoccupare, come se non più dei debiti sovrani, è il precario capitale di molte banche, tanto che il potenziamento dell'Efsf verrebbe attuato anche per ripianare i loro bilanci esposti al possibile crollo del valore di alcuni titoli di Stato. Una situazione difficilissima in cui le negatività si intrecciano sempre più fra loro con un succedersi di segnali d'allarme. Come quello arrivato ieri da Berlino con una deludente asta per i titoli di stato tedeschi, con tassi in salita e domanda in calo, soltanto 1,1 volte l'offerta. Nonostante tutto i mercati hanno voluto vedere anche ieri il bicchiere mezzo pieno, confidando quindi sul prossimo accordo per l'Efsf. In particolare, Piazza Affari è stata la migliore in Europa con l'indice Ftse Mib salito del 2,02%. Molto più contenuti i progressi delle altre piazze continentali: il Ftse 100 di Londra ha guadagnato lo 0,74%, il Dax di Francoforte lo 0,61%, il Cac 40 di Parigi lo 0,52%. Sono invece rimasti sotto tensione i vari spread dei titoli di Stato. Il differenziale Btp/Bund è restato pressoché invariato, purtroppo su livelli altissimi, 384 punti base. E continua a divaricarsi, fattore da non sottovalutare, il differenziale fra gli Oat francesi e gli omologhi tedeschi, ieri a quota 112. ♦

pa è stata in grado di fornire delle risposte decisive. Lo stesso ministro dell'Economia, Evangelos Venizelos, ha detto chiaramente che «non ci si deve aspettare troppo, neanche dal prossimo vertice Ue». Gli scenari più probabili, sono quelli di un taglio massiccio del valore dei titoli pubblici ellenici (che potrebbe raggiungere anche il 50% del loro valore) o il ricorso a elezioni politiche anticipate. L'importante è che non si spezzi l'esile filo che lega ancora una parte del mondo della politica con la società, con chi non riesce a versare l'Iva, a pagare l'affitto o a vivere con pensioni minime che verranno ridotte a 250 euro al mese. Altrimenti il futuro potrebbe riservare sorprese più amare. ♦

IL CASO

Occupy Wall Street, Naomi Wolf arrestata a New York

— Naomi Wolf, la celebre autrice post-femminista americana, è stata arrestata nel corso di una protesta di «indignados» organizzata all'esterno di un edificio a Manhattan. Secondo il *Guardian*, la Wolf e un altro attivista - sono stati portati via in manette. All'interno, il governatore dello Stato, Andrew Cuomo, veniva premiato nel corso di un evento organizzato da Huffington Post, a cui collabora anche la Wolf. La stessa

Wolf era invitata alla festa a cui partecipavano una serie di personalità. I manifestanti volevano richiamare l'attenzione sul fatto che Cuomo si oppone alla 'tassa dei milionari; e secondo Ryan Devereaux, reporter della tv Democracy Now, alcuni di loro scandivano, «Dov'è Cuomo, A proteggere l'1%» (la minoranza che controlla Wall Street e che, secondo gli attivisti, ha scatenato l'attuale crisi). La Wolf è stata portata in un vicino commissariato, dinanzi al quale si sono subito riuniti altri manifestanti, ed è stata rilasciata dopo qualche ora, come lei stessa ha confermato su Twitter e Facebook.

→ **Il «patto di Madrid»** tra i principali leader socialisti e il segretario Pd
→ **«Avanti col sogno europeo, la destra è ripiegamento e paura»**

L'Europa progressista Hollande e Gabriel sul palco con Bersani

L'Europa progressista prende forma a Madrid. Tra i protagonisti, il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, e il candidato socialista all'Eliseo, Francois Hollande. La sfida al populismo e a un liberismo fallimentare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Rilanciare il sogno europeo. Costruire un'agenda comune dei progressisti tra le due sponde dell'Atlantico. È il «Patto di Madrid». «Nei prossimi due o tre anni in Europa si andrà al voto in una decina di Paesi. Noi progressisti dobbiamo costruire una piattaforma e far vedere un collettivo che si chiama Europa, dare idea che siamo una squadra. Se ci riusciamo credo che possiamo invertire il ciclo». Nel suo intervento al Global Progress il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sprona i leader europei dei partiti progressisti a «rilanciare il sogno europeo». Un sogno da trasformare in programma comune. In una progettualità condivisa.

PATTO DI PROGRESSO

«E vero - afferma Bersani concordando con l'intervento del segretario del Partito Socialista portoghese, Antonio José Seguro - che l'Europa non c'è perché dopo l'Euro con la globalizzazione l'Europa ha preso una frustata e la destra ha reagito a questo sbandamento interpretando i sentimenti della gente con la paura. Questo è il momento per noi di dimostrare che abbiamo la forza come Progressisti per rilanciare il sogno europeo, accettando una riduzione di sovranità a favore dell'Europa democratica in termini di politica economica, fiscale e di welfare. Altrimenti nel ripiegamento alla fine vince la destra».

Il Patto tra progressisti vivrà an-

che nelle piazze. A cominciare da quella di Roma. Anche Francois Hollande, neo vincitore delle Primarie socialiste francesi e sfidante di Sarkozy per l'Eliseo, e il leader dell'Spd Sigmar Gabriel saranno sul palco della manifestazione che il Pd terrà a Roma il 5 novembre. L'adesione è arrivata in mattinata a margine del Global Progress a Madrid. «Sono felice - commenta il leader dei Democratici - che da Roma possa essere figurata l'unione dei Progressisti europei che rappresentano l'alternativa in Europa». Hollande, rivela il segretario del Pd, «ha accettato con entusiasmo di partecipare alla nostra manifestazione». Bersani sfida Silvio Berlusconi a tro-

Appuntamento a Roma il 5 novembre anche i leader del Ps francese e della Spd

vare un leader conservatore disposto invece a incontrarlo. «Io porterò i leader progressisti in Italia, provi lui se è capace a portare un leader della destra europea a farsi fotografare con lui», dice il segretario del Pd «Faccio questa scommessa e lo sfido», aggiunge. Per Bersani «l'impotenza di Berlusconi sul piano interno è un'impotenza anche sul piano internazionale». E invece, sottolinea, «l'Italia ha bisogno di riprendere la sua presenza e il suo profilo».

E se Hollande viene applaudito come l'anti-Sarkozy, Bersani viene presentato da Elena Valenziano, coordinatrice della campagna elettorale del Psoe spagnolo, come «la nostra speranza per togliere di mezzo Berlusconi che non è amato in questo Paese». Da Madrid emerge una visione strategica condivisa che sfida un neoliberalismo fallimentare. Dalla crisi l'Europa può uscire solo se sta insieme e su questo i progressisti devono lavorare

con una ricetta comune. È lo sforzo che Françoise Hollande ha chiesto agli altri leader di sinistra riuniti a Madrid. Per Hollande è il primo appuntamento internazionale dopo la vittoria di domenica alle primarie: «Le hanno inventate gli italiani e i francesi hanno cercato di migliorarle», dice, rendendo omaggio al Pd. Dopo dieci anni di opposizione - ammonisce il candidato socialista all'Eliseo, che un sondaggio realizzato dall'agenzia Csa pubblicato da *Le Figaro* dà in netto vantaggio (62% a 38%) su Nicolas Sarkozy al ballottaggio nelle presidenziali del 2012 - «ora abbiamo l'obbligo di vincere». Ma per l'ex segretario dei socialisti francesi, la sua è una sfida che va giocata anche su un terreno comune europeo. «Voglio fare un appello a un lavoro comune per vincere le elezioni e lavorare tutti insieme per il bene dei nostri Paesi», ha detto il candidato socialista alle prossime presidenziali francesi.

L'appello viene raccolto e rilanciato da Bersani. «Questa destra - rimarca il segretario del Pd - può essere battuta non sottovalutandola e non accettando di stare sul suo terreno». Quella da affrontare, aggiunge, «sarà una battaglia di sistema per costruire una democrazia costituzionale e riformista nella dimensione europea». Bersani ha molto insistito sulla necessità «di una governance globale, di un luogo che unisca tutti i progressisti del mondo. Bisogna avere la capacità di darsi una piattaforma che si misuri con una crisi che sarà lunga. Serve un'analisi condivisa e servono ricette comuni per uscire dalla crisi. Bisogna riconoscere che c'è un problema strutturale dell'economia, frutto di uno squilibrio creato da una cattiva politica economica e da una cattiva distribuzione del reddito che hanno favorito una montagna di debito privato che la finanza ha moltiplicato guadagnandoci, ma che poi è ricadu-



to sul debito pubblico». Oggi «serve una politica di austerità intelligente non cieca - ha proposto ancora Bersani - un modo intelligente di affrontare il debito favorendo allo stesso tempo la crescita». La sintonia tra Bersani e Hollande è totale. Nel progetto-Europa dei progressisti, concordano i due leader, punti qualificanti dovranno essere la regolamentazione della finanza e una riforma fiscale che ridistribuisca i redditi. Al centro del progetto-Europa c'è anche una politica per l'istruzione e la formazione. Il «Patto di Madrid» guarda ai giovani, al loro malessere e alle loro aspirazioni. «Solo se i giovani sapranno di avere un ruolo e un futuro eviteremo una rottura nella coesione tra cittadini», rimarca Hollande. Un altro punto d'incontro con Bersani. Da sviluppare in piazza. A Roma, il 5 novembre. ♦



Foto Ansa

Il leader dei socialisti francesi François Hollande

La «sorpresa» di Renzi «Dal convegno uscirà il nostro candidato»

L'annuncio dal sindaco di Firenze per la «Leopolda 2» prevista il 28 ottobre. Una settimana prima ci sarà l'iniziativa di Civati e Serracchiani. Che annunciano: «Da Bologna progetti concreti»

Le iniziative

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Prima ancora che si consumi il «big bang» della politica Matteo Renzi annuncia sorprese. Dice che dalla Leopolda a fine ottobre uscirà fuori il candidato premier. «Non si è risolta la questione della candidatura alle primarie per gli iscritti al Pd, è una vergogna - denuncia il sindaco di Firenze -. Decideremo con i ragazzi del «big bang» alla Leopolda ma uno di noi si candiderà». O forse no. Si candideranno le idee, aggiunge più tardi.

Ma intervenendo ad Agorà su Rai3, insiste: «Chi è in parlamento da 20/25 anni deve andarsene», largo a chi ha «idee» e basta «mettere lì il faccione che vuol dire: mi garba lui o mi garba lei». Intanto Pippo Civati insieme a Debora Serracchiani - dopo aver preso parte all'iniziativa di sabato scorso a L'Aquila dei trentaquarantenni sta ultimando i preparativi dell'altro evento dei giovani democratici, «Il nostro tempo» che si svolgerà a Bologna sabato e domenica nella megastruttura montata in piazza Maggiore.

Non fa riferimenti diretti Civati, ma certo che il collegamento parte all'istante. Mettendo da parte il suo approccio filosofico alle umane debolezze esordisce: «Non è il momento di fare gli stronzi, tantomeno di annunciare sorprese. Quello di cui c'è bisogno è di mettere ordine in questa coalizione che si dovrà formare per governare il paese». Civati annuncia che da Bologna verranno fuori proposte concrete, cinque, su temi concreti, idee «che partono dal Pd, sono per il Pd e per la coalizione», perché quello che vogliono i giovani che si riuniranno a Bologna è andare al voto con un programma che fa vincere. «Il problema - scrive sul suo blog - è quello delle scelte radicali, da assumere, sul fisco e sulle pensio-

ni, ad esempio, per ritrovare quella «misura dell'anima», dell'uguaglianza, che si traduce in concorrenza leale, in consenso informato, e soprattutto nella possibilità che chi rischia sia premiato più di chi si mantiene o si fa mantenere. Mai come ora è chiaro che la società italiana ha bisogno di risposte, non «di classe», ma capaci di mischiarle, le classi».

A Bologna nessun big bang quanto piuttosto «cartoline» alla politica nazionale che «non si sostituiranno alla famosa cartolina spedita da Vasto, ma completeranno l'album». E un posto d'onore all'ex premier Romano Prodi: «A Prodi ho dedicato un personale tempio votivo. Non vogliamo strumentalizzarlo ma lo abbiamo invitato e speriamo accetti», l'auspicio di Civati. Lo scopo, aggiunge Debora Serracchiani, è quello «di aprire le porte alla pressante richiesta di democrazia che tanti manifestano, e di candidare gli italiani, più che un leader, attraverso campagne e proposte condivise su fisco, ambiente, lavoro, etica e costi della politica».

CHI VA DOVE

E mentre ci sarà uno scambio di partecipazione e di «visite» tra l'Aquila e Bologna, Pina Picierno, per esempio, ha partecipato alla prima e andrà alla seconda, più netta la linea di demarcazione con la Leopolda, dove secondo molti giovani democratici Renzi giocherà una partita tutta sua.

Chi andrà a Firenze dal 28 al 30 ottobre? Intanto meglio dire chi potrà andare secondo le «regole» stabilite dall'ospite: «Benvenuti i cittadini stanchi ma non rassegnati», restino a casa i «gattopardi». «Possono partecipare - avverte - tutti i cittadini che sono stanchi, ma non rassegnati, davanti al degrado della politica e al calciomercato dei sottosegretari». Scenografia semplice, «ispirata ad una casa, senza podio e pedane, perché bisogna riportare la politica nelle case», conclude Renzi. ♦

CASSAZIONE

Niente straordinari rischiano le firme per il referendum

Oltre un milione di firme, che esprimono la volontà popolare di cambiare la legge elettorale, sono state depositate presso la cancelleria della Corte di Cassazione. Un primo controllo sulle richieste referendarie dovrà essere svolto dall'Ufficio Centrale per il referendum presso la Cassazione, che verificherà la conformità alle norme di legge. Entro il 15 dicembre l'Ufficio Centrale dovrà pronunciarsi in via definitiva con ordinanza che verrà comunicata ai promotori o delegati e alla Corte Costituzionale. Ebbene, questo iter e, dunque, questo importantissimo referendum è a rischio perché il Ministero del-

la Giustizia non ha ancora provveduto a pagare lo straordinario svolto nel 2010 dai lavoratori della Cassazione per la verifica inerente ai referendum di giugno; cosa ancor più grave non si è provveduto nemmeno a richiedere i necessari fondi per quello in corso. «È del tutto evidente che tali inadempienze mostrano la volontà politica del governo - sostiene la Cgil Funzione pubblica - di ostacolare l'istituto democratico del referendum. Le lavoratrici ed i lavoratori della Cassazione, allo stremo per il blocco del turn over, i massicci pensionamenti, il blocco dei contratti e le manovre economiche, rivendicano il diritto di essere pagati, in tempi congrui, per il lavoro straordinario effettuato». Oggi un presidio organizzato da Fp Cgil dalle 10,00 presso la Cassazione in Piazza Cavour a Roma.

→ **Per Robert Scarlet**, uno dei 12 fermati di sabato, non si è aspettata neanche la decisione del Gip
→ **I genitori** fuori dal carcere di Regina Coeli: «I nostri ragazzi rischiano di essere capri espiatori»

Scontri a Roma Il ministro «allontana» il romeno arrestato

Il romeno Scarlet è stato il primo a pagare il caso di sabato scorso a Roma. Il ministro Roberto Maroni ha firmato infatti il decreto di allontanamento «per motivi di pubblica sicurezza».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Sono solo dei capri espiatori», ripetono nervosamente genitori e amici fuori dal carcere romano di Regina Coeli. In attesa di conoscere il destino dei dodici ragazzi, arrestati durante la manifestazione del 15 ottobre. «Non è giusto», si dispera una coppia di anziani genitori, che da ore attende in strada sperando di poter riportare a casa il figlio, Lorenzo Giuliani, 19 anni, il più giovane degli arrestati. «Non ha fatto nulla, ne siamo sicuri, ma se resta in carcere si ammalerà».

Robert Scarlet, ventunenne romeno, traplantato a Varese, frequentatore di «rave» con precedenti per spaccio di marijuana, non ha neppure dovuto attendere la decisione del gip per conoscere il suo destino. Per lui la «condanna» è arrivata, con qualche ora d'anticipo: un decreto di allontanamento firmato dal ministro Maroni, prima ancora che il giudice si pronunciasse sulla custodia cautelare e su quella degli altri undici.

Un campione molto piccolo. E del tutto casuale. Preso nel mucchio tra i lanci di lacrimogeni e le cariche della polizia. C'è il romeno, l'indignado della prima ora, ritornato apposta dalla Spagna, l'ultras passato nel giro di poco tempo dalla curva del Lecce al centro sociale bolognese Kaos. La ragazza fotografata mentre parla pacificamente con i poliziotti. Le due che sono andate alla manifestazione insieme ai fidanzati. La volontaria dell'Unicef. Rischiano tutti, come

minimo, dai 3 ai 15 anni per resistenza pluriaggravata. A salvarli o a inchiodarli, in molti casi, saranno le immagini riprese da altri manifestanti. O diffuse dai siti. Intanto, ieri, in aula, ciascuno si è ritrovato a fare i conti con l'intero film delle devastazioni. Le vetrine sfasciate, le auto bruciate, i sampietrini divelti. Tutto ciò che è stato compiuto il 15 ottobre, scrupolosamente elencato dall'informativa della Questura, letta per sommi capi durante l'udienza, non viene loro contestato singolarmente, ma costituisce una sorta di sfondo, su cui si stagliano le singole azioni.

Giovanni Caputi, 22 anni, pugliese emigrato a Barcellona, è stato immortalato a piazza San Giovanni mentre lancia un lacrimogeno verso la camionetta della polizia. «Mi era caduto tra i piedi e per paura l'ho raccolto e gettato via», ha spiegato lui al giudice, a cui ha raccontato di tutta la sua parabola. Da indignado spagnolo a presunto black bloc italiano. Un precedente nel 2009 per porto d'arma bianca. Dalla Spagna era tornato da qualche giorno. A Roma, ci è arrivato con i pullman partiti da Vi-



Roberto Maroni

Foto di Francesca Rizzo/ TM News - Infophoto

cenza, dove era andato «a trovare un'amica».

Scarlet, il romeno, invece lo avrebbero visto in via Emanuele Filiberto raccogliere sampietrini da scagliare contro i poliziotti. Quando sono riusciti a prenderlo avrebbe scalcciato contro tutti. Allegato al suo fascicolo ci sono quattro referti di pronto soccorso: un agente con un piede rotto, uno con polso slogato.

I VIDEO DELLA DIFESA

Ci sono però anche immagini però scagionano. In un altro video, c'è una signora che affacciata al balcone grida ai poliziotti: «Lasciateli, avete preso quelli sbagliati, loro non hanno fatto nulla». Sotto, in strada, i sei ragazzi, che i poliziotti provvedono ad arrestare, insieme ad alcuni minorenni, subito rilasciati. Due sono ragazze: Alessandra Orchi, 29 anni, e Alessia Catarinozzi, 26 anni. Andate alla manifestazione con i rispettivi fidanzati, Alessandro, 24 anni, e Giovanni Venuto, 30 anni. Il più piccolo, che ha fatto il vigile del fuoco, ha un precedente per rissa. Il più grande fa il guardiaparco, nonostante un precedente che risale al 2003, quando fu fermato e arrestato, sempre durante una manifestazione. A terra, accanto a loro, sono stati ritrovati una maschera anti-gas e un bastone. «Ma non erano nostri», hanno ripetuto. Anche Lorenzo Giuliani, il più piccolo degli arrestati e Giuseppe Ciurleo, 20 anni, poco più grande, sono stati arrestati con loro. «Sono partiti da Ardea alle 14, non avrebbero neppure avuto il tempo di fare tanti danni», si disperano padre e madre, operai in pensione tutti e due, della provincia di Roma: «Se l'avessi saputo non l'avrei nemmeno fatti uscire di casa». ❖

CASO MADOFF

Vip truffati, indagini su Consob e Banca d'Italia

Accertamenti della procura di Roma su Consob e Banca d'Italia in merito alla vicenda della truffa da oltre 300 milioni di euro messa a segno ai danni, tra gli altri, di molti vip dal cosiddetto Madoff dei Parioli, al secolo Gianfranco Lande, con la complicità di altri quattro consulenti finanziari. Il pm Luca Tesaroli, secondo indiscrezioni circolate a piazzale Clodio, vuole verificare la corretta funzione di vigilanza svolta dai due istituti. In particolare, per quanto

riguarda Consob, gli accertamenti hanno preso spunto da un esposto presentato in forma anonima allo stesso organismo di vigilanza della borsa già il 17 luglio 2009, nel quale erano segnalati i dettagli della truffa. La procura vuole capire perché l'attività ispettiva della Consob sia cominciata solo dopo le prime perquisizioni della Finanza disposte dall'autorità giudiziaria e non invece dopo la ricezione dell'esposto. In merito a Bankitalia, la procura vuole invece verificare se siano state attivate le iniziative di competenza in materia di antiriciclaggio. Le indagini, com'è noto, hanno già chiamato in causa la Carispaq, l'istituto di credito dell'Aquila su cui Lande faceva transitare i

soldi, e la Deloitte, società incaricata della revisione dei conti. Proprio per non compromettere l'esito di questi accertamenti investigativi, che richiederanno ancora del tempo, Tesaroli, sabato scorso, si è opposto alla richiesta, avanzata dai legali delle vittime della truffa, di citare in dibattimento come responsabili civili Consob, Bankitalia, Carispaq e Deloitte. Sulla questione il tribunale deciderà il 24 ottobre, nel corso del processo a carico dello stesso Lande. Gli altri 4 coinvolti nella vicenda (Roberto Torregiani, Raffaella e Andre Raspi e Giampiero Castellacci di Villanova) hanno infatti concordato forme di patteggiamento.

A.CAM.



Foto Lapresse

Gli scontri di sabato a San Giovanni fra i violenti e la polizia

Molti dubbi al Viminale sulla linea Maroni

I tecnici sono scettici anche se continuano a lavorare per trasformare i proclami restrittivi in leggi compatibili con la Costituzione. Intanto continua la polemica sui fatti di sabato. L'attacco più duro arriva da Giorgio Stracquadanio, deputato Pdl: «Ministro incapace»

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Annunciarlo è stato più semplice. Farlo un po' meno perché, come del resto aveva previsto anche il ministro, i limiti costituzionali del pacchetto di misure contro il «nuovo terrorismo urbano», quello che sabato scorso ha saccheggiato il centro di Roma, sono evidenti. E non facili da superare.

«Stiamo lavorando, l'insieme delle norme è ancora a un punto molto embrionale» si spiega al Viminale che ri-

pete come «si stia cercando la massima condivisione anche con le opposizioni». Gli uffici legislativi del ministero dell'Interno e della Giustizia sono al lavoro per definire le norme che hanno l'obiettivo di «consentire la libera manifestazione del dissenso» e di «limitare al massimo il rischio incidenti». Ma sembra escluso che il provvedimento, un disegno di legge perché l'ipotesi del decreto perde quota ora dopo ora, possa essere presentato già domani in Consiglio dei ministri. «Ne parleremo alla prima riunione, valuteremo tutte le proposte» ha frenato il premier Berlusconi che in queste ore ha ben altro a cui pensare, dalla nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia ai contenuti del de-

creto Sviluppo. Maroni ne discuterà quindi con i suoi colleghi di governo. Ma non si parla di approvazione.

La ricetta del ministro, quella annunciata, prevede cinque punti: la fidejussione bancaria data dagli organizzatori a copertura di eventuali danni causati durante i cortei; l'arresto e il fermo preventivo «per bloccare chi viene trovato in possesso di kit per la guerriglia urbana»; l'arresto in flagranza differita, cioè anche 48 ore dopo i fatti sulla base di riconoscimenti fotografici e video; il cosiddetto Daspo politico, il divieto di andare ai cortei per chi ha precedenti specifici, come già avviene per le partite di calcio; uno specifico reato associativo per chi esercita la violenza durante le ma-

nifestazioni con aggravanti speciali.

Gli stessi tecnici del Viminale e del Dipartimento di Pubblica sicurezza sono assai «scettici» - è questa la parola usata - circa la possibilità di scrivere una norma come il fermo preventivo e, ancora di più, la fidejussione bancaria. Troppi i profili incostituzionali a cui si andrebbe incontro «a meno che - si spiega - non venga decretato un vero e proprio stato di emergenza». Ma non è questo il caso.

Anche se la manifestazione No-Tav di domenica crea molta preoccupazione e, sempre al Viminale, non sarebbe dispiaciuto poter dare un segnale forte, come l'approvazione del provvedimento, prima

Consiglio dei ministri Per domani ancora nessun testo. Frena anche il premier

di domenica. Molti dubbi li crea anche il Daspo politico. «Un conto - si spiega - è limitare l'accesso a una manifestazione sportiva. Ben diverso è limitarlo ad una manifestazione di piazza che ha a che fare con il politico, il sociale e i diritti». Il centro destra ci prova da un anno a introdurre il Daspo politico ma ogni volta è costretto a fermarsi davanti ai punti cardine della Carta.

Da sinistra e dai sindacati, che ieri hanno riconquistato il corteo Fiom, arriva un coro di no al pacchetto Maroni. Ma le critiche arrivano anche dal centro destra. «Maroni è un incapace - dice Giorgio Stracquadanio, Pdl e berlusconiano doc - ha sottovalutato il problema che, invece, doveva prevenire. Sabato ci sono state molte carenze nella prevenzione e nella gestione della piazza. E il ministro era a Varese». Il sindaco di Roma Gianni Alemanno definisce, invece, quelle di Maroni ipotesi «interessanti», su cui si discuterà nei prossimi giorni anche per «mettere insieme le sue proposte e le esigenze specifiche di Roma».

Da sinistra invece, arrivano quasi solo stroncature. «Sono sufficienti le leggi ordinarie del sistema democratico - dice il sindaco di Napoli Luigi De Magistris - un serio lavoro di intelligence, la preparazione delle forze dell'ordine, l'impegno all'isolamento politico di questi tipi da parte dei movimenti e dei partiti». Parole ribadite anche da Antonio Di Pietro che in aula alla Camera ha sottolineato l'inutilità di leggi speciali. E più di tutte della fidejussione, «proposta incostituzionale e senza senso». Pd e Udc hanno aperto sull'ipotesi Daspo politico e arresti differiti. Ma del resto, neanche a parlarne. ♦

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

«Le conversazioni attestano non solo contatti e frequentazioni ma anche la percezione di danaro che l'onorevole Romano avrebbe, in più occasioni, ricevuto dal coindagato Gianni Lapis e uno stabile rapporto di messa a disposizione delle funzioni pubbliche esercitate dall'onorevole Romano in favore degli interessi delle società riconducibili al predetto Lapis».

Non ha dubbi il gip di Palermo Piergiorgio Morosini: le 25 intercettazioni (tra il 2003 e il 2004) tra il ministro Saverio Romano e il commercialista Gianni Lapis sono «rilevanti e decisive» per chiedere il giudizio nei confronti del ministro Saverio Romano indagato per corruzione con l'aggravante dell'articolo 7 (favoreggiamento di Cosa Nostra). Nella stessa inchiesta sono indagati anche l'ex governatore, ora

Il legale

«Registrazioni vacue e notizie in malafede La Camera le autorizzi»

detenuto, Totò Cuffaro e il senatore Carlo Vizzini la cui posizione risulta al momento stralciata. Secondo la ricostruzione dell'accusa (i pm palermitani Nino Di Matteo, Paolo Guido e Sergio Demontis), l'avvocato tributarista Gianni Lapis, prestanome di Vito e poi Massimo Ciancimino e per questo già condannato per riciclaggio, avrebbe pagato tangenti a Romano e Vizzini in segno di riconoscenza per un'attività di lobbying svolta in favore della società Gas, il gioiello di famiglia dei Ciancimino, che all'inizio degli anni Duemila si aggiudicò una fetta consistente della metanizzazione in Sicilia.

DUE INCHIESTE

La domanda di autorizzazione all'utilizzazione delle intercettazioni è arrivata ieri alla Giunta per le autorizzazioni della Camera. Romano è indagato due volte a Palermo. Per l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa il ministro è in attesa di udienza preliminare perché «nella sua veste di esponente politico di spicco avrebbe consapevolmente e fattivamente contribuito al sostegno ed al rafforzamento dell'associazione mafiosa». Dal 2008, però, è anche indagato perché Massimo Ciancimino lo indica come destinatario di una tangente da 100 mila euro. Nel provvedimento del gip Morosini si legge che «il politico (Romano, ndr) avrebbe ri-



Il ministro delle Politiche Agricole, Francesco Saverio Romano

Romano, il dossier con 25 telefonate «Un milione di tangente»

I gip di Palermo chiede alla Camera l'uso delle intercettazioni: sistema affaristico-politico-mafioso. È l'inchiesta per corruzione con favoreggiamento alla mafia. Il ministro indagato due volte in Sicilia

cevuto somme di danaro da Lapis che le aveva prelevate tramite Massimo Ciancimino dal conto estero Mignon come corrispettivo per favorire le società del gruppo Gas, riconducibile a Lapis e Ciancimino, sempre nell'interesse di Cosa Nostra». Per il gip la dazione di danaro «a Cintola (deputato Udc, morto nel 2010, ndr), Cuffaro, Romano e Vizzini non è inferiore a

un milione e 330 mila euro». In cambio in politici avrebbero favorito gli affari della società.

Il gip evidenzia come «emblematico» il contatto del 3 dicembre 2003 (eletto alla Camera nel 2001, Romano è membro della Commissione Bilancio e Finanze, ndr) quando «Lapis chiama Romano che si trova nell'aula del Parlamento per chiedergli due fa-

vorì: inserire un emendamento nella legge finanziaria e ottenere un'udienza al ministero delle Attività produttive». Il tutto, scrive il gip, «con l'intima consapevolezza che il proprio interlocutore non avrebbe potuto negarglieli vista la somma di danaro che attendeva proprio da lui».

Lapis: *Ti avevo cercato, ho bisogno di un'informazione, state ritirando tut-*



Foto Ansa

sto da Lapis».

Saverio: *Senti Gianni, la persona che ha materialmente le carte sta andando a Catania e rientra giovedì. Facciamo martedì prossimo?*

Lapis: *No, non faccio in tempo, devo consegnare le carte all'avvocato*

Saverio: *Cerchiamo di recuperarli. Allora, i documenti sono transazione Graci-Sicilcassa, giusto?*

Lapis: *Sì, tutto il gruppo Graci, quindi Ira costruzioni*

Saverio: *Perfetto, allora domani abbiamo appuntamento all'una al ministero.*

IL CONTO MIGNON

Il gip Morosini indica cinque telefonate (19-23-24-30-31 dicembre 2003) relative «ai modi contabili e bancari per finanziare le somme da destinare ai politici». Il 16 gennaio 2004 l'avvocato Ghiron, per conto di Ciancimino, preleva un milione e 300 mila dal conto Mignon. E il 12 gennaio 2004, parlando con il proprio ufficiale bancario svizzero, Lapis dice: «Per quanto riguarda gli amici nostri sto provvedendo con pagamenti ufficiali. Per la parte che invece deve essere movimentata... poi è un problema nostro». La consegna dei soldi agli amici, secondo la ricostruzione dell'accusa, comincia il 28 febbraio. Ci sono varie telefonate tra Lapis e l'onorevole. Scrive il gip «Solo la materiale impossibilità dovuta al grave incidente occorso alla moglie aveva impedito a Romano di essere soddisfatto nello stesso giorno, il 28 febbraio, in cui il denaro è stato consegnato a Cintola». A Romano i soldi sarebbero consegnati tra il 3 e il 4 marzo.

I membri della Giunta stanno leggendo le carte. Secco Federico Palomba (Idv) «Il ministro Romano dovrebbe solo pensare a dimettersi. Altrimenti con questo governo si passa da Cosa pubblica a Cosa Nostra». ❖

LA RETROMARCIA

Prescrizione breve, vince l'ostruzionismo. Accantonato il ddl

L'aveva annunciato e così ha fatto. Il presidente della commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, ha accantonato il ddl sulla prescrizione breve. «Non possiamo paralizzare i lavori della commissione e così non si può più andare avanti, per questo ho deciso di interrompere l'esame del ddl e di metterlo in fondo a un cassetto. Non intendo più affrontarlo, l'ho accantonato», ha detto Berselli spiegando che ora la parola passa ai capigruppo, che decideranno se calendarizzarlo per l'aula o meno. Uno stop alla «en-

Lavitola alla Farnesina

L'opposizione: Frattini spieghi o si dimetta

Dopo le telefonate con il faccendiere, le foto dell'incontro con il vicepremier albanese. Il ministro smentisce, la tv di Tirana conferma. IdV e Fli: lasci. Finocchiaro: scandaloso

Il caso

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Lavitola ha incontrato il vicepremier albanese grazie a Frattini. «Repubblica» difonde le intercettazioni della conversazione in cui il faccendiere preme sul titolare della Farnesina, quest'ultimo smentisce che fosse un incontro istituzionale, la tv albanese Tch smentisce lui. Mostrando le foto ufficiali dell'incontro che si è tenuto alla fine del 2009. Si apre un nuovo fronte per il governo. Dall'opposizione il ministro viene ritenuto ormai inadatto a guidare la Farnesina: l'opposizione ne chiede le dimissioni.

«Invece che tentare di arrampicarsi sugli specchi, il ministro Frattini farebbe bene ad ammettere di aver sbagliato e a spiegare chiaramente come mai il faccendiere Valter Lavitola è stato ritratto in sua compagnia, al ministero degli Esteri, insieme con il ministro albanese Ilir Meta». Anna Finocchiaro, presidente del dei senatori del Pd solleva ufficialmente il caso-Frattini.

Il titolare della Farnesina è stato chiamato in causa dopo la pubblicazione di alcune foto che ritraevano appunto Lavitola alla Farnesina «La questione - spiega Finocchiaro - non è se si trattasse di occasione ufficiale o officiosa, ma riguarda i motivi per cui un personaggio come Lavitola ha potuto mostrare, seppure in tempi non sospetti per l'opinione pubblica, una vicinanza equivoca anche nei confronti della Farnesina». «È scandaloso come questo governo mostri, a tutti i livelli, contiguità con personaggi del genere. Ci aspettiamo - conclude Anna Finocchiaro - che Frattini fughi ogni sospetto sulla conduzione della nostra politica estera in relazione ai contatti con Lavitola».

Chiamato in causa dopo la pubblicazione delle foto che ritraevano Lavitola alla Farnesina, il ministro degli Esteri aveva tentato una imbarazzata difesa con un comunicato ufficiale nel quale spiegava che «all'epoca non si sapeva dell'esistenza di vicende poco chiare intorno alla persona del Dr. Lavitola».

Dura anche la reazione dell'Italia dei Valori: «Il Paese non merita - ha detto il capogruppo alla Camera Massimo Donadi - un ministro degli Esteri che prende ordini da un soggetto come Lavitola. Un ministro bugiardo che ha negato di aver partecipato ad un incontro istituzionale ma è stato smentito dalle immagini della tv albanese. Una figura barbina. Frattini dovrebbe dimettersi per aver detto il falso agli italiani e venire in Parlamento a spiegare i suoi rapporti con il direttore dell'Avanti».

Sulla stessa linea il fliniano Carmelo Briguglio. «Alla luce di quanto emerso sui rapporti confidenziali Frattini-Lavitola e la partecipazione del faccendiere a eventi e incontri diplomatici, Frattini appare unfit, inadatto a rappresentare l'Italia come ministro degli Esteri e dovrebbe lasciare la Farnesina. All'estero sarebbe naturale e automatico». ❖

ti quanti gli emendamenti della Finanziaria?»

Saverio: *Solo quelli del governo*

Lapis: *C'è un emendamento che è stato presentato stamani per conto delle municipalizzate del metano... in tutti i casi dovrete integrarlo in modo da escludere il settore privato*

Saverio: *Mandami un fax*

Sempre il 3 dicembre 2003 Lapis richiama Romano per avere un appuntamento al Ministero delle Attività produttive.

Lapis: *Saverio, un'altra cosa, ho bisogno di andare un attimo, presentato e accompagnato, al ministero delle Attività produttive per sapere se hanno dato un parere con la legge Prodi (che introduceva alcuni benefici, ndr) per il gruppo Graci, perchè c'è una transazione.*

Saverio: *Prossima settimana lo possiamo fare.*

La faccenda in realtà occupa Romano per un mese e mezzo. Il 20 gennaio 2004, «facendo leva - scrive il gip - sul fatto di aver iniziato a consegnare il danaro ai referenti dell'Udc, Lapis chiede a Cintola di avvisare Romano che il giorno dopo lo deve incontrare». Romano «si interessa immediatamente per fare quanto richie-

→ **Dopo Todi** i cattolici del Pdl si mettono in movimento e tornano a bussare alla porta di Casini
→ **La lettera** di Mauro e Lupi su *Avvenire* firmata dagli "alfaniani" Frattini, Fitto, Gelmini, Sacconi

Anche Cielle scarica Silvio: vuole un partito modello Ppe

L'antagonismo di Formigoni, il silenzio della Compagnia delle Opere, la lettera di Mauro che punta a un nuovo partito con Casini. Seguono 11 firme: 4 ministri, Gasparri, Quagliariello. Premier «depresso».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Grazie presidente e arrivederci. Cielle scarica Berlusconi: dopo i ripetuti mancati inviti al Meeting a partire dal 2007, arriva il benservito a tutto tondo. Ma non è solo il movimento fondato da Don Giussani a cogliere la debolezza del premier - chi lo ha incontrato lo descrive «un pugile suonato», depresso, sfiduciato, con l'unico obiettivo di arrivare a gennaio - e la brusca accelerazione verso una sua uscita dalla scena politica.

Quattro ministri cattolici e mezzo gruppo dirigente del Pdl firmano su *Avvenire* una dichiarazione d'affetto con larvato smarcamento. «Silvio» è una grande risorsa da superare, nel nome del Ppe e di Casini, del rinnovo generazionale incarnato da Alfano, e dell'umano istinto di conservazione.

Per primo l'ha messo nero su bianco Mario Mauro, euro-ciellino di peso, capogruppo Pdl a Strasburgo, chiedendosi sul sito *ilsussidiario.net*: «Moriremo berlusconiani?». E rispondendosi «se non siamo una corte ma siamo parte di una storia è ora di dimostrarlo». Invocando una fase costituente con un «soggetto politico» che metta da parte i «personalismi» promuovendo la «riconciliazione tra i separati in Italia e uniti nel Ppe». Tradotto: nuovo partito con Casini. Citando

il Papa sulla «nuova generazione di politici cattolici». Auspicando non un passo indietro del premier ma «un nostro passo avanti».

GRANDI MANOVRE

Lo scenario ha suscitato maretta tra i cattolici di maggioranza, reduci dalla doccia fredda di Todi. Telefonate, contatti Roma-Bruxelles, grandi manovre. Un incontro riservato tra Frattini, Gelmini, Fitto. Fatto sta che, edulcorata nei passaggi più pungenti per il Cavaliere, la lettera è finita sul quotidiano della Cei. Pubblicata con il più suadente titolo «Non *cupio dissolvi* ma stagione costituente». Sotto 11 nomi: con Mauro, Maurizio Lupi; i ministri Fitto, Gelmini, Frattini e Sacconi; i capigruppo al Senato Gasparri e Quagliariello; i sottosegretari Roccella e Mantovano; Tajani.

Ora: di questi, solo Mauro e Lupi appartengono a Cielle. La missiva è più una fotografia, la prima in chiaro, della corrente alfaniana nel Pdl. I 40-50enni che, per amore o per forza, si aggrappano alla speranza del «rinnovamento» incarnato dall'alleanza tra il neo-segretario e il leader dell'Udc. E raccontano che «Angelino», assente dalle firme per ovvi motivi, abbia saputo e avallato

Formigoni

Non firma ma chiede un ruolo nazionale e un «governo che governi»

l'operazione. Cielle, dunque. Diceva Agatha Christie, tre indizi fanno una prova. Il primo è rappresentato dai nomi in calce di Mauro, che non si muove per caso, e di Lupi, ex pupillo di Formigoni in rotta con il padre no-



L'eurodeputato del Pdl, Mario Mauro

bile, volto umano (e romano, nel senso di radicamento e non di nascita) del movimento. Il secondo indizio è l'ormai palese antagonismo del governatore lombardo rispetto agli assetti governativi. Formigoni insiste sulle primarie, critica Tremonti e Forza Gnocca. Non perde occasione di punzecchiare l'esecutivo, dal decreto Sviluppo agli incidenti in aula, tanto da finire incasellato tra i «frondisti» e tacciato di «ingrato» da Bondi. Anche ieri ha auspicato per se stesso un ruolo nazionale e per l'Italia «un governo che governi». Il terzo indizio christiano (nel senso di Agatha, non religioso) è il basso profilo tenuto al seminario umbro da Bernard Scholz, il tedesco alla guida della Compagnia delle

Opere, braccio imprenditoriale di Cielle. Da presidente di una delle 7 associazioni del Forum che ha organizzato Todi, Scholz ha partecipato alla conferenza stampa in cui Bonanni - con riluttanza e incalzato dalle domande dei cronisti - ha certificato la necessità di un nuovo governo di cui Berlusconi non faccia parte.

Ebbene, racconta chi c'era che Scholz non ha battuto ciglio: è rimasto zitto. Non ha applaudito ma neppure si è dissociato in modo apparente. Anche sull'*Osservatore Romano*, Scholz si è limitato a osservare: «Il Forum vuole rilanciare valori e la necessità di un impegno. Le strade possono essere diverse». Profilo sempre basso ma nessun distinguo. ♦



Bene Todi, ma i cattolici non erano in silenzio

È positivo che sia emersa la netta contrarietà dell'associazionismo al governo Berlusconi. In questi anni tanti si sono ritirati dall'impegno politico. I cattolici del Pd invece hanno continuato battersi per la coesione sociale e la solidarietà

L'intervento

MIMMO LUCÀ

DEPUTATO PD
COORDINATORE DEI CRISTIANO SOCIALI

Il convegno di Todi ha smentito molte previsioni e molte aspettative interessate: un nuovo partito, almeno per ora, non si farà. C'era, tra i promotori, chi caldeggiava questa ipotesi. In tanti, però, non erano d'accordo. L'obiettivo dell'unità ha fatto premio su tutto.

«La diaspora dell'associazionismo cattolico è finita dopo 40 anni» è stato affermato con enfasi. In realtà i tentativi di ricomposizione culturale e sociale si succedono da tempo e senza grandi risultati. La novità, più che nell'unità, sta nell'obiettivo. Si vuole rendere duraturo un organismo che sia in grado di dare nuova coesione e incisività all'azione politica dei cattolici, dentro la drammatica crisi che il Paese sta vivendo.

E nuovo, dopo la stagione del «progetto culturale», risulta il pronunciamento tutto politico emerso da Todi: no alle elezioni anticipate; Berlusconi faccia un passo indietro perché serve un governo forte per fare la riforma elettorale e affrontare i gravi problemi dell'Italia.

Un sondaggio di qualche mese fa sui cattolici praticanti segnalava il tracollo del gradimento espresso alle elezioni del 2008 in favore di Berlusconi. Soltanto il 42% di coloro che lo avevano votato dichiarava la disponibilità a rifarlo. Il seminario di Todi conferma questo progressivo distacco dei cattolici dall'orizzonte del centrodestra, dalle sue politiche e dall'inerzia non più sostenibile del suo governo. Nel vissuto concreto delle più importanti organizzazioni

No alla Cosa bianca Piuttosto c'è stata una ricomposizione culturale del laicato

del cattolicesimo sociale è maturata progressivamente la coscienza di un fallimento inconfutabile dell'azione di governo, che coincide con il disastro morale, economico e sociale in cui è precipitato il Paese.

I cattolici delle grandi associazioni, dalle Acli alla Cisl, dalla Confcooperative alla Coldiretti hanno chiesto un passo indietro del presidente del Consiglio e la formazione di un nuovo governo di responsabilità nazionale. Dal dibattito serio e partecipato di quel seminario, emerge la cri-

si di credibilità del centrodestra, proprio sui punti di forza di un rapporto lungamente ricercato e accarezzato con la Chiesa: politiche per la famiglia, occupazione giovanile, pluralismo educativo, questione morale, equità fiscale, sussidiarietà.

D'altra parte, non si poteva davvero credere che un'Agenda di questioni così esigenti sul piano dei contenuti, predisposta lo scorso anno dalla «Settimana sociale» di Reggio Calabria, potesse essere consegnata, con qualche esito, nelle mani di un governo totalmente insensibile ai richiami della questione sociale e dell'emergenza democratica.

Rispetto ad altre stagioni, resta un certo protagonismo dei vescovi ma muta il suo segno: fa un passo indietro rispetto al proporsi come interlocutore diretto delle istituzioni e di chi le governa. La Cei si fa promotrice oggi di un'iniziativa dei laici. Non si sostituisce ad essi. Il cardinale Bagnasco ha sostanzialmente ripetuto le cose già dette al recente consiglio permanente della Cei. Stando attento a collocare nel pre-politico l'iniziativa della Chiesa. La sua presenza a Todi, però, ha dato un forte carattere di ufficialità al Forum. Se ne deve dedurre che le indicazioni decisamente politiche che ne sono emerse non sono sgradite, quanto meno, all'episco-

pato.

Qualcosa, però, non mi convince nel confronto di Todi: fino a che punto e perché si sarebbe interrotto quel rapporto tra cattolicesimo sociale e politica? Bonanni, alla fine, ha parlato della decisione di «uscire finalmente dal silenzio». A quale silenzio si riferiva? I tanti cattolici attivamente impegnati nel campo del riformismo democratico sono apparsi tutt'altro che silenziosi in questi anni. E hanno svolto, nelle istituzioni locali e in Parlamento, sia pure con tanti limiti, una funzione importante, non sempre lealmente riconosciuta, per la coesione sociale, la solidarietà tra le generazioni, la tenuta democratica.

Parlo dei cattolici che hanno difeso l'unità nazionale, che hanno fatto la riforma delle pensioni, ridotto il debito pubblico e, insieme, investito sulla centralità del lavoro; che hanno introdotto la sussidiarietà nella Costituzione e approvato le tante leggi sulle politiche sociali e sul Terzo settore; che hanno sostenuto il Servizio civile dei giovani, promosso i diritti e le responsabilità degli immigrati, difeso l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, insieme con la libertà e il pluralismo dell'informazione. E questo nonostante, in questi stessi anni, ci sia stata una tendenza di una parte rilevante dell'associazionismo cattolico a ritirarsi dall'impegno politico e da una chiara «scelta di campo».

Ora si è maturato un diverso parere. Sta qui la novità più importante e positiva di Todi. Su questa novità, adesso, il Pd dovrà lavorare seriamente per rilanciare un dialogo fecondo, sui contenuti concreti di un progetto per l'Italia, in cui possano riconoscersi le tante energie positive emerse in quel convegno, in termini di idee, proposte, classe dirigente. ♦

Il premier irritato tenta di correre ai ripari ma teme l'offensiva cattolica sulla famiglia

Non basta una nota di palazzo Chigi a cambiare la realtà. Se il premier cerca coraggio e pubblica rassicurazione elogiando il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, trovando conforto nella riproposizione dei valori «non negoziabili» come la difesa della vita, negando «la spallata» al suo governo, arrivata dal seminario dei laici cattolici riuniti a Todi, non nasconde la sua irritazione e il suo nervosismo. «Il gover-

no Berlusconi non ce la fa» aveva scandito a nome di tutto il Forum del laicato cattolico il segretario generale della Cisl, Raffele Bonanni. Deve aver pesare come uno schiaffo quella richiesta di un nuovo governo «più forte», da realizzare con «tutte le forze», per affrontare l'emergenza della crisi.

Forse brucia ancora più quello che si sta muovendo nel suo partito. Suonano come un ben servito pre-

ventivo al premier certe sue difese d'ufficio, come la lettera sottoscritta da Frattini e dal solito giro di cattolici del Pdl pubblicata ieri da *Avvenire*, che auspicava una «nuova stagione costituente» del centrodestra con apertura all'Udc di Casini.

Berlusconi ha immediatamente cercato di recuperare il rapporto con il mondo cattolico. Ma non funziona più la «chiamata a rapporto dall'alto». La novità di Todi è la nuova uni-

tà delle associazioni del laicato cattolico per la «buona politica» e l'impegno condiviso per affrontare le emergenze del paese: famiglia, lavoro, educazione e welfare. Prima tra tutte il sostegno alla famiglia, definita da Bonanni: «vero ammortizzatore sociale» della crisi. Il governo è mancato ai suoi impegni. Su questi temi partirà una campagna sui «territori», a cui dovrebbe seguire un'iniziativa nazionale. Forse si terrà a Roma. Forse in quella piazza san Giovanni dove il 12 maggio 2007 si tenne il Family day. Nulla è ancora deciso. Ma sarebbe un brutto colpo per Silvio Berlusconi.

ROBERTO MONTEFORTE



COMBATTIAMO PER IL FUTURO
+ EQUITÀ + DIRITTI + GIUSTIZIA

28/10/2011. ROMA. PIAZZA DEL POPOLO -h. 10
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DELLE PENSIONATE E DEI PENSIONATI
PARLERANNO
SUSANNA CAMUSSO E CARLA CANTONE

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI

www.spi.cgil.it

L'INTERVENTO

Claudio Falasca
CONSIGLIERE CNEL

La Green economy serve all'Italia

La comunità internazionale si sta preparando alla Conferenza Onu del prossimo giugno
Oggi un convegno del Cnel: è il momento di investire in tecnologie innovative e sostenibili

Il 2012 sarà l'anno di «Rio+20», la Conferenza Onu per fare il punto sullo stato delle iniziative ambientali a vent'anni dal primo Summit della Terra e che si terrà, sempre a Rio, dal 4 al 6 giugno prossimi. Si tratta di un appuntamento importante che sta impegnando tutta la comunità internazionale. Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha organizzato per oggi, 20 Ottobre, una conferenza nazionale dal titolo «Sostenibilità, ambiente e innovazione: una sfida per l'Italia del futuro». Ad oggi è l'unica iniziativa italiana istituzionale che propone una riflessione sulla prossima Conferenza dell'Onu.

Per l'incontro di oggi sono state elaborate proposte sui due principali temi: la *Green economy* e la *Governance*. In particolare viene avanzata un'idea di *green economy* che non si limita alle sole energie rinnovabili o ai servizi ambientali, ma si estende all'insieme della attività produttive e di servizio. Si chiede la costituzione di un Consiglio dell'Onu per lo sviluppo sostenibile, maggiore collegialità degli organismi internazionali, un maggiore coinvolgimento della società civile. Si propongono poi alcune priorità globali quali l'energia, i trasporti, l'ambiente urbano, l'agricoltura, la biodiversità e la tu-

tela delle risorse.

Ma se la Conferenza dell'Onu è lo scenario, l'oggetto dell'iniziativa del Cnel è l'Italia. Al riguardo con il contributo di parti sociali, organizzazioni ambientaliste e istituti di ricerca, è stata elaborata una «Agenda delle priorità per la transizione ad uno sviluppo equo e sostenibile».

Il tema su cui il Cnel richiama l'attenzione è l'urgenza di politiche industriali innovative. E proprio dal dibattito in preparazione di Rio è possibile individuare gli assi su cui impostare una innovata strategia di sviluppo che l'ambizione di rendere

La strada verde

Crisi economica e sfida

ambientale non sono

in contrasto. Al contrario

sono un'opportunità

per tornare competitivi

più competitivo, equo e sostenibile il sistema produttivo.

Viene criticata la logica tempi: prima il risanamento e poi lo sviluppo. Proprio in queste ore, in coincidenza con l'ennesimo rinvio del decreto sviluppo, tutte le parti sociali sono tornate a criticare questa impostazione.

Dai lavori preparatori del Cnel è emerso anche l'errore di ritenere

che si possa ridare competitività al sistema rincorrendo i Paesi «Bric» (Brasile, India, Cina) sul fronte dei minori salari, di meno diritti e di minore tutela ambientale.

È vero tutto l'inverso: per tornare ad essere competitivi l'Italia ha bisogno di più qualità, che significa più ricerca, più innovazione, più formazione, più diritti, più tutela dell'ambiente. È questa la strada per tornare a produrre quella ricchezza che consentirà al Paese di uscire dalle attuali difficoltà. Ed è questa la ragione che ha portato il Cnel a porre al centro della conferenza una riflessione sulla economia reale a partire dalla qualità delle politiche industriali.

Quello che emerge dalla analisi del Consiglio è una importante presenza di imprese, in particolari medie e piccole, che hanno già intrapreso la strada della innovazione ecologica. Non solo nelle energie rinnovabili, di cui sono noti gli straordinari risultati, ma in tutti i settori produttivi con la punta avanzata nel Made in Italy. A fianco di queste realtà esiste, però, il grosso del sistema produttivo che, a parte singoli casi anche importanti, ancora deve fare molto sulla strada dell'innovazione: l'automotive, la siderurgia, il cemento, la chimica, l'agricoltura, le costruzioni.

Con grande realismo il Cnel sostiene che la transizione ad un siste-

ma più sostenibile non sarà indolore e pone un problema di equità della transizione da garantire con adeguate politiche di accompagnamento a partire dal sostegno alla ricerca, all'innovazione ed alla formazione.

È questo un punto politico nodale di cui il mondo delle imprese e del lavoro si devono far carico. Nello stesso tempo, però, si richiama un forte ruolo pubblico. Un ruolo pubblico innovato nelle politiche, nella individuazione degli obiettivi strategici, nella predisposizione di strumenti e regole più efficaci.

In merito alle risorse nel ribadire l'attenzione alle politiche di stabilità, all'impegno nella lotta all'evasione, all'economia sommersa, all'economia criminale e nel rendere più equo il sistema fiscale a partire da rendite e transazioni finanziarie e grandi patrimoni, il Cnel denuncia come esista una vera e propria «economia dello spreco» che drena una enorme quantità di risorse. Il recupero di questi sprechi consentirebbe di realizzare una sorta di triplo dividendo: più lavoro, più sostenibilità, più competitività.

Infine il Cnel propone la costituzione del Consiglio nazionale della sostenibilità, già presente in 24 su 27 Paesi europei, come sede di condivisione delle strategie per lo sviluppo sostenibile.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it


**MASSIMO
D'ANTONI**
L'ANALISI

ATENE CHIAMA ROMA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ci sono vari modi di leggere la situazione greca. Quello più diffuso adotta un approccio moralistico: è giusto che la Grecia paghi per la propria irresponsabilità fiscale; sarebbe viceversa ingiusto che dei problemi greci si facessero carico i cittadini degli Stati virtuosi e disciplinati.

Questa ricostruzione è attraente nella sua semplicità e ha certamente un fondo di verità, ma ha due difetti. Il primo è quello di applicare in modo discutibile categorie della morale individuale ad una collettività, che viene trattata come un tutt'uno, dimenticando che chi è chiamato a pagare ora e chi ha goduto dei vantaggi in precedenza potrebbero non essere gli stessi. Il secondo difetto di questa rappresentazione è che è semplicistica dal punto di vista economico, visto che trascura il ruolo che nella crisi attuale hanno giocato le carenze nella costruzione dell'euro, e sorvola sui vantaggi che da certi squilibri hanno tratto anche i Paesi virtuosi. Come ormai ampiamente riconosciuto, è l'assenza di meccanismi di correzione degli squilibri di competitività e dei conti con l'estero ad essere il principale fattore di rischio per la sopravvivenza a medio-lungo termine dell'euro.

Purtroppo, il difetto non è solo nelle rappresentazioni giornalistiche. Di fronte alla crisi greca la soluzione adottata si è ispirata all'ortodossia del cosiddetto *Washington consensus*, quell'insieme di precetti a lungo indiscussi, e purtroppo in molti casi fallimentari, che ha caratterizzato in anni passati l'azione del Fondo Monetario e della Banca Mondiale. Tagliare drasticamente la spesa pubblica, privatizzare, deregolamentare i mercati, eliminare quei meccanismi che possono rallentare il

processo di aggiustamento verso il basso di prezzi e retribuzioni. Riforme strutturali da realizzare in cambio dell'assistenza finanziaria necessaria ad evitare il default. A sostegno di tale ricetta è stata propagandata l'idea che i tagli al bilancio pubblico avrebbero rapidamente ristabilito un clima di fiducia e attratto investimenti. Purtroppo non è quello che osserviamo: invece della "fatina della fiducia" (come la chiama il premio Nobel Paul Krugman) si sta materializzando una pesante recessione. Molto più realisticamente, c'è chi fa notare che la riduzione del reddito e dell'occupazione non sono un effetto collaterale bensì un passaggio necessario. L'idea è molto semplice in termini economici: la caduta dei consumi pubblici e privati riduce le importazioni; al tempo stesso, porta a minore reddito e crescente disoccupazione, che spinge i salari verso il basso, riducendo i costi e consentendo all'economia di ripartire, trainata dall'export. Prima si ingoia l'amara medicina, meglio è.

Della validità di questa ricetta sono ormai in molti a dubitare. Il fatto è che la stessa cura, in varia misura, viene richiesta contemporaneamente a tutti i Paesi in difficoltà (compreso il nostro). Eppure dovrebbe essere ovvio che una strategia che punta principalmente sulla deflazione e sul traino della domanda estera non può funzionare per tutti i Paesi contemporaneamente, ma può anzi contribuire a innescare una spirale recessiva globale.

C'è di più: le ricette economiche spesso non fanno i conti con la variabile sociale e politica. I cittadini greci potrebbero raggiungere la conclusione che non ne vale la pena, che i costi sociali per restare nell'euro non valgono lo sforzo. E da un tracollo della Grecia forse ha ormai più da perdere l'Europa della Grecia stessa.

È qui che dovrebbe tornare in campo un cambio di strategia a livello europeo. Complessivamente l'Europa ce la può fare. Ha gli strumenti sia per fronteggiare l'emergenza (attraverso il fondo salva-stati e l'azione della Bce) che per rilanciare la crescita in modo meno traumatico, bilanciando con politiche espansive e di rilancio della domanda nei Paesi forti le politiche restrittive necessarie nei Paesi in difficoltà, e trovando canali di finanziamento degli investimenti cui i singoli stati non hanno accesso.

Troppo spesso ci siamo abituati a considerare l'Europa come un vincolo esterno, l'ancora cui appigliarsi per giustificare scelte che non siamo stati in grado di prendere da soli. Dobbiamo invece cominciare a vedere l'Europa come il terreno delle scelte politiche, lo spazio per l'iniziativa.

L'alternativa è ormai sotto i nostri occhi, e nella Grecia si specchia la nostra apprensione. L'Italia non è la Grecia. I suoi "fondamentali" sono molto più solidi, la sua esposizione all'estero meno sbilanciata, i conti pubblici meno compromessi. Ma sappiamo che questo non ci mette al sicuro. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

A Maroni non daremo niente

L'articolo 17 della Costituzione secondo Maroni recita così: «I cittadini hanno diritto di riunirsi. Per le riunioni, anche in luogo pubblico, non è richiesto preavviso, ma denaro contante». Insomma, d'ora in poi chi vuole protestare dovrebbe avere di che pagare. E siamo in assoluta coerenza col regime dell'uomo che vuole dare l'assalto al palazzo di giustizia di Milano. Che c'è di strano? Maroni non è il ministro degli Interni che morsicò un poliziotto? E, meglio ancora, non è il leghista che chiese le impronte digitali ai bambini rom? Tut-

to si tiene. Ed ecco infatti Berlusconi dichiarare ai tg che lui è contrario alla patrimoniale. È logico: se deve versare centinaia di milioni a De Benedetti e pure la tassa sulla proprietà, come fa a permettersi di pagare un partito e una maggioranza parlamentare? Eppure, ogni tanto passa per la tv anche qualche parola vera e definitiva, come la risposta che il poeta Andrea Zanzotto ha dato qualche giorno prima di morire a chi gli chiedeva cosa si impara dalla vita a novant'anni: «Niente», ha risposto. Un niente che vale anche per Maroni. ♦



CRONACHE DI UN PAESE AL CONTRARIO

**PAN
DI STELLE**

**Margherita
Hack**

ASTROFISICA



L'economia seguita a riempire le pagine dei giornali e le cronache dei telegiornali. Quello che risulta lampante è l'inerzia del governo dopo il pasticcio del bilancio bocciato e il voto di fiducia ovviamen-

te rinnovato (quale parlamentare di questa maggioranza priva di ideali vorrebbe rinunciare ai vantaggi che questa posizione offre?). Intanto, seguitano le lungaggini sulla nomina del governatore della Banca d'Italia: ma non doveva essere pienamente rispettata l'autonomia di uno dei pochi enti pubblici ancora affidabili?

C'è poi la notizia che l'urgente decreto sullo sviluppo è rimandato perché non ci sono i soldi. E poi ci sono cose più importanti da fare, come occuparsi dei processi lunghi

e dei processi brevi. E poi ci si indigna perché tra gli indignati buoni ci sono anche quelli che, forse esasperati dal non vedere un futuro, sbagliano abbandonandosi alla violenza.

Mentre accadono tutti questi avvenimenti, l'Aquila rimane così com'era appena dopo il terremoto e le persone che un tempo vivevano nella città non possono ancora accedere alle loro case lesionate. Perché non si fa pagare la patrimoniale sui grandi patrimoni? Perché non si rimette l'Ici che avrebbe un

doppio vantaggio: dare ossigeno ai comuni e permettere di scovare gli evasori, visto che la casa ce l'hanno tutti?

Ci sono, infine, ancora problemi per la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Non bastava il Vaticano, ora ci si mette anche la Corte di giustizia europea che ha vietato l'utilizzo dell'embrione per la produzione di farmaci a base di cellule staminali. Così, per proteggere un essere non nato, si impedisce di portare avanti una ricerca che potrebbe guarire molti malati gravi. ♦



VIETATO CONFONDERE LA POLITICA CON LA LEADERSHIP

**ERRORI
ITALIANI**

**Eugenio
Mazzarella**
DEPUTATO
PD



In un momento in cui il Pdl si rotama da solo nell'acquiescenza impotente al declino di Berlusconi, con l'Italia a rischio, il Pd è chiamato a parlare al Paese il linguaggio della coesione programmatica, depurato da un continuo richiamo alla definizione della *leadership*; fosse solo per estenderle, coesione e *leadership*, alle proprie alleanze. Mette a disagio un dibattito interno che ad ogni piè sospinto si avvita su *chi* deve far cosa, più che su *cosa* fare a chicchessia una volta che la via sia decisa e condivisa.

Anche i distinguo su come portar fuori il Paese dal *cul de sac* in cui l'ha cacciato Berlusconi sono largamente sovradimensionati. Sono difficili da sostenere divergenze epocali sul tema governo di transizione o elezioni subito. Più che un'alternativa politica nella mani del Pd, è una doppia possibilità che è nelle cose.

Se il punto di caduta non saranno le elezioni anticipate, nessuno nel Pd riterrà di sottrarsi ad un impegno di condivisa responsabilità nazionale; e d'altro canto se non si daranno le condizioni per un governo di transizione, alle elezioni bisognerà pur andarci, e nessuno nel Pd vorrà farsi trovare impreparato.

Non vedo possibilità per questa via di appassionare più di tanto i nostri elettori. Più in generale credo che nel Pd, e nel centrosinistra, debba crescere la consapevolezza che sul tema della *leadership* della coalizione per la sfida di governo, non si può insistere più di tanto. Per due ragioni. La prima è che la personalizzazione della politica serve forse a vincere le elezioni, poco a governare. Credo che lo abbiano capito anche gli elettori. La seconda ragione è che una buona, più che nuova, avrebbe bisogno di più serietà nella costruzione delle *leadership*, costruzione che vuole i suoi tempi. Un leader o un aspirante tale dovrebbe essere capace, ad esempio, di esibire nel suo curriculum l'assolvimento

del vincolo di mandato, politico o amministrativo, come compito da portare a termine, che ha chiesto ai suoi elettori. E invece si assiste sempre più all'uso delle amministrazioni locali come predellino di lancio, alla maniera di Berlusconi, per lanciare delle "opa" sui partiti e sulle coalizioni dopo un paio d'anni o qualche mese di governo locale. Questo è un problema per la qualità della politica che viene proposta. Perché genera in troppe *leadership* locali una politica improntata alla semestrale mediatica di cassa, più che all'etica di stabili risultati.

Tutto ciò non esprime nessuna nuova politica, che non c'è, ma solo alcuni difetti di quella vecchia. E questo, al di là delle pur legittime ambizioni personali, è un problema per la politica seria di cui avrebbe bisogno il Paese. Il Pd e il centrosinistra a questo problema farebbero bene a non concorrere. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 20 ottobre 1981

ATENE, VINCE IL PASOK
Il partito socialista greco guidato da Andreas Papandreu, padre dell'attuale primo ministro, supera il 48% dei voti e ottiene la maggioranza dei seggi.

Maramotti



«LEARNING DESIGN»: QUANDO L'APPRENDIMENTO DIVENTA INTERATTIVO

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Non è la prima volta che con questa rubrica, *Salva con Nome*, esploriamo le nuove forme dell'apprendimento al tempo del web 2.0. se vi torniamo è per considerare un concetto importante: il *learning design*, vale a dire la progettazione di ambienti per l'apprendimento interattivo. Su questo tema si sono svolti, all'Auditorium Città della Musica a Roma, una serie di incontri e workshop al Forum delle Risorse Umane 2011.

Protagonista di questa linea di ricerca-azione nell'ambito della formazione e della comunicazione d'impresa è Jader Giraldi di Zeranta, un alfiere dell'innovazione creativa.

Il punto di partenza è l'assunto che l'aula non sia più il centro dell'attività. Fondamentale è il web dove creare ambienti conversazionali, a monte e a valle dell'incontro in presenza. Così come possono essere decisive delle esperienze sul campo: agire nel territorio, esplorare una città, un quartiere, un luogo di lavoro. Interconnettere insomma più ambiti, l'au-

la, il web e il territorio.

Giraldi definisce bene questi passaggi: «Con una metafora relazionale sono più importanti i preliminari (quello che si fa prima) e la continuità affettiva, quello che avviene dopo. Siamo passati da un modello maschilista e militare della formazione (in aula tutto, subito e gerarchizzato) ad un modello più organico e sentimentale».

Il dato cardine è che si fa sempre più necessario un respiro strategico di nuova sensibilità per designare l'apprendimento con un'attitudine che ha molto a che fare con l'architettura: progettare ambienti da abitare, sia fisicamente sia digitalmente, dove fare esperienza, dove impattare con repertori emozionali.

In questo senso è importante la dimensione audiovisiva. Le parole sono lente e spesso poco chiare, come sostiene insistentemente, Jader Giraldi: «Per questo non servono le parole ma c'è da attivare l'immaginazione...». Ecco quindi l'utilizzo della videocreazione, con una forte elaborazione grafica e sottili elaborazioni narrative, ironiche e pervasive.

La parola chiave per definire l'innesto in questi ambienti d'apprendimento delle soluzioni d'impatto audiovisivo è *visual thinking*. Si visualizza l'attività di discussione sia con sistemi basati sull'uso di twitter (come la *tag cloud live*, la nuvola delle parole chiave generata dai tweet in tempo reale) sia con vere e proprie mappe mentali, attuate da particolari software.

L'attività del *coach* dovrà essere connotata dall'agilità di conduzione, sarà sempre meno insegnante e sempre più allenatore, in un contesto che può essere opportuno definire palestra cognitiva. ♦



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO ADDIVINOLA

Grillo e i grillini

Dopo il Piemonte anche il Molise vede prevalere il centrodestra. Il movimento Cinquestelle che tanto si proclama alternativo e rottamatore non fa altro che aiutare colui che ha portato il Paese in queste condizioni. Questo movimento dimostra di smarcarsi sia dalla destra sia dalla sinistra, ma smarcarsi non giova a nessuno. O solo a lui.

RISPOSTA ■ Dire che i politici sono tutti uguali, che quella da combattere è la loro "casta" e che il confronto con gli altri partiti nelle elezioni comunali o regionali potrebbe contaminare la "purezza" di un movimento spontaneo è facile. Altrettanto facile è, a mio avviso, dire che se ci si trovasse in una posizione di potere lo si gestirebbe in modo più onesto e trasparente degli altri. Un po' più difficile è entrare nel merito dei problemi in modo realistico: valutando la possibilità di ottenere dei risultati concreti, cioè, di cui poi ci si assumono le responsabilità. Una tecnica importante, nei gruppi, è quella del terapeuta che chiede, a chi critica l'altro, cosa farebbe lui al suo posto. Quello che accade a me quando seguo in Tv Grillo mentre accusa i politici di essere dei tromboni è di sentire insieme un sapore di aria fritta e un rumore di tromboni assai simile, in fondo, a quello che a lui piace tanto criticare. Non per nulla, del resto, Grillo fa soprattutto comizi in cui parla solo lui. Come se il suo essere contro tutti e tutto lo esimesse dal dovere più importante del politico: quello del silenzio che permette l'ascolto degli altri.

viene fatta su questo fenomeno che mette a nudo la mancanza di misure concrete sulla prevenzione. Se a questi morti si aggiungono i lavoratori deceduti in itinere si arrivano a superare i mille morti anche quest'anno. La definizione di morti sul lavoro, poi, è ancora troppo elastica. Tantissimi agricoltori, soprattutto in tarda età, lavoratori in nero e i militari morti sul lavoro non sono considerati "morti sul lavoro". L'Osservatorio Indipendente di Bologna li registra tutti non facendo nessuna distinzione: se uno (una) muore mentre lavora è, per noi, un "morto sul lavoro".

GIOVANNI CAPPELLARI

La Gelmini e gli asili

L'Assessore ai Servizi Sociali della Regione Veneto, Remo Sernagiotto, annuncia che il prossimo 26 ottobre incontrerà, assieme all'Assessore all'Istruzione, Elena Donazzan, il ministro Mariastella Gelmini per dare sostanza alla "riforma degli Asili" (Corriere delle Alpi del 15 ottobre). Il progetto mira a privatizzare il sistema dei Servizi all'Infanzia, puntando sulle Scuole Paritarie e facendo affidamento su un buono-scuola di 3000 euro per famiglia. «L'idea è quella di andare rapidamente (sic!) all'azzeramento delle Scuole comunali, che già oggi non sono in grado di offrire un servizio capillare, visto che 269 comuni del Veneto ne sono sprovvisti, mettendo mano, pur con tempi più lunghi, anche alle Scuole statali, a meno che non abbiano davvero tanti iscritti». Il progetto sembra fare il paio con una proposta di Legge, del marzo u.s., di due parlamentari Pdl, tesa ad affidare l'insegnamento di sostegno ad alunni disabili, a strutture private. D'altra parte nelle scuole paritarie non è previsto, a tutt'oggi, insegnante di sostegno come figura istituzionale. Le

scuole paritarie, infine, sono quasi totalmente di tipo confessionale: come sarebbe garantita la libertà di scelta, a questo riguardo, per le famiglie?

CRISTIANO MARTORELLA

Il governo non ha fretta

Qualcuno si interroga ancora sui motivi che spingono tanti industriali a criticare il governo? La risposta è talmente semplice che non c'è bisogno di ricercare motivazioni particolari. Infatti a questo esecutivo manca completamente un approccio all'economia. Da settimane aspettiamo i provvedimenti del pacchetto per il rilancio economico e la crescita, e adesso ci viene annunciato che il governo non ha fretta. Non ha fretta? Ma se siamo in piena emergenza.

GASPARE BISCEGLIA

Nanni, il profeta

Berlusconi deve essersi ispirato a "Il caimano" o, chissà, forse col Caimano ormai si è proprio identificato. Quanto si auspica nello sfogo telefonico con il confidente Lavitola sembra tratto di sana pianta dall'epilogo di quel film. Il Palazzo di Giustizia dato alle fiamme dalla gente che si rivolta contro i giudici rei di aver processato e condannato il loro eletto deve essere diventato un sogno ricorrente per il nostro Presidente del Consiglio. Forse andrebbe curato (aveva ragione la moglie, anche se ad altra ossessione si riferiva). Vorrei soltanto che quelli fossero i problemi privati di un semplice cittadino e non di chi vagheggia progetti eversivi dopo aver giurato di essere fedele alla Repubblica. Perché il Parlamento, in unanime sussulto di dignità, non ne chiede le dimissioni? È forse chiedere troppo? O il popolo italiano merita così tanto disprezzo?

LEONARDO IDILI

I controlli mancati

Ho sentito dire in televisione che la Digos ha ispezionato a Firenze i pullman di ritorno dalla manifestazione di Roma per scoprire eventuali residui di bastoni, armi improprie, bombe carta ecc. Ho anche sentito che la figlia di un noto giornalista, studentessa a Roma, aveva avuto sentore nella sua classe e nella sua scuola di quello che di violento sarebbe successo a Roma, e infatti aveva deciso di non partecipare. Ho poi letto sui giornali di ieri, che la Digos sapeva tutto, per esempio di ogni autobus

partito dalle città italiane. Domanda: quale maggiore efficacia avrebbero avuto queste verifiche se fossero state fatte alla partenza, non solo sui pullman, ma anche sui treni, visto che esiste la polizia ferroviaria e la possibilità di utilizzare agenti in borghese e in divisa per controllare i treni?

CARLO SORICELLI

Oltre mille morti sul lavoro

Al 18 ottobre molte regioni italiane avevano già superato i morti sui luoghi di lavoro degli interi anni 2010 e 2009. Il grafico mette in evidenza quanto sia falsa la propaganda che



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
blog.unita.it



**Roberto
Brunelli**
Teleabissi

Presadiretta e gli zombie

Ai confini del basso impero ci sono gli zombie del reality show. Sembra una frase ad effetto. In realtà, si tratta del momento saliente dell'ultima puntata di Presadiretta...
teleabissi.blog.unita.it



**Valerio
Rosa**
Diario
di un lettore

La sineddoche della gnocca

Nei romanzi ambientati nell'Argentina degli anni '90, come "Cinebrivido" di Feinmann, è alto il rischio di imbattersi in descrizioni adattabili all'Italia di oggi...
diariodiunlettore.blog.unita.it



**Fiorenzo
Sartore**
Etilicamente

Un vino da scoprire il Montecucco...

Una denominazione che mi sta facendo godere assai, ultimamente, la trovate uscendo da Montalcino, in direzione Grosseto. Qui entrate in un'area vitata spettacolosa, che merita da sola il viaggio: Montecucco.
etlicamente.blog.unita.it

Social Grillo, il Molise e noi...

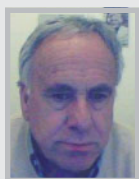


Paolo Formicola

Accusare Grillo di essere l'artefice della sconfitta in Molise è un'operazione di bassa, bassissima lega. Se la sinistra ha perso è perché non ha preso abbastanza voti per vincere, è una questione di una semplicità senza pari. Il problema non è Grillo ma il fatto che, evidentemente, in Molise il centrosinistra non è riuscito a convincere gli elettori i quali, probabilmente, in parte hanno scelto di votare Grillo. Dobbiamo fargliene una colpa? Non penso proprio. E' una colpa del csx? Già più probabile. Basta scaricare colpe sugli altri, le chiacchiere ormai stanno a 0.

Claudio Santucci

Ci vuole tanto a capire che se c'è un giullare di corte c'è una corte ?



Valeriano Pettinelli

Se i grillini sono contenti che Iorio ha vinto, perché dolersene, faranno un accordo e si prenderanno le poltrone e Grillo i soldi da Berlusconi, tutto ha un prezzo, e i grillini elettori perderanno un'altra volta (i partiti sono tutti uguali allora... normale).

Pericle Osellieri

Un sonoro applauso ai grillini, tra i migliori alleati del Partito degli Inquisiti. L'ennesimo capolavoro autolesionistico.

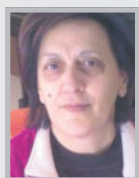


Roberto Dicorato

Grillo ha preso voti dall'astensione. La prossima volta, invece e ammesso che avrete una prossima occasione (ma spero di no: prima il Pd si liquefà, meglio stiamo tutti), provate a non candidare un ex di Forza Italia, hai visto mai. Ci prendete per coglioni, per caso? Non voterei Pd nemmeno se fosse l'ultimo partito rimasto in terra.

Simone Lodi

Secondo me tanti appartenenti al blocco nero, nel segreto dell'urna, votano Grillo. In fondo è il migliore rappresentante (quasi quanto Berlusconi ed i suoi adepti) di quest'epoca gretta, rozza e nichilista.



Raffaella Cennamo

Grillo crea solo caos con il suo linguaggio menzognero... d'altronde lui ci campa... fa soldi Mi piacerebbe, però, che raccontasse a voi giovani di quando ha evaso il fisco... di quando ha provocato la morte (per incidente stradale) a due genitori e al loro figlioletto di anni 8 e di quando... fate ricerca e scoprirete anche le sue magagne... Cari giovani Grillo che farà se Berlusconi va via? Grillo, quindi, dovrebbe sapere che tutti possiamo sbagliare importante è non persistere nell'errore. Lasciate stare Grillo e andate avanti facendo forza sulle vostre competenze... Forza... basta con la violenza verbale, basta con l'accusarsi. IMPORTANTE è prendere decisioni senza dimenticarsi di avere sempre RISPETTO per tutti.

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

15 OTTOBRE
**Scontri, svelato il mistero
dell'uomo "impassibile"...**

IL FUMETTO
**Berlusconi e minorenni:
gli Usa ci mandano Batgirl**

SCUOLA
**Corsi, conflitti e ufo:
quanti pensieri per Gelmini**



**Stipendi, niente
tassa ai ministri**

CIRCOLARE 'ESENTA' IL GOVERNO



**Berlusconi
si addormenta**

GUARDA LA FOTOGALLERY



Il presidente della Regione Calabria Scopelliti in tribuna allo stadio. Il governatore è stato anche sindaco della città

- **L'ex sindaco Scopelliti**, oggi governatore, indagato. Il ministro La Russa: è tra i più amati
 → **Dopo la denuncia** del Pd a giugno gli ispettori delle Finanze. Tra gli sprechi 2 milioni a Rtl

Ecco il «modello Reggio Calabria»: maxi buco contabile da 170 milioni

Sebastiano Romeo e Demetrio Naccari hanno sollevato il coprchio sulla gestione dell'enfant prodige della destra calabrese. Il reato ipotizzato dalla Procura, per ora, è abuso di ufficio.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Buferata contabile e giudiziaria sul governatore calabrese Giuseppe Scopelliti e sui suoi collaboratori: insieme avevano gestito la cassa del Comune reggino dal 2002 al 2010, fino al passaggio trionfale alla Regione. Gli ispettori del ministero delle Finanze hanno sconfessato i bilanci degli ultimi anni in Comu-

ne. Martedì, la Procura ha rinnovato le indagini su Scopelliti per abuso d'ufficio (in marzo l'Unità riferiva di un fascicolo aperto a seguito di un esposto presentato dal Pd), che alla luce di questa relazione, potrebbe portare, secondo quanto si apprende, a una nuova incriminazione «per falso ideologico e peculato».

Finora il procuratore capo reggino Giuseppe Pignatone si è limitato a parlare di indagini per abuso d'ufficio: i trucchi in bilancio in settembre sono costati all'ex sindaco catanese Scapagnini una condanna in primo grado a 7 anni per «falso in atti pubblici». Il governatore è stato convocato dal procuratore aggiunto Sferlazza e dai sostituti Sara Ombra e Francesco Tripodi per rispondere dei con-

ti falsificati. Era già stato interrogato l'11 marzo passato dichiarandosi «estraneo» all'accusa di abuso, in concorso con la dirigente suicida del settore tributi Orsola Fallara.

A completare una giornata d'inferno, al processo «Testamento» su uno dei 4 clan maggiori, i Libri, un pentito eccellente ha accostato il nome dell'ex sindaco, insieme con altri 4 suoi sodali, alla cosca Tegano. Le accuse di Roberto Moio, nipote del super boss Gianni Tegano, si aggiungono a quanto riportato nel dicembre scorso. Allora il pentito Paolo Iannò, riferiva ai pm della Direzione distrettuale Antimafia «si sa come la famiglia De Stefano abbia da sempre appoggiato il sindaco». Nel frattempo, a fine settembre, anche l'autore degli

attentati alla Procura reggina, Nino Logiudice, da un anno in prigione, aveva accennato all'appoggio elettorale fornito a Scopelliti per anni dalle cosche Tegano e De Stefano del quartiere Archi.

RELAZIONE

La relazione sui bilanci del quinquennio 2006 -2010 del Comune di Reggio era pronta già da lunedì. Il documento, accompagnato da una lettera di ammonimento del Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, fotografa il dissesto nascosto per anni da Scopelliti e dal Pdl: dal «modello Reggio» lodato dalla destra (La Russa: è tra i sindaci più amati-), siamo al «modello Parma». Incarichi indebitamente e largamente ripagati a colla-



boratori cooptati per chiamata diretta. Il direttore generale Franco Zoccali (ora in Regione) l'architetto Salvatore Putortì e la vittima sacrificale Orsola Fallara, a capo del settore Tributi, sospesa dall'incarico nel novembre 2010, costretta alle dimissioni in dicembre, suicida poche ore dopo. L'Unità aveva pubblicato le prove delle indebite consulenze da centinaia di migliaia di euro assegnate dalla signora Fallara a se stessa e a una persona a lei amica, l'architetto Bruno Labate, poi rappresentante della Regione a Roma su incarico di Scopelliti. La difesa di Labate di fronte ai Pm su 180mila euro percepiti per consulenze su «lavori di ripristino del verde pubblico», lavori poi mai effettuati, seguì la falsariga delle scuse di Scajola: «Dottore, sapessi chi mi ha versato 400mila euro in banca a mia insaputa». Venne costretto alle dimissioni da dirigente regionale, e a restituire i 180mila da uno Scopelliti infuriato.

DISAVANZO

Ora, le bacchettate del ragioniere generale, degli ispettori Giovanni Logoteto e Vito Tatò: il Comune ha un disavanzo di 170 milioni; (al 2010, più interessi) la Giunta Scopelliti ha fatto cassa recependo dai cittadini i tributi per il canone idrico, senza versarlo, lo stesso per i contributi F24 dei dipendenti. Senza stornare il trattenuto, all'Inps, che vanta crediti per 20 milioni. Recita la relazione, «si adottarono artifici contabili al fine di occultare la reale situazione finanziaria dell'Ente», come «conservare tra gli attivi, crediti non supportati», ossia «somme non dovute o inesigibili». La dirigente Tributi Fallara e il direttore generale Zoccali prevedevano per il 2007 d'incassare 358 milioni? Ne arrivarono 278. Per il 2008 590? In realtà, furono 278. Senza i conti sballati, si sarebbe sfornato il Patto di Stabilità, e quindi niente cassa, addio «Notti bianche» di Lele Mora, o dirette con Radio Rtl, ricompensata con 2 milioni per «rilanciare l'immagine» del modello scopellitano.

Tutto sarebbe stato coperto senza la tenacia di Sebastiano Romeo (ex consigliere) e Demetrio Naccari (ex sindaco) che con l'esposto in Procura denunciarono l'assenza di un bilancio analitico. Una prima ispezione venne inviata al Comune, e subito richiamata al ministero dopo le proteste del governatore. Solo dopo le indagini in Procura, Roma fu costretta a rimandare gli ispettori, in giugno. In 45 giorni furono scovate 24 irregolarità contabili; solo in un esercizio (2009) si rispettò il patto di stabilità. Ma quello scoperto potrebbe essere solo la punta dell'iceberg. «Ci saranno più di 500 milioni di debiti», secondo Romeo. La parola alla Procura. ♦



Foto Ansa

Un'elaborazione grafica del progetto definitivo del ponte sullo Stretto

Bruxelles bocchia il Ponte sullo Stretto «Non è una priorità»

Il Ponte sullo Stretto non è una priorità per l'Europa. Bruxelles non l'ha inserito tra i progetti prioritari per l'Europa. 31,7 miliardi di euro da utilizzare per 15 opere tra le quali la Napoli-Bari.

PINO STOPPON
ROMA

Il Ponte di Messina non è una priorità per l'Europa. La Commissione Ue, che ha dato il via libera alla proposta di regolamento, non l'ha inserita tra i progetti prioritari nel quadro delle grandi reti transeuropee per il periodo 2014-2020. Nella lista figurano i collegamenti ferroviari Napoli-Bari, Napoli-Reggio e Messina-Palermo, ma non il ponte sullo Stretto.

Il piano Ue prevede fondi per circa 31,7 miliardi di euro. Per l'Italia il piano prevede oltre 15 opere infrastrutturali. Le principali novità riguardano l'inserimento nel corridoio Baltico-Adriatico dei collegamenti ferroviari e delle piattaforme multimodali di Udine, Venezia e Ravenna, nonché dei porti della stessa Ravenna, di Trieste e di Venezia. Al Nord confermata poi la priorità assegnata alla Torino-Lione, al tunnel del Brennero e al collegamento ferroviario Genova-Mi-

lano-Svizzera. Nel Mezzogiorno, al potenziamento della ferrovia Napoli-Reggio Calabria è stata affiancata la priorità assegnata anche ai lavori da realizzare sulla tratta Napoli-Bari. Ed è stata anche ribadita la disponibilità a sostenere il miglioramento del collegamento tra Messina e Palermo. Ma nessun accenno all'opera voluta fortemente da Berlusconi.

REAZIONI

«Con i fondi messi a disposizione da Bruxelles per le reti e le infrastrutture si può garantire uno sviluppo ed una crescita che nel nostro Paese è strozzata da nodi strutturali e dall'immobilismo del Governo Berlusconi» ha detto il deputato del Pd Michele Meta capogruppo in commissione Trasporti alla Camera. «Da Bruxelles ci fan-

no sapere, ed in maniera inequivocabile, che vanno abbandonati i progetti faraonici come il Ponte di Messina che risponde esclusivamente ai desideri del Premier, invece di soddisfare gli interessi generali e la sostenibilità dei trasporti nel nostro Paese». «Archi-

Costi per l'opera

Lo Stato dovrebbe mettere 3,5 miliardi E gli altri 5?

Per la Commissione

Meglio ampliare i porti e le reti ferroviarie del Mezzogiorno

viato il Ponte, con milioni di euro gettati in mare, - ha aggiunto il deputato del Pd Enrico Gasbarra - il governo destini subito le risorse previste per la società Stretto di Messina che ha chiesto un miliardo di euro al ministero del Tesoro, alle Regioni per il trasporto pubblico locale».

Una vera e propria lista di desideri l'ha stilata il Wwf Italia. «Il Ponte è un vero e proprio vuoto a perdere - si legge in un comunicato - un'opera che non serve a nulla e non si ripaga». Ai costi per realizzare l'opera, lo Stato dovrebbe garantire 3,5 miliardi di euro, mentre non si sa chi coprirebbe gli altri 5 miliardi di euro necessari, si dovranno aggiungere le perdite di gestione. Questo perché, spiega il Wwf, «dal 1991 al 2001, è stato documentato un calo del traffico degli autotreni del 6% e delle autovetture dell'8%». Mentre «per far passare i treni sul Ponte, Rfi spa dovrà versare alla stretto di Messina s.p.a. 138 milioni l'anno, a prescindere dai reali dati di traffico».

A che serve, dunque? Meglio, scrive l'associazione, utilizzare i soldi per la «messa in sicurezza del territorio del Sud» o per il «potenziamento delle opere ferroviarie e stradali in Sicilia e Calabria». ♦

SRT SpA
Estratto bando di gara. SRT SpA, Strada Vecchia per Bosco Marengo, 15067 Novi Ligure, Tel. 0143744516 Fax 0143321556 srtspa@srtspa.it, mail@pec.srtspa.it, indice procedura aperta per l'erogazione di un mutuo chirografario dell'importo di € 11.000.000. Entità totale dell'appalto € 2.358.500,00 IVA escl. Aggiudicazione: prezzo più basso. Documentazione di gara scaricabile da www.srtspa.it. Termine ricevimento offerte: ore 17.30 del 23.11.11.
Il responsabile del procedimento
Ing. Andrea Firpo

COMUNE DI POGGIORSINI (BA)
AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO
lavori di consolidamento dei dissesti idrogeologici centro urbano versante sud e zona Fontana la Trigna (CIG 0551602C5B - CUP F12J10000110006). Questo Comune con determinazione Settore III, nr.144 del 07/10/11 ha aggiudicato la procedura aperta, con il metodo delle offerte economicamente più vantaggiose per l'appalto dei lavori di cui sopra. Imprese partecipanti alla gara nr.14. Aggiudicatario della gara risulta l'impresa C.C.C. Cantieri Costruzioni Cemento S.p.A con sede in Musile Di Piave (VE), che ha ottenuto un totale di punti 81,848/100 e con un'offerta economica di € 1.557.864,21 oltre € 70.000,00 per oneri per la sicurezza, per un totale complessivo di € 1.627.864,21 + IVA come per Legge. Si rinvia avviso integrale pubblicato sulla GURI Serie Speciale n.122 del 17.10.11 e su www.poggiorsini.com.
IL RESPONSABILE DEL SETTORE III
geom. Vincenzo Delvecchio

L'INCHIESTA

CAPITALE CRIMINALE

Delitti, droga e affari Il nuovo sacco di Roma fra mafie e bande locali

L'investigatore: «Ci sono due livelli: i grandi capitali investiti in città e la guerra nelle strade. Apparentemente non c'è legame, ma l'apparenza può ingannare»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

C'è il sangue e ci sono i soldi. Il primo scorre per strada, sempre più spesso. Per i secondi c'è un fiume carsico che unisce banche, finanziarie con sedi all'estero, grandi casseforti malavitose e "sportelli" degli usurai. Ed è seguendo entrambe queste piste che si può provare a capire cosa stia succedendo a Roma negli ultimi mesi, a spiegare un'esplosione di violenza che ha già lasciato a terra 27 morti. Alcuni dei quali, lasciano capire gli inquirenti, legati in qualche modo alla criminalità, al mondo dello spaccio o allo "strozzo". «Perché è come se esistessero due livelli in questa storia - spiega un investigatore avvezzo alle storie nere della capitale - C'è quello dei grandi capitali, del riciclaggio e dei colletti bianchi mafiosi che a Roma investono miliardi, e poi c'è quello della strada, del controllo del territorio e dei suoi loschi traffici. Ed è a questo livello che scorre il sangue. Apparentemente non c'è legame, ma è un errore fermarsi all'apparenza. Per strada non si ammazza o non si gambizza con tanta frequenza senza il placet delle grandi organizzazioni che di norma tutelano la pace. Occorrerebbe provare a tirare i fili di storie che sembrano slegate, e chissà che non si scopra che tanto slegate poi non sono davvero».

Partiamo dalla cornice, allora. «A Roma, snodo essenziale di affari

leciti e illeciti - ha spiegato il prefetto Giuseppe Pecoraro in audizione davanti alla commissione parlamentare antimafia - le organizzazioni criminali acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società e attività commerciali nelle quali impiegano i capitali illecitamente acquisiti. La scelta di effettuare investimenti a Roma viene privilegiata in quanto si tratta di un territorio che non è caratterizzato da quelle forme di allarme sociale tipiche di altre realtà territoriali, e in cui non vi è necessità di contendersi i comparti economici-imprenditoriali, per il semplice motivo che c'è posto per tutti». Dalle famiglie storiche siciliane ai clan campani passando per le 'ndrine calabresi, a Roma investono tutti. Nella grande ristorazione come nei bar di Prati o via Salaria. Perché è sempli-

Il dato

Nel 2011 già 320 milioni di euro di beni sequestrati o confiscati alle mafie

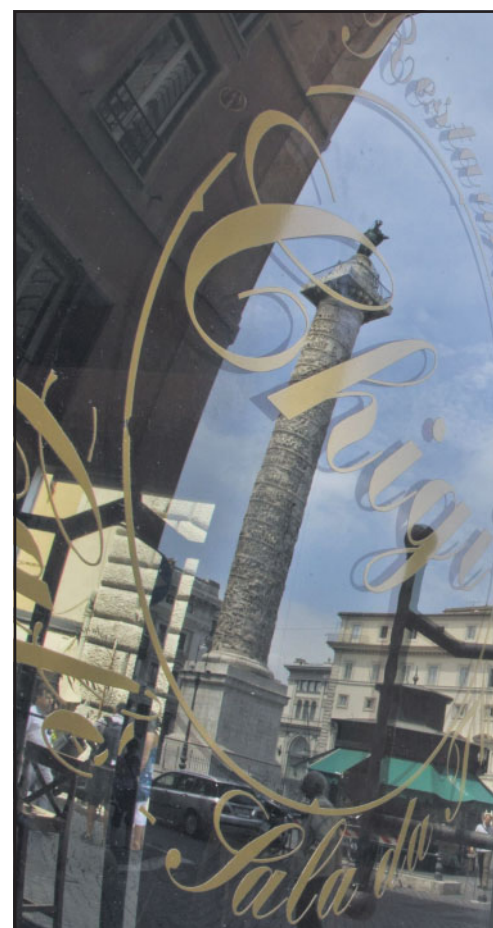
ce, poco rischioso e molto redditizio. Perché locali come il Café de Paris (ri-sequestrato nel luglio scorso, era intestato ad un barbiere calabrese prestanome della cosca Alvaro "testazza-cudalonga" di Cosoleto) o l'antico Caffè Chigi (i sigilli sono stati posti in luglio su richiesta della Dia) non danno nell'occhio e rappresentano investimenti sicuri. La lista, però, è sconfinata e soltanto i numeri danno un'idea di quanto stia accadendo in provincia di Roma: oltre

230 milioni di beni confiscati alla criminalità organizzata nel periodo gennaio-settembre 2011, 102 milioni di euro sequestrati nello stesso periodo, e 406 (contro le 403 del 2010 e le 371 del 2009) aziende e immobili confiscati. Dati impressionanti che rappresentano, però, soltanto la punta dell'iceberg se è vero come è vero che soltanto nei primi sei mesi dell'anno l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia ha segnalato all'Antimafia ben 2473 operazioni sospette nel solo territorio romano. I soldi che le mafie fanno altrove, insomma, sono reinvestiti sul mercato della capitale. «In Roma e provincia - ha sottolineato il prefetto Pecoraro - negli ultimi tre anni le denunce per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso sono pressoché inesistenti, mentre quelli per i reati di riciclaggio e reimpiego di denaro sono in forte aumento». Erano 85 nel 2009, 124 nel 2010, 63 fra gennaio e settembre 2011.

Una borghesia mafiosa che fa affari nel silenzio, che reinveste enormi capitali praticamente senza sporcarsi le mani. «A Roma e in tutto il Lazio - segnalano il sostituto procuratore nazionale antimafia Diana De Martino, il procuratore distrettuale antimafia Giancarlo Capaldo e il procuratore della Repubblica Giovanni Ferrara - le organizzazioni criminali mafiose non tendono a realizzare un capillare controllo del territorio, non sono interessate a scontrarsi militarmente per l'occupazione di zone di influenza a scapito di organizzazioni rivali, ma piuttosto si infiltrano silen-

L'ALLARME DELLA DDA

Le bande criminali romane «si atteggiavano ormai con una violenza efferata», senza più «meccanismi di autoregolamentazione».



ziosamente e progressivamente nel tessuto imprenditoriale ed economico».

Una capacità di penetrazione che spesso fa leva su una zona grigia in cui gli interessi criminali si fanno impresa, apparentemente regolare, consentendo così il reinvestimento di enormi capitali. «Una imprenditorialità mafiosa - la definisce il prefetto Giuseppe Pecoraro - costituita da gruppi di imprenditori, professionisti ed altre figure che, in cambio di favori o altre utilità, cura gli interessi delle cosche. Questi soggetti, spesso di basso profilo criminale per gli organi investigativi, risultano comunque essere personaggi di non trascurabile spessore per le rispettive organizzazioni, attese le loro specifiche competenze e capacità individuali nella gestione delle attività economico-finanziarie». Imprenditori che spesso convivono fianco a fianco con latitanti storici che a Roma trovano una "struttura organizzativa" in grado di prendersi cura di loro e delle loro famiglie. Gente come Domenico Bellocchio, della cosca di Rosarno, o come Emilio Tancredi, del clan Alfieri di Napoli, entrambi arrestati nella capitale nel febbraio 2010.



Cadavere ripescato nel Tevere

Il cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione è stato rinvenuto ieri mattina a Roma, intorno alle 12, dalla polizia fluviale sulle sponde del Tevere, all'altezza di Ponte Principe Amedeo di Savoia, in zona Borgo. Il corpo dell'uomo, che era privo di documenti, non è stato ancora identificato.

I BOSS LATITANTI

Molti i boss latitanti arrestati a Roma e nell'hinterland negli ultimi anni. Gente del calibro di Domenico Bellocco (nella foto, 'ndrangheta di Rosarno), di Pasquale Noviello (uomo dei Casalesi) e Emilio Tancredi (clan Alfieri).



L'ARRESTO DI MICHELE SENESE

Il 21 gennaio 2009 è stato arrestato a Roma Michele "o pazzo" Senese, «il signore della droga» che nella capitale controllava buona parte dello spaccio in affari con tutte le organizzazioni mafiose.



L'Antico Caffè Chigi in via della Colonna Antonina, sequestrato dalla Dia a luglio 2011



Foto Ansa

Il corpo di Flavio Simmi ucciso il 5 luglio nel centrale quartiere di Prati

I numeri Quella «fortuna» sottratta alla malavita

27 gli omicidi commessi a Roma dal primo gennaio 2011 ad oggi. Ad oggi, secondo i dati della prefettura, ne restano irrisolti sei.

332 milioni circa è il valore dei beni sequestrati o confiscati alla criminalità organizzata in provincia di Roma nel periodo gennaio-settembre del 2011

406 sono state le confische di beni e immobili riconducibili alla criminalità organizzata nel periodo gennaio-settembre del 2001. Erano state 403 nel 2010 e 371 nel 2009.

0 le persone denunciate per associazione mafiosa nel 2011 in provincia di Roma.

63 la persone denunciate nel 2001 per riciclaggio e impiego di denaro nel 2011 in provincia di Roma.

A Roma, però, si spara. E si spara spesso. «Una violenza efferata - sottolineano De Martino Capaldo e Ferrara - come se il livello di conflittualità fosse lievitato e non subisse più alcun meccanismo di autoregolamentazione». Il traffico degli stupefacenti, il controllo dell'usura, le rapine, il gioco d'azzardo o il commercio di autoveicoli e di preziosi. È in questo contesto che si muove il secondo livello di cui parlavamo all'inizio, ed è a questo livello che scorre il sangue. Una violenza, secondo quanto ha scritto la prefettura di Roma per la Commissione parlamentare Antimafia, «sintomatica del tentativo da parte di criminali locali emergenti di occupare spazi determinati dalla disarticolazione dei gruppi delinquenziali più importanti operata dalle attività delle forze di polizia, in particolare nel settore degli stupefacenti». E c'è una data che, secondo gli inquirenti, va segnata in rosso: è quella dell'arresto di Michele Senese, il boss emigrato da Afragola fermato dal Ros dei carabinieri il 21 gennaio del 2009 al termine dell'operazione "Orchidea" (40 persone in manette, sequestrati conti correnti per 31 milioni di euro, auto

di lusso, cassette di sicurezza e appartamenti). Secondo gli inquirenti Senese, negli anni 80 legato alla "Nuova famiglia", «l'uomo dei cento omicidi», secondo la definizione del collaboratore di giustizia Carmine Alfieri, da Roma teneva le fila di un traffico internazionale di stupefa-

Preso il boss Esplode la guerra per il controllo del mercato dello spaccio

centi «coordinandosi e confrontandosi sistematicamente con i vertici delle diverse componenti - scrisse il gip nell'ordinanza di custodia cautelare - fungendo da fulcro tra gli associati e mantenendo rapporti diretti con i rappresentanti di altri sodalizi di connotazione mafioso-camorristica». Una sorta di referente romano per tutte le mafie nel settore degli stupefacenti, il vertice di una organizzazione capace di controllare buona parte del flusso di droga nella capitale in contatto con le organizzazioni locali come i Casamonica («famiglia di origine nomade - scrive la

Dda - oggetto di numerose indagini per traffico di stupefacenti e attività usuarie gestite tramite numerose società finanziarie e di recupero crediti») e con le mafie straniere operanti su Roma e nell'hinterland (in particolare quella albanese). «Caduto Senese - racconta un investigatore della sezione Narcotici della squadra mobile della capitale - è iniziata la "guerra" per il controllo del mercato. Sul litorale come nella zona sud-est di Roma, una delle più ricche».

Una guerra a cui le grandi organizzazioni in questi mesi hanno assistito non senza interesse, una guerra che ha coinvolto anche gli altri settori dell'economia criminale, a partire dall'usura. Un domino violento che a cascata ha fatto tremare macchiando di sangue le strade della capitale. Dalla periferia alle strade eleganti di Prati. E questo, scrivono i magistrati della Dda, perché non si può ancora parlare «dell'affermazione di una nuova banda della Magliana e non si ravvisa un sodalizio criminale che possa risultare egemone sugli altri o tale da assicurare un effettivo controllo del territorio». ♦

IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



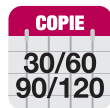
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Le opere prima della politica

L'impegno dei cattolici nella vita pubblica esiste già: sono le 21mila imprese sociali e i 700 ospedali legati alla Chiesa. Bagnasco non parlava solo del futuro ma indicava un presente da difendere

La «cosa bianca», in Italia, esiste già. Ed è costituita da 14.246 opere sociali e sanitarie direttamente dipendenti o collegate alla Chiesa, che diventano oltre 21.000 considerando le attività secondarie legate a movimenti ed associazioni con finalità religiose. Nella Penisola, la Chiesa mantiene ancora aperti circa 700 ospedali e intorno a questo mondo, operano e vivono 420.000 persone di cui il 96,1 per cento sono lavoratori dipendenti che non appartengono a strutture ecclesiali. Nell'ambito articolato degli interventi ecclesiali, il 37,6 per cento è al servizio di destinatari diversi, il 12,9 si occupa di anziani, il 10 di minori, il 10,2 di famiglie, il 6,4 di disabili e anziani, gli altri a servizio di disabili psichici, senza fissa dimora, immigrati, detenuti, malati di Aids.

Forse il dato più interessante, contenuto nel rapporto che la Consulta Cei per le attività socio-assistenziali (aggiornato al 2009) pubblicherà agli inizi del 2012 è questo: gran parte dei servizi sono sorti nell'ultimo decennio, i due terzi hanno meno di 20 anni. Nel 1999, da un'analoga rilevazione, le opere sociali recensite erano 10.938. «La restrizione dei rapporti con gli enti locali ha ridotto i posti disponibili, danneggiando di conseguenza i cittadini», ha chiosato chi ha anticipa-

to questi primi dati del rapporto. Tradotto in soldoni: mentre il welfare pubblico è sottoposto a tagli e ritagli, nelle comunità locali si tenta di strutturare, un welfare di tipo misto, che coinvolge anche un numero enorme di volontari: circa 250.000.

Dunque, se proprio si vuole considerare il cattolicesimo italiano parte integrante di un progetto politico per rinnovare il Paese, occorre che ci si abitui a non guardare ai palazzi del potere, ma tornare a «leggere» la realtà nelle piazze e nelle strade. I cattolici impegnati, quelli che provano ad esserlo davvero, sono lì, fra la

Sporcarsi le mani

In un Paese dove crescono coloro che cercano cibo e vestiti alla Caritas «fare politica» non può essere soltanto parlare di valori

gente, e continuano a credere nel sociale. Il 23 maggio di quest'anno, parlando ai vescovi riuniti in assemblea plenaria, il cardinale Bagnasco aveva sottolineato che in Italia «se, nonostante tutto, il Paese regge è perché ci sono arcate, magari non immediatamente percepibili, che lo tengono in piedi. La rappresentazione pubblica talora soffre di qualche unilateralità e di predominanze che nei fatti

non trovano sempre giustificazione. L'Italia non è solo certa vita pubblica». E domenica scorsa, a Todi, ha precisato: «La comunità cristiana deve animare i settori prepolitici nei quali maturano mentalità e si affina competenza, dove si fa cultura sociale e politica».

Più che un progetto per il futuro, quello di Bagnasco sembra un pro-memoria per gli interlocutori convocati dai francescani di Todi. Come insegnano le non eccelse vicende dei vari «modelli» degli ultimi quattro lustri, chi ha fomentato la contrapposizione fra cattolici perché si colpissero l'un l'altro, sapeva bene cosa si sarebbe generato mentre questi si distraevano nell'inutile esercizio dell'assemblaggio elettorale delle diversità. Nel frattempo, la natura dell'esperienza cristiana e cattolica nel nostro Paese era ed è ancora un'esperienza di popolo e di vita concreta. Inoltre, dal 2005, è stata sottoposta, con discorsi e documenti magistrali nella struttura e nei contenuti, ad un discernimento spirituale la cui carica «progressista» continua a non essere colta (meglio, continua ad essere camuffata) da chi parla e scrive unicamente di presunte delusioni *razzingeriane* che graverebbero sulla Chiesa. Durante il 2010, quando anche in Italia si operava la mistificazione mediatica del «prete cattolico uguale pedofilo», le diocesi erano alacremente impegnate a tutela dei po-

sti di lavoro e a favore dell'allentamento della stretta creditizia che strangolava la piccola e media industria.

Il 4 febbraio 2010, dopo un incontro tra Pontefice e operai, l'economista Lodovico Festa annotava (articolo intitolato «Quelle tute blu guidate più dal Papa che dalla Cgil») che l'unica piattaforma sindacale circolante in Italia negli ultimi dieci anni era l'ultima enciclica di Benedetto XVI, la *Caritas in veritate*. Il cardinale Bagnasco ha solo chiesto alle organizzazioni cattoliche italiane di uscire dai palazzi, rientrare nella Chiesa reale, smettendo di indulgere nei giochini della democrazia massmediatizzata, per aggiungere alla «massa critica, capace di visione e di reti virtuose» del cattolicesimo popolare i carismi maturati in questi ultimi decenni della loro storia. In un Paese dove coloro che cercano cibo e vestiti alla Caritas aumentano in modo vertiginoso, credere che il «fare politica» consista, approfittando di una crisi generale di riferimenti ideali, nel continuare ad accreditarsi quali soli portatori di valori autentici risulta un esercizio inutile e dannoso. A Todi, ai cattolici presenti nella nostra vita pubblica, in fondo è stato solo ricordato che per sperare in un nuovo cielo pieno di stelle, bisogna rimettere prima, e bene, i piedi sulla terra. ❖

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

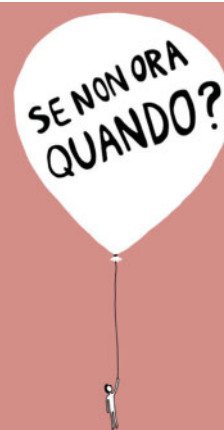
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO





L'arresto di militanti curdi da parte della polizia durante una manifestazione a Istanbul

→ **Agguato** nel sud-est: la strage più grave dal 1993. Militari e aerei a caccia degli attentatori in Iraq

→ **Erdogan** mostra la faccia dura: ma la strategia di Paese-ponte con le primavere arabe si appanna

Assalto Pkk, uccisi 26 soldati La Turchia si perde in Kurdistan

Offensiva del Pkk nel sud-est della Turchia. Uccisi 26 soldati. Immediata risposta di Ankara. Esercito e aviazione attaccano le basi dei ribelli curdi oltre il confine iracheno. Il premier Erdogan: «Non cederemo mai».

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Furiosi combattimenti sono divampati ieri sulle montagne curde a cavallo del confine fra Turchia e Iraq. Le forze armate di Ankara hanno scatenato una massiccia offensiva aerea e terrestre per ritorsione contro l'attacco portato dai ribelli del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) nella provincia di

Hakkari.

Nella notte fra martedì e mercoledì i miliziani curdi hanno assaltato alcune postazioni nemiche uccidendo 26 soldati e ferendone sedici. Poi si sono precipitosamente ritirati nelle loro basi al di là della frontiera, in territorio iracheno. Lì sono soliti rifugiarsi dopo ogni incursione, contando sulla protezione di cui godono presso parte degli abitanti, ai quali sono accomunati da legami etnici e tribali.

MAI PASSI INDIETRO

Lì, da anni, vengono inseguiti e bersagliati dalle forze armate turche. Ma la caccia in corso da ieri è più intensa e feroce del solito, perché mai, da molto tempo, i militari tur-

chi avevano subito una strage così sanguinosa. Per trovare un episodio di proporzioni simili bisogna risalire al 1993, quando 33 soldati di leva vennero uccisi disarmati durante un trasferimento a Bingol.

Il premier Tayyip Erdogan ha annullato una visita in Kazakistan e convocato un vertice anti-terrorismo con la massime autorità politiche e militari. «Voglio che tutti, amici e nemici della Turchia, lo capiscano bene -ha dichiarato Erdogan-. Noi non cederemo mai ad alcun attacco, non faremo mai un passo indietro e non sacrificheremo neppure la minima parte di territorio».

La storica ossessiva preoccupazione turca per la sicurezza nazionale è riecheggiata nelle parole del pre-

LA PROPOSTA

**«Science for peace»
per la riduzione
dei conflitti militari**

■ Nel 2010 per la prima volta si sono superati i 1600 miliardi di dollari di spese militari mondiali. Al contempo, diminuiscono le spese per la ricerca e la lotta alla povertà. Per questo sono state elaborate il primo «Codice di responsabilità sul finanziamento all'industria degli armamenti» e una serie di proposte su come la scienza possa ridurre i conflitti: sono i temi lanciati dalla Fondazione Veronesi in occasione, il 18 novembre, della terza conferenza mondiale di «Science for peace».



mier, solo in parte attenuata dall'assicurazione che «l'antidoto al terrore sono i diritti umani e la democrazia». La rappresaglia, che avrebbe provocato già nelle prime ore almeno 15 vittime fra i ribelli, ha una giustificazione immediata abbastanza evidente. Ma se viene vista nel contesto delle politiche di Ankara rispetto alla cosiddetta questione curda, è l'ultimo anello di una catena di scelte che non contribuiscono affatto a risolverla. Così come non aiuta un'evoluzione positiva il rifiuto del Pkk a deporre le armi. Il Pkk ha più volte proclamato e interrotto tregue unilaterali, ma non ha mai accettato di porre in discussione la rinuncia definitiva alla lotta armata.

TENTATIVI ABORTITI

Eppure un notevole passo avanti era stato compiuto l'anno scorso dai ribelli curdi quando aderirono all'appello del loro capo Abdullah Ocalan, dalla prigione dove è detenuto dal 1999. Ocalan chiede ad Ankara il rispetto dei diritti culturali e dell'identità curda in Turchia, e una forte autonomia per il sudest dell'Anatolia, dove la componente etnica curda è maggioritaria. Mentre il grosso del movimento nazionalista è d'accordo, la linea della moderazione ha faticato a farsi largo tra i capi delle unità combattenti. Per questo il sì dei dirigenti del Pkk al dialogo era sembrato inaugurare una nuova era. Ma gli approcci negoziali ancora una volta sono abortiti, e come in passato le autorità turche si sono nuovamente trincerate dietro il rifiuto a trattare con quelli che vengono etichettati come «terroristi».

Terroristi sono ufficialmente considerati i ribelli del Pkk anche da Ue e Usa, che però criticano Ankara per l'incapacità di affrontare il problema curdo anche nella sua dimensione politica e sociale. L'approccio squilibrato ai rapporti fra la Turchia e milioni di suoi cittadini di etnia curda rischia di danneggiare gravemente gli sforzi del governo Erdogan per accreditarsi come modello per i Paesi musulmani della regione.

A contatto con i protagonisti della Primavera araba il premier, nel recente viaggio in Tunisia, Egitto e Libia, ha proiettato con successo l'immagine della Turchia come Stato militarmente potente, economicamente sviluppato, aperto ai progressi democratici e alla modernizzazione culturale pur nell'alveo delle tradizioni islamiche. Questi stessi popoli vedono però come tanta virtù da parte delle autorità di Ankara si areni alle soglie dei rapporti con una parte consistente della loro stessa popolazione. ♦

Somalia in una morsa tra rapimenti, carestie e le truppe del Kenya

L'invasione dei soldati di Nairobi sulle tracce di due turisti francesi rapiti dagli Shabab non evita la morte della donna sequestrata. Ma prefigura esiti catastrofici come fu l'intervento etiope nel 2006

Il reportage

SHUKRI SAID

www.migrare.eu

Non sono servite le truppe del Kenya che hanno sconfinato in Somalia all'inseguimento dei guerriglieri che l'avevano rapita lo scorso primo ottobre nell'Arcipelago di Lamu uccidendole il marito: la turista disabile francese Marie Dedieu è stata a sua volta uccisa. Le trattative instaurate con i miliziani di Al Shabaab - pulviscolo di gruppi ispirati ad Al Qaeda - ai quali l'avevano consegnata i banditi, non si è conclusa positivamente e forse ha influito sulla sua sorte la mancata somministrazione delle medicine di cui aveva bisogno. La Somalia si conferma terra di nessuno ma proprio in questo momento di carestia, crisi umanitaria e scontri armati e rapimenti, sorprendentemente sembra scatenare anche grandi appetiti internazionali.

La situazione è assai confusa.

Al Shabaab nega il suo coinvolgimento nei sequestri; l'ingegner Abdi Rahman Yeriisow, portavoce del Governo provvisorio somalo, nega l'invasione del Kenya, ma lo ringrazia per il supporto logistico alle truppe del Tfg; il ministro degli esteri keniota Moses Wetangula conferma l'ingresso di aerei e carri armati in territorio somalo mentre il primo ministro keniota Odinga afferma che gli Shabaab saranno schiacciati in Somalia. Un aereo da combattimento è caduto a Livooya provocando la morte dei due piloti. Per un guasto, dicono le autorità kenioti. «Abbattuto!», festeggiano gli Shabaab.

Le autorità del Tfg somalo hanno interesse a negare l'invasione keniota perché l'integrità territoriale è un punto fermo del sentimento di tutti i somali, e intanto nessuno reagisce alla violazione del confine meridionale avvenuta in assenza di un mandato internazionale.

Kenya, Tanzania e Seychelles, tra-

mite i rispettivi ministri del turismo, hanno chiesto all'Onu l'autorizzazione ad intervenire autonomamente in Somalia perché si è raggiunto l'apice dell'instabilità e le istituzioni di transizione non sono in grado di indirizzare il Paese verso la pace. L'istanza è preoccupante perché in Somalia già opera la missione di *peacekeeping* Amisom composta da militari burundesi e, soprattutto, ugandesi, organizzata dall'Unione Africana.

Marie Dedieu
Preso dagli Shabab somali, molto malata, è deceduta ieri

Qaedisti in difficoltà
I miliziani invisibili alla popolazione respinti nello Shabelle

Si infittiscono i colloqui diplomatici. L'altro ieri il ministro degli Esteri e quello della Difesa del Kenya sono volati a Mogadiscio e gli incontri con le autorità di transizione si sono conclusi con l'accordo di convergere anche militarmente nella lotta agli Shabaab. Sembra una ratifica a posteriori dell'invasione keniota, ma allora, perché le autorità somale negano l'ingresso delle truppe di Odinga? D'altra parte il Presidente transitorio Sheikh Sharif Ahmed è stato convocato d'urgenza in Uganda dal Presidente Museveni. Mentre l'ex segretario generale Onu Kofi Annan è atteso a Nairobi in queste ore.

L'iniziativa unilaterale militare del Kenya è molto pericolosa perché inverte la logica del problema: invece di proteggere meglio le sue frontiere, invade la Somalia senza mandato dell'Onu. E nessuno sembra accorgersi che così si accende la miccia ad una polveriera.

Ali Mohamad Raage, portavoce degli Shabaab, ha minacciato apertamente i kenioti dicendo che se non si ritireranno subito, ne sentiranno le

conseguenze a casa loro. Come dimostra l'attentato di Mogadiscio dell'inizio d'ottobre, con 81 morti e oltre a 150 feriti, Raage è uno che, purtroppo, mantiene le promesse.

Non è la prima volta che truppe armate straniere di paesi confinanti entrano in Somalia. Nel 2006 fu la volta dell'Etiopia intervenuta a sostegno del presidente Abdullahi Yusuf contro le Corti islamiche guidate da Sheikh Sharif Ahmed che oggi, con un completo ribaltamento dei fronti, è divenuto a sua volta Presidente di transizione della Somalia. Cinque anni fa l'invasione etiope finì in una guerra civile che determinò la frattura delle Corti islamiche e la nascita del gruppo terroristico Al Shabaab.

Oggi chi governa effettivamente in Somalia è l'Onu, tramite l'invio speciale Agostino Mahiga, dal quale non si sono ancora avute esplicite reazioni all'invasione.

Sul campo, da una parte c'è chi sostiene che i rapiti vengano trasportati via mare da Kismayo ai siti dei pirati a nord-est, nel Puntland. Dall'altra parte al momento Al Shabaab vive un momento di crisi, non tanto per gli attacchi militari da nord, con le truppe governative e quelle di Amisom, e da sud con l'attacco del Kenya, quanto, soprattutto, per il rifiuto della popolazione a seguirli. Sono gli stessi somali a cacciarli dai loro villaggi del centro-sud dove la carestia si è accanita, come il basso Shabelle. Oltre alle sevizie dei civili, viene addebitata agli Shabab anche la desertificazione delle foreste per procurare carbone dal legname venduto ai Paesi del Golfo come combustibile. La riduzione delle foreste, dal 14% al 4% dell'intero territorio, è uno dei fattori della mancanza delle piogge. ♦

Comune di Cantalice (RI)

BANDO DI GARA

Il Comune di Cantalice, P.zza della Repubblica 1, 02014 Cantalice, Ufficio Tecnico Area LL.PP., protocollo@comune.cantalice.ri.it, Tel.0746/653119, fax 0746/653951; indice procedura aperta per l'appalto dei lavori di: adeguamento sismico ai sensi del D.P.C.M. 26/08/2010 - OPCM- 08/07/2004 N.3362; Messa in sicurezza, messa a norma impiantistica, risparmio energetico ed utilizzo di fonti rinnovabili nella scuola elementare Cantalice capoluogo; C.U.P. J56E0900121006 e J56E11000900002. CIG 3394053D20 e 3394152ED2. Criterio aggiudicazione: prezzo più basso. Sommario lavori a base d'asta € 549.126,91 di cui per la sicurezza non soggetti al ribasso € 27.456,35. Il Disciplinare di gara, il bando e i relativi allegati, Pubblicati all'Albo Pretorio del Comune di Cantalice sono disponibili c/o Ufficio Tecnico Area LL.PP. Termine presentazione offerte: h.12 dell'14/11/11.

Il capo settore: Arch. Virna Chiaretti

→ **Rapporto Abi** I prestiti non rimborsati sono cresciuti ad agosto di 1,2 miliardi rispetto a luglio
→ **La raccolta** è invece aumentata del 2,6%. Gli impieghi - su del 5,1% - ammontano a 1.520 mld

Le sofferenze bancarie superano i cento miliardi

Il rapporto mensile dell'Abi ha registrato a settembre un aumento delle sofferenze delle banche italiane che hanno superato i cento miliardi di euro. In crescita anche i prestiti alle famiglie e alle imprese.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Reduce dalla batosta inflittagli martedì scorso da Standard and Poor's - che in un colpo solo ha declassato 24 istituti di credito nazionali, intimando al governo di «attuare misure fattibili di aumento della crescita e portare avanti una più veloce riduzione del peso del debito pubblico» - il sistema bancario italiano ha ieri visto immortalate le proprie difficoltà, nero su bianco, nel consueto rapporto mensile dell'Abi.

SOFFERENZE IN AUMENTO

Il bollettino dell'Associazione bancaria italiana, infatti, ha sì registrato un aumento della raccolta e degli impieghi e, almeno per i primi otto mesi dell'anno, un incremento dei prestiti alle famiglie e alle imprese. Ma ha anche rilevato una considerevole crescita delle sofferenze, ovvero dei prestiti non rimborsati dai debitori.

In dettaglio: ad agosto le sofferenze lorde delle banche hanno superato la soglia dei cento miliardi di euro raggiungendo i 100,2 miliardi, con un aumento di 1,2 miliardi rispetto a luglio. Mentre le sofferenze al netto delle svalutazioni sono risultate pari a 54,49 miliardi di euro, circa 1,1 miliardi in più rispetto al mese precedente. È lievitato anche il rapporto tra le sofferenze nette e gli impieghi totali, che a luglio si collocava al 2,77%, mentre ad agosto è arrivato al 2,83%.

Molto meglio i dati sulla raccolta bancaria e gli impieghi. Secondo il rapporto mensile dell'Abi, a settembre la raccolta bancaria ha raggiunto i 2.203 miliardi di euro



Distributori di benzina, 15 giorni di serrata

I benzinai hanno proclamato 15 giorni di sciopero «contro il governo che si rifiuta di liberalizzare il settore e cancella il bonus che riconosceva il ruolo di sostituto di imposta ricoperto dalla categoria». L'8, 9 e il 10 novembre, si legge in una nota, la prima tornata di chiusure. L'annuncio non è stato accolto bene dalle associazioni di consumatori (Adoc, Codacons, Movimento Difesa del Cittadino e Unione Nazionale Consumatori) che temono speculazioni sui prezzi nelle 48 ore antecedenti la serrata e minacciano denunce e richieste d'arresto se dovesse accadere.

I benzinai denunciano «l'inadempienza del governo rispetto agli impegni ripetutamente assunti, mettendo a rischio di fallimento circa 25mila piccole imprese ed i 140mila posti di lavoro». In particolare, i gestori contestano «la mancata liberalizzazione del settore che impedisce letteralmente alle piccole imprese di competere sul libero mercato». Lo sciopero potrebbe ancora rientrare se il governo decidesse di non adottare almeno uno dei due provvedimenti contestati.

con un incremento del 2,61% rispetto al settembre 2010. Nello specifico i depositi alla clientela residente hanno raggiunto 1.356 miliardi (più 1,16%) e le obbligazioni 847 miliardi (più 5,02%).

PRESTITI IN ASSESTAMENTO

In assestamento, nello stesso mese, anche la dinamica degli impieghi. I prestiti bancari a famiglie e società non finanziarie sono risultati pari a 1.520 miliardi di euro, in crescita tendenziale del 5,1% (comunque in rallentamento rispetto al più 5,33% di agosto). In particolare, la crescita dei prestiti alle imprese non finanziarie nei primi otto mesi del 2011 - in ogni

Tasso mutui

Comprare casa costa meno: interessi al 3,35%

caso prima che scoppiasse l'allarme sul debito pubblico italiano e prima che deflagrasse l'emergenza default della Grecia - è stata del 5%, nettamente superiore a quella della media dell'area euro (più 1,2% a fine agosto) e di Paesi europei quali Germania (più 0,2%), Spagna (meno 4,7%) e Francia (più 4,3%). Inoltre, di circa il 3,2% sono aumentati i prestiti a residenti in Italia al settore privato (era il 4,3% ad agosto). Alla fine di settembre, dunque, l'ammontare dei prestiti al settore privato del sistema bancario italiano è risultato pari a 1.712 miliardi di euro.

Rispetto a settembre 2010 il flusso netto di nuovi prestiti è stato di oltre 50 miliardi di euro. In particolare, il tasso per i mutui accesi a settembre per l'acquisto della casa è stato del 3,35%, in calo rispetto al 3,43% del mese precedente (sintesi dell'andamento dei tassi fissi e variabili). Più contenuto il tasso ai prestiti alle società non finanziarie, che si posiziona al 3,27% (3,42% ad agosto). ♦



Affari

EURO/DOLLARO 1,3797

FTSE MIB
16293,19
+2,02%

ALL SHARE
17036,51
+1,67%

ISTAT

Industria, salgono gli ordini e il fatturato in agosto

L'industria italiana riparte ad agosto con un incremento degli ordini del 5% rispetto a luglio e del 10,5% su base annua. In crescita anche il fatturato con +4% su base mensile e del 12% sull'anno. Lo rileva l'Istat, precisando che «agosto è un mese fragile dal punto di vista del livello dell'indice perché le imprese vanno in ferie, quindi basta chiudere qualche giorno e l'indice sale».

LEGACOOP

Credito: Cooperfidi iscritto all'elenco intermediari

Cooperfidi Italia - consorzio nazionale di garanzia collettiva dei fidi costituito da 9 confidi aderenti a Legacoop, Confcooperative ed Agci - ha ottenuto dalla Banca d'Italia l'iscrizione all'elenco speciale degli intermediari finanziari. Cooperfidi aveva presentato l'istanza in quanto il suo volume di attività ha superato la soglia (75 mln di euro) oltre la quale scatta l'obbligo di iscrizione.

VIAGGI D'AFFARI

Segni di ripresa nel 2011 ma un fine anno difficile

Il 2011 si chiuderà con una leggera crescita (+2%) per i viaggi d'affari anche se a settembre e ottobre si è registrato un certo rallentamento, che fa ipotizzare difficoltà per l'avvio del 2012. Il dato emerge dalla nona edizione del BizTravel Forum 2011, l'evento che riunisce i responsabili aziendali della mobilità e gli operatori del settore viaggi d'affari e turismo.

CONFAGRICOLTURA

Vendemmia: il 2011 l'anno più avaro degli ultimi 60

Il 2011 passerà alla storia come l'anno più avaro degli ultimi 60 per la produzione di vino. Confagricoltura prevede «poco più di 40 milioni di ettolitri, addirittura meno del 1948, l'annata quantitativamente più scarsa». Più che la quantità però, è importante il mercato e da qui vengono segnali positivi dall'incremento di prezzo per le uve.

→ **A Milano** la rassegna tecnologica sempre più dedicata alle aziende

→ **Soluzioni** per assorbire la crisi puntando su hardware e software

Smau 2011, le parole d'ordine sono efficienza e innovazione

Non è più la rutilante rassegna di qualche anno fa, ma Smau resta l'evento che fotografa lo stato del business tecnologico e informatico nel nostro Paese. L'edizione 2011 è iniziata ieri in un'ottica dedicata soprattutto alle aziende.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Quel che resta di Smau, un tempo uno dei massimi "happening" europei della tecnologia, è confinato in due padiglioni del "Portello", a sua volta ciò che rimane della storica Fiera di Milano. Una premessa non entusiasmante che però, una volta messo piede nelle aree espositive aperte ieri (fino a domani), lascia spazio ad una considerazione più incoraggiante: gli stand delle oltre 600 aziende presenti, per i quali si prevede un afflusso di circa 50mila visitatori, sono raggruppati secondo un criterio tangibile. Una logica molto attenta ad anteporre l'arresto, inteso come le proposte per ottimizzare l'attività produttiva in tempi difficili, al fumo, che in fiere di questo genere è spesso rappresentato dall'esposizione ostentata dei prodotti di grido, tablet, smartphone, ecc... Una scelta che si estrinseca nella creazione di una serie di "villaggi" tecnologici, dove intorno ai grandi stand dei colossi del settore, da Microsoft a Telecom passando per Ibm, Sap, Oracle, Cisco, ci sono le contenute aree espositive delle azien-

de, spesso italiane, che operano in simbiosi con i giganti appena citati.

OBBIETTIVO CHIARO

Un diverso approccio "fisico" a cui corrisponde anche una precisa logica nel rapporto con un pubblico fatto per lo più da addetti ai lavori, clienti attuali e potenziali nonché uomini della comunicazione. E così, al servizio di uno scopo ben preciso ci sono le tante innovazioni dell'hardware e del software, compresa l'ormai onnipresente cloud, ovvero la "nuvola" su Internet dove stanno traslocando molte attività lavorative che prima l'azienda doveva svolgere in sede con costi superiori e sicurezza inferiore.

Novità di Epson e Canon

La gestione dei processi di stampa esempio di risparmi e bassi consumi

L'obiettivo, dunque, è quello di traghettare le imprese italiane attraverso la crisi seguendo due fari molto chiari, l'efficienza e l'innovazione. E gli esempi, per fortuna, abbondano. Cominciamo per amor patrio da Telecom, tornata in forze allo Smau per presentare "It Is", che non è la prima lezione di un corso d'inglese ma l'acronimo di "Information Technology Impresa Semplice". In pratica, il principale gruppo nazionale delle tlc si propone di creare tanti ecosistemi

nei quali le sue soluzioni informatiche e di comunicazione, compresi i sempre più richiesti servizi di cloud computing, vengono portate ai clienti da una serie di partner presenti sul territorio.

INDAGINE SIGNIFICATIVA

Da due colossi giapponesi sono invece arrivati dati e proposte significative, quest'ultime indirizzate ad un settore specifico ma di grande estensione, quello delle soluzioni per la stampa. Epson ha mostrato i risultati di una ricerca relativa all'efficienza aziendale nelle aziende europee. E nel caso italiano emerge una discrasia evidente: se la necessità di incrementare l'efficienza è sempre più avvertita, il nostro Paese risulta ultimo fra le grandi nazioni europee in merito ai programmi aziendali effettivamente avviati per raggiungere tale scopo. Canon, dal canto suo, ha illustrato la sua strategia Mps (acronimo di Managed Print Services). In pratica si tratta di un servizio che, sfruttando le accresciute potenzialità dell'hardware e del software, permette di governare esternamente alle aziende tutti i dispositivi di stampa e i processi documentali prima gestiti al loro interno, spesso con sprechi economici e di materiali. La conseguente ottimizzazione genera anche, fattore non trascurabile, una riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di CO2. ♦

Domani sciopero dei treni: stop dalle 9 alle 17

■ Sciopero nelle ferrovie a partire da questa sera. Dalle 21 si fermeranno per 24 ore tutti gli addetti alle attività di pulizia, accompagnamento notte e ristorazione a bordo treno. Dalle 9 di venerdì 21 fino alle 17, la protesta interesserà invece tutto il personale del gruppo Fs, interessato alla circolazione. A proclamare unita-

riamente i due scioperi Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugltrasporti, Fast Ferrovie e Salpas, nel Gruppo Fs «per l'incertezza di prospettiva delineata con il nuovo piano d'impresa, per il dimensionamento produttivo e per fermare la nuova accelerazione dei processi di esternalizzazione di attività strategiche, a partire dalle manu-

tenzione delle infrastrutture e del materiale rotabile». Secondo i sindacati «è gravissimo l'atteggiamento di Fs che non ha ancora avviato un confronto per trovare una soluzione al problema occupazionale per tantissimi lavoratori». Negli appalti dei servizi, spiegano poi, la protesta è stata indetta «per la salvaguardia occupazionale degli addetti nelle nuove gare d'appalto, a partire dai servizi di accompagnamento notte». Altromotivo di protesta, «i tagli delle ultime manovre che rischiano di ridimensionare i livelli di servizio nel trasporto regionale, universale e delle merci». ♦



**A DIFESA
DELL'ARTE**

NON APRITE LE PORTE DI ALTAMIRA

La rivista Science pubblica un appello perché resti chiusa la grotta spagnola che conserva graffiti di 17mila anni fa: anche il respiro di poche centinaia di turisti porterebbe batteri mortali per la Sistine del Paleolitico

Foto Ansa



La grotta di Altamira in Spagna, decorata con graffiti realizzati 17.000 anni fa



PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

Non aprite quelle porte. Perché se di nuovo gruppi di visitatori entreranno nella Sala Policroma della Grotta di Altamira, in Spagna, una delle più belle espressioni dell'arte rupestre potrebbe andare perduta per sempre dopo che, per 17.000 anni, è stata preservata dal buio e dall'aria asciutta e stagnante. L'appello, con un ricco corredo di dati scientifici nuovi e aggiornati, è stato lanciato nei giorni scorsi da Cesareo Saiz-Jamenez, dell'Istituto di Risorse Naturale e Agrobiologia del Consiglio nazionale delle Ricerche di Spagna, con un

nutrito gruppo di collaboratori e pubblicato sulla rivista americana *Science*. Il motivo dell'appello è che, a quasi dieci anni dalla completa chiusura, le autorità spagnole hanno ripreso in considerazione la possibilità di riaprire al pubblico la Grotta di Altamira. Il che, sostengono gli scienziati, comporterebbe inevitabilmente un aumento di temperatura, umidità, anidride carbonica nella «sala dei buoi» creando le premesse per la crescita di batteri, muffe e funghi capaci di distruggere quegli antichissimi graffiti.

La caverna era stata scoperta ed esplorata a metà del XIX secolo. Ma per almeno dieci anni nessuno aveva mai notato nulla. Finché un giorno Marcelino Saínz de Sautuola, archeologo dilettante e proprietario del terreno ove si apre la grande grotta, entrato in una camera bassa, sente la figliuola Maria gridare: «Guarda, papà, dei buoi!». È il 1879. E, dopo 17.000 anni o giù di lì, un essere umano ha modo di alzare di nuovo lo sguardo e ammirare il gruppo di 24 buoi, 2 cavalli, 3 cinghiali, 3 cervi e un lupo che formano la volta dipinta in rosso, giallo e nero della Grotta di Altamira. È davvero difficile sopravvalutare l'importanza della scoperta della piccola

menez e i suoi collaboratori ne hanno individuati diversi, soprattutto della famiglia dei cianobatteri; di muffe, di funghi. In realtà gli scienziati hanno trovato tracce anche di escrementi di piccoli mammiferi: insomma, la grotta è visitata anche dai topi. E insieme batteri, muffe e funghi attaccano direttamente i colori dei graffiti, facendoli dissolvere. Proprio come è successo cinquant'anni prima nella grotta gemella di Lascaux, in Francia.

L'esperienza francese ha insegnato molto: nel 1977 la Grotta di Altamira viene chiusa, per evitare l'ulteriore degrado. Ma non ha insegnato abbastanza: nel 1982 viene riaperta al pubblico, sia pure con un flusso limitato a 8.500 (o, al massimo 11.000) visitatori l'anno. Quanto basta, calcolano gli scienziati, per aumentare di 78 volte le velocità dei processi naturali di deterioramento. E, infatti, l'erosione continua. Finché, nel 2002, la Sala Policroma viene definitivamente chiusa al pubblico e separata con due porte dall'ambiente esterno.

I DIPINTI RESPIRANO

Ma ora ecco che si riaccende la discussione. C'è chi propone di riaprirle, quelle porte. Magari a gruppi piccolissimi, con un flusso annuo severamente limitato (poche centinaia l'anno). Ma, sulla base degli studi sulla storia passata delle visite e dei loro effetti, Cesareo Saiz-Jamenez e i suoi colleghi, calcolano che anche gruppi molti limitati e molto attenti di persone causano un aumento di temperatura, umidità e anidride carbonica insostenibile per quei delicati dipinti. Emerge, evidente, il paradosso: la stessa curiosità, la stessa brama di conoscenza che ha consentito alla specie *Homo sapiens* un'inedita accelerazione della propria evoluzione culturale rischia ora di distruggerne la memoria. La medesima scienza che ha studiato da vicino quelle meravigliose vestigia ora consiglia, per conservarle, di tenerne fisicamente lontano. Domanda: il paradosso cui trovare una soluzione sostenibile è quello, per parafrasare Walter Benjamin, dell'opera d'arte nell'era della sua fruibilità di massa? ●

LA CAVERNA GEMELLA

Le Grotte di Lascaux sono un complesso di caverne che si trova nella Francia sud-occidentale, a Montignac. Nel 1979 sono state inserite nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità Unesco.

**Si riapre il dibattito
Il monumento
preistorico è rimasto
off limits per 10 anni**

Maria Saínz de Sautuola. Per la bellezza intrinseca dei dipinti: un'autentica opera d'arte. E perché risalgono a un'epoca, il Paleolitico Superiore, definita preistorica e sono, quindi, una delle più antiche opere d'arte realizzate dall'uomo a noi note: creazione di una mente che invece è già capace di «fare la storia», perché capace di formidabili astrazioni e immersa in una cultura che dispone di una costellazione di simboli e di metafore per spiegare e mettere ordine nel caos «a-storico» dell'ambiente circostante.

Ben presto il sito viene conosciuto. Prima centinaia, poi migliaia, poi centinaia di migliaia di estasiati turisti ogni anno (il picco è del 1973, con 175.000 visitatori) iniziano a visitare «la Cappella Sistina dell'antichità». Ogni visita fa aumentare, impercettibilmente, la temperatura. Ogni visitatore lascia un po' di umidità e un po' di anidride carbonica. I custodi della grotta utilizzano luci in un luogo restato al buio per millenni. In breve, il microclima della caverna cambia. L'ambiente diventa favorevole alla crescita e allo sviluppo di batteri (Cesareo Saiz-Ja-

**A Genova
la star
è la scienza**

CRISTIANA PULCINELLI

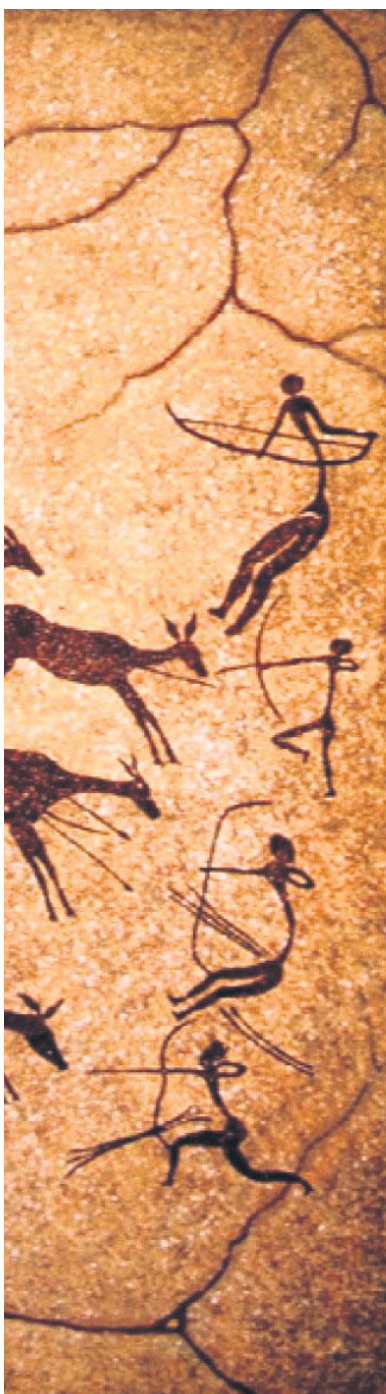
ROMA

E la scienza a fare gli italiani. O, perlomeno, è anche la scienza a fare gli italiani. Non solo perché nel 1839 avvenne la prima grande riunione di scienziati italiani che contribuì a ispirare i movimenti risorgimentali, ma anche perché sono moltissimi i ricercatori che hanno traghettato il nostro Paese nella modernità. A questa storia patria è dedicato il Festival della scienza di Genova, che si apre domani con una conferenza di William Colglazier («Il ruolo della scienza e della tecnologia in un mondo globalizzato») e va avanti fino al 2 novembre. Come dice anche il titolo («150 e oltre»), però, il festival non vuole solo soffermarsi a rimpiangere il passato, ma vuole anche guardare al futuro, diciamo ai prossimi 150 anni di ricerca.

Il programma di questa nona edizione è particolarmente ricco: 350 tra mostre, laboratori, conferenze, spettacoli. Potete consultarlo su www.festivalsciienza.it. Tra le varie iniziative, c'è da ricordare «150 anni di Scienza», il progetto di divulgazione scientifica promosso dal Cnr e dall'Associazione Festival della Scienza che durante tutto il 2011 ha attraversato cinque città con mostre ed eventi. Da Bari arriva «Made in Italy Agroalimentare», Napoli si presenta con «Il filo della vita - dall'Rna alle biotecnologie», Bologna porta la mostra «Questione di... Chimica! - a tu per tu con le meraviglie della chimica quotidiana» e Firenze presenta «Sotto una nuova... Ottica - Uno sguardo sulle leggi dell'ottica, della percezione e dell'Universo».

A completare il viaggio arriva da Pisa «Internet Festival» la mostra che ci conduce alle frontiere di internet. Ai giovani talenti italiani che fanno da motore al progresso tecnologico è dedicato «L'Italia dov'è», il progetto multidisciplinare e multimediale a cura del SENSEable City Lab del MIT e carlorattiassociati, Codice.

Ma a compiere 150 anni è anche il Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston. Genova festeggia con un convegno: «MIT 150 Symposia: Brains, Minds and Machines». E gli Stati Uniti sono il Paese ospite di questa edizione. ●



Antilopi e cacciatori



I disegni Alcune immagini da «Asterios Polyp» di David Mazzucchelli



RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Asterios Polyp è un capolavoro annunciato. Non solo perché tra la pubblicazione negli Usa e la traduzione italiana (Coconino Press, pp. 344, trad. Francesco Pacifico) sono passati due anni: tempo durante il quale del graphic novel di David Mazzucchelli ci è arrivata l'eco di premi come il Book Prize del Los Angeles Times, l'Eisner e l'Harvey Awards, il Grand Prix del festival francese di Angoulême; e una lunga lista delle recensioni entusiastiche che hanno paragonato il libro alle opere di scrittori come Pynchon, De Lillo e Roth. Ma perché nei circa dieci anni in cui l'autore ci ha messo per scriverlo, la critica ne parlava, lo aspettava, lo annunciava, appunto, come un capolavoro. Asterios,

Il successo

L'opera, pluripremiata viene paragonata a un romanzo di Roth

il protagonista, di origini greche, è un architetto newyorchese di successo, un «architetto di carta», diventato celebre, professore e maestro senza mai aver realizzato e vi-

ASTERIOS POLYP LA COMMEDIA DI UN CINQUANTENNE

La graphic novel di David Mazzucchelli, racconta la dualità dei sentimenti nella vita quotidiana e nel matrimonio di un brillante architetto che si trova a dover confrontare la sua arida razionalità con la confusione della vita vera

sto costruire un suo progetto, confermando il detto «chi sa fa, chi non sa insegna». Ovviamente Asterios sa molte cose dell'architettura ma non sa quasi nulla della vita o meglio: vede e interpreta la realtà come un'estensione del sé.

BUONI E CATTIVI

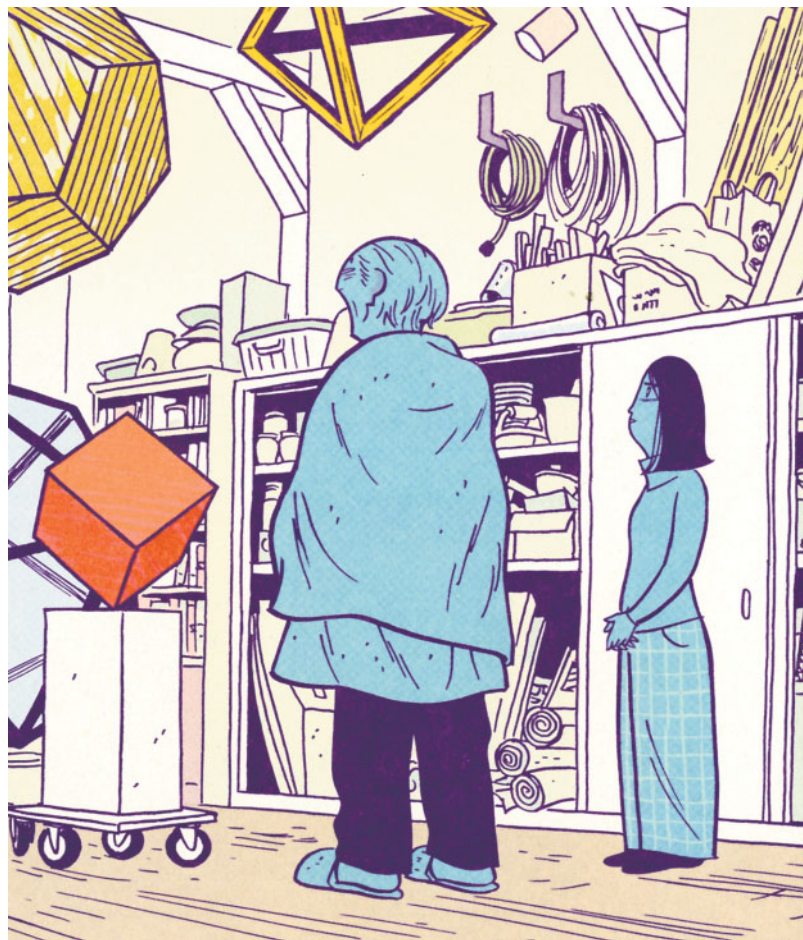
Il suo mondo è rigidamente duale (apprenderemo che è sopravvissuto al suo gemello che è poi la voce narrante del romanzo), fatto di opposizioni inconciliabili: razionale e irrazionale, linee rette e curve, tenden-

ze apollinee e dionisiache, funzionalismo e organicismo, arte e vita.

Asterios le teorizza e le insegna, tracciando schemi sulla lavagna, dividendo buoni e cattivi, e le pratica nel quotidiano, arredando la sua casa secondo i dettami del *modern style*, con mobili usciti dai cataloghi dei maestri del modernismo, dai coniugi Charles & Ray Eames a Jean Prouvé. Su quest'interno borghese e tranquillamente razionale si abbatte la folgore degli dei: letteralmente, perché un fulmine manda a fuoco tutto e metaforicamente, perché Asterios

con la sua arroganza e sicumera proprio gli dei ha sfidato. A cinquant'anni suonati, privato di tutto (salverà dall'incendio soltanto tre oggetti: un accendino, un orologio e un coltellino svizzero che si riveleranno feticci importanti della sua vita), Asterios tenta d'inventarsi una nuova vita e un lavoro di meccanico.

Comincia da qui il libro che va avanti alternando flashback, memorie, sogni e incontri. Il più importante quello con Hana, giovane artista di origine giapponese di cui Asterios s'innamora e che sposerà. Ma Hana



Stancanelli e le parole di un «uomo giusto»

CHIARA VALERIO

chiara.valerio@gmail.com

Parlare con lui è come tirare tutti i vestiti fuori dall'armadio e buttarli sul letto, per poi ripiegarli uno a uno e sistemarli di nuovo. Non lo facevo da così tanto, che certe cose non mi ricordavo nemmeno di saperle». *Un uomo giusto* di Elena Stancanelli (pp. 180, euro 16,50, Einaudi) racconta di Anna, architetto, che prende ogni giorno un caffè al bar e di Davide, meccanico, che dopo averla vista, comincia a lasciarle un caffè pagato. Davide è un uomo bellissimo, fortissimo, è uno che, come tutti i superlativi, non consente repliche né dialettica. Davide che non urla per un'ulcera, ha paura delle parole, non le riconosce, le usa e basta, bulloni senza dadi. Per dirla con Pasolini «è la diversità che ci fece stupendi», ma senza epica, è così di basta. Una ha studiato, l'altro confonde la d con la t, però parlano. Davide ha avuto donne, macchine, moto velocissime, porta l'orologio degli astronauti degli anni 60, ha avuto un acquario enorme, è quasi morto e adesso vuole dirlo ad Anna. Lei ascolta fiduciosa come chi è curioso e attenta come chi ha avuto una possibilità. *Un uomo giusto* è una storia d'amore presente, dove le attese rimangono un passo indietro rispetto al desiderio di conoscere chi è l'altro e tentare un incastro. La prosa di Stancanelli è esatta, quasi dura, non cede alla dolcezza di un incontro, al rosa di certi tramonti, all'epica di un viaggio transoceanico, non cede alla magia di una finestra di San Saba dalla quale si vede il mare di Ostia o alla bellezza di Roma. Non cede davanti a un cane amatissimo che muore o a montagne di cocaina. Ed è da questo protervo, talvolta eccessivo, non cedere che partono la nostalgia e la coscienza di vite che s'incontrano per necessità di racconto e ascolto. Nella comprensione e nella misura della distanza tra sé e un altro sta l'amore. «C'è un tempo della nostra vita in cui i corpi sono così splendidi, così puri da essere al riparo da qualsiasi equivoco. Sono così preziosi che possono essere trattati come una merce. Ti do questo per quello».

è la contraddizione che lo mette in crisi: è la possibilità di inserire un tavolino curvilineo tra i mobili rigidamente squadrati della sua casa, è la terza dimensione delle sculture di cui è autrice contro il piatto bidimensionalismo su carta dell'architetto, è una visione del mondo che contempla l'altro, le altre forme e le altre identità. Asterios insiste però nel proiettare sul mondo solo e soltanto se stesso, nell'ammaestrare, nel dominare: così quando lei racconta qualcosa, lui le parla sopra, chiosa, precisa con puntiglio irritante e alle rimostranze di Hana sentenzia «ti aiutavo a dirla bene». E quando Hana tenta una carriera per conto proprio, irretita da un coreografo cialtrone che le affida la scenografia di un Orfeo underground, Asterios contribuirà con gelosie e cinismi a farla naufragare. Ad andare a picco sarà anche il matrimonio e Hana se ne andrà per la sua strada, fino al reincontro finale, il cui esito non vi riveleremo.

IL CARATTERE DEI CARATTERI

Mazzucchelli s'inventa una struttura e uno stile grafico coerente con il racconto, non solo disegna ma segue il processo tecnico di riproduzione e stampa delle sue tavole, crea lui stesso il lettering (in italiano lo ha tradotto fedelmente Diego Ceresa): un lettering complesso che muta i caratteri delle lettere a seconda dei «caratteri» di chi parla. Con echi compo-

Chi è Il disegnatore che ama le saghe dei supereroi



DAVID MAZZUCHELLI

NATO A RHODE ISLAND
1960

David Mazzucchelli è ha fatto studi d'arte e ha iniziato a lavorare nei primi anni '80. Disegnatore raffinato e innovativo, ha collaborato con Frank Miller alla riscrittura di due saghe supereroistiche, *Daredevil: «Born Again»* del 1986 e *«Batman: Year One»* del 1987. Poi si è distaccato dal filone più popolare della narrativa a fumetti per tentare e approcci narrativi più «maturi», fino alla trasposizione grafica (1994), in collaborazione con Paul Karasik, di *«Città di vetro»* di Paul Auster. Dopo lunghi anni di quasi silenzio (ma intanto realizzava copertine e pagine per *The New Yorker*) il «salto» con *«Asterios Polyp»*.

sitivi di Will Eisner, della linea chiara di Joos Swarte, della didattica grafica di Scott McCloud, Mazzucchelli tratteggia Asterios con linee nette e spigolose, fino a farlo diventare, in alcune situazioni, uno schema geometrico, come un manichino di quelli usati dagli studenti d'arte. Hana, invece ha forme morbide e sinuose, sfumature che talvolta si complicano in un tratteggio plastico. Asterios agisce su sfondi azzurrini e Hana è soffusa nel rosa; altre situazioni (i sogni e le visioni del gemello) sono annegate nel giallo. Sono i colori primari della quadricromia, ciano, magenta, giallo ai quali manca il nero; infatti non c'è una linea nera in tutto il libro, nemmeno quella delle cornici delle vignette: un vero paradosso per un fumetto che nasce dal contrasto tra bianco e nero. Ma un paradosso coerente, anche questo, con la metafora che innerva *Asterios Polyp*.

LE METAFORE

Del resto di metafore conseguenti alla filosofia di fondo, che è poi quella di un dualismo rigido impotente di fronte alla complessità della vita e dei sentimenti, ce ne sono molte, così come di riferimenti alla greicità: dal mito dell'ermafrodito messo in bocca ad Aristofane dal Platone del *Simposio* a quello di Orfeo e Euridice. E tutto il romanzo di Mazzucchelli è una sorta di maieutica grafica, una levatrice che tira fuori i pensieri con un leggero tocco di matita.

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

D alla provincia novarese alla metropoli meneghina, per poi spiccare il volo verso New Delhi. Un percorso strano e avventuroso, ma neanche poi tanto se ti chiami Bugo e sei uno dei cantautori più originali dell'ultima generazione. Che, poi, proprio ultima non è, dato che Cristian Bugatti (questo il suo vero nome) è in giro da un bel po', ha inciso una buona messe di album e s'avvicina pericolosamente alla boa dei quarant'anni (ora ne ha trentotto). Anche per questo accetta serenamente e col sorriso sulle labbra le critiche che parte del popolo «indie» ha mosso al suo ultimo lavoro, *Nuovi rimedi per la miopia*, che qualcuno ha giudicato troppo vario e poco ispirato. E lontano assai dal vecchio Bugo. «E proprio qui sta il punto - spiega lui - C'è chi mi vorrebbe sempre come dieci anni fa. Al tempo ero un selvaggio (e amo quel periodo e quel repertorio, intendiamoci), ma ora sono diverso. Mi piace mischiare le carte, cambiare, non mi pongo limiti. E pazienza se qualche vecchio fan s'arrabbia, io guardo sempre avanti».

Il Bugo 2011 parla un linguaggio più pop e meno trasgressivo, più pensato e meno surreale. Intimista con brio. «Una svolta rispetto al mio album precedente, *Contatti*. Là guardavo fuori, qui mi guardo dentro. Io non sono mai stato un tipo troppo aperto, due anni di autoanalisi mi hanno liberato. Roba che ti apre dentro, ti fa scoprire cose piacevoli e altre molto meno. Come le tue paure, che però puoi affrontare e sconfiggere». Il titolo, *Nuovi rimedi per la miopia*, al di là del consueto amore per il calembour (si ricordino *Senti-*

Sensi segreti

«Cerco un rimedio per la miopia, ovvero per l'esistenza»

mento westernato e Dal lofai al ci-sei), va proprio in questa dimensione interpersonale. «Sì, mi piace giocare con le parole. Ma qui c'è un significato, legato al ritrovare la serenità interiore e al cercare di vivere meglio. Cerco un rimedio per la miopia, ma in realtà cerco un rimedio per l'esistenza».

Parte da una domanda personale, Bugo, che poi è la stessa che ci poniamo tutti, prima o poi: cos'è

Il colloquio

IL NUOVO BUGO: IO, EX SELVAGGIO DIVENTO INTIMO

Dopo il tour tornerà a New Delhi dove attualmente risiede. E del suo ultimo lavoro, più pop, meno trasgressivo e meditato Christian Bugatti dice: «Una svolta ma a me piace mischiare le carte, guardare avanti»



Christian Bugatti in arte Bugo



importante nella vita? E la risposta arriva più o meno direttamente nelle canzoni. Il sentimento esplicito e spirituale di *I miei occhi vedono*; l'urgenza di un qualcosa di superiore in *Lamentazione nr. 322*; la voglia di muoversi sempre e comunque di *Il sangue mi fa vento*. In mezzo, un percorso spesso accidentato fra paure, insicurezze e ansie. Con la speranza di uscirne vincitore. «Per me è fondamentale l'amore, mi fa stare meglio. E la fede, che ho riscoperto una decina d'anni fa. Ho bisogno di credere. E, poi, l'idea del viaggio, del partire, del movimento. Sia fisico che mentale». Un bel viaggio, comunque, Bugo l'ha fatto davvero. Oggi, infatti, vive a New Delhi. «Non è una fuga, ho seguito mia moglie per questioni di lavoro. Ed è una magnifica avventura. L'India non è facile, però è un paese in crescita, con tanta voglia di fare, che ti comunica una carica contagiosa. Da noi, invece, tutto è così statico, ti frenano ogni entusiasmo». In un alberghetto di Delhi, Bugo ha composto la colonna sonora di *Missione di pace* di Francesco Lagi (dal 28 nelle sale), dove ha anche recitato. «Ho

Canzoni e cinema

«Dopo le musiche per il film di Lagi, mi piacerebbe Salvatore»

scritto tutte le musiche, mica solo la canzone dei titoli di coda...Lavoro bello e difficile, non so se mi ricapiterà più. Con chi lo rifarei? Mah, io amo gli spaghetti-western con Terence Hill e Clint Eastwood. Un film così mi piacerebbe. Magari con la regia di Salvatore. Comunque, sono già felice di aver recitato con Alba Rohrwacher: strepitosa». Intanto, è già tempo di ripartire in tour. Qualcosa di più importante (da un verso di *Nonhotempo*, l'incalzante brano d'apertura del cd) è il titolo del nuovo giro di concerti che debutterà venerdì a Brescia e proseguirà per tutta Italia. Appena aggiunta la data del 18 dicembre a Roma assieme ai Verdena. «E sarà un bel live, energetico e decisamente rock». Garantisce Bugo. ●

DONNE E RESISTENZA

Appuntamento domani a Roma - ore 17 X municipio - sul tema «Donne e resistenza». Sarà presentato il romanzo, «L'invenzione della verità» di Teresa Vergalli, staffetta partigiana.

Le ciliegine Kessler nel pasticcio di Sepe

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Ce n'erano di idee stuzzicanti nel musical ideato da Giancarlo Sepe *Dr. Jekyll & Mr. Hyde*, dove il regista mette insieme un attore di razza come Alessandro Benvenuti e la figlia di Celentano, Rosalinda, ma soprattutto «provoca» il ritorno dopo trent'anni di assenza dalle scene di Alice ed Ellen Kessler, le gemelle icone dei varietà tv degli anni 70. A Roma, in uno stipato teatro Eliseo, il sipario si è aperto su un banchetto imbandito e due spose (le Kessler) a fronteggiarsi da un lato all'altro, tenendo d'occhio il telefono al centro. Passeggiate nervose, cenni di balletto, gorgheggi che fanno sapere quanto «Silence is sexy». Poi, un imbonitore annuncia che si indagherà sul mistero della «gemellitudine».

Ah, intrigante prospettiva: da atmosfere neogotiche delle sorelle Brönte ai metodi pericolosi di Freud e Jung - si pensa - mentre Alice ed Ellen si mettono sedute e parlano, in tedesco, della loro infanzia. Lo spunto, però, finisce qui e lo spettacolo parte per un viaggio tra sogni e visioni che hanno poco capo e ancora meno coda.

Sepe passa dal romanzo di Stevenson ai delitti di Jack lo squartatore, dalla Londra della regina Vittoria a canzoni di Gershwin e di Cole Porter, da monologhi sulla difficoltà di integrare in un solo sé anime diverse a *tableaux vivants*. Un affresco schizofrenico, dove le Kessler tornano come elemento decorativo, Benvenuti è ingessato in parabole filosofiche, Celentano è un'anima in pena e il nutrito gruppo di figuranti va a spasso per il palco con frenetici cambi di costume (e momenti di nudità).

LO SCHIZZATO HYDE

Se c'è una morale da trarre su questa presunta dualità che ci portiamo dentro, è quella del perché stiamo seduti a guardare questo spettacolo invece di essere da un'altra, qualsiasi parte. Però, allo schizzato «Hyde» collettivo che va in scena, rispondono almeno due interessanti «Jeckyll»: la scenografa Fabiana Di Marco, che crea squarci visionari di nuvole e paesaggi notturni, e la pioggia di luci disegnata da Umile Vainieri. ●

Il Centro Pio Manzù rende omaggio al secolo delle donne

Nella 3 giorni di Rimini premiata anche la città di Fukushima che ha affrontato con dignità la grande tragedia nucleare

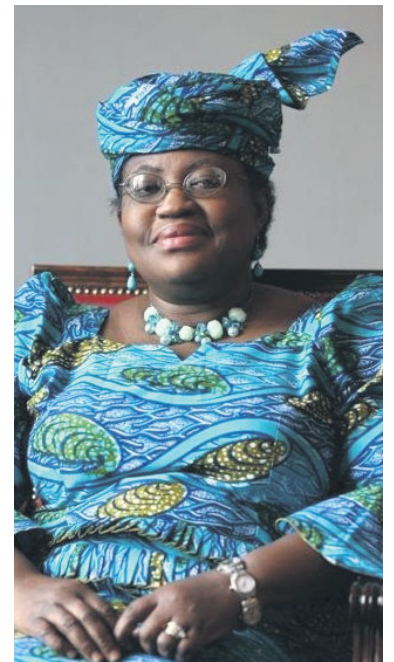
ENRICO ROTELLI
RIMINI

Un Pio Manzù dedicato al futuro e alle donne: dopo numerose testimonianze di successi al femminile che hanno costellato le passate edizioni, quest'anno le giornate di studio riminesi vaticinano un secolo «XXI Femminile». Dal secolo breve al secolo delle donne. Risposte di genere al futuro dell'umanità». Questo il titolo della tre giorni che si apre a Rimini domani per concludersi il 23 con il conferimento delle onorificenze del presidente della Repubblica italiana e del Centro Pio Manzù a personalità distintesi per cultura o per il loro contributo al progresso civile e sociale. Tra queste Ngozi Okonjo-Iweala, ministro dell'Economia della Nigeria, Milena Gabanelli, Shulamith Koenig, fondatrice del People's Movement for Human Rights Learning. Con un'eccezione: la medaglia d'oro attribuita alla città di Fukushima: «Tutto il mondo è rimasto ammirato di fronte al dolore composto delle vittime, alla determinazione al soccorso e alla volontà di rinascita».

SI PARLA ANCHE DI FEMICIDIO

Quattro i laboratori proposti: se «il Novecento ha sancito la rilevanza della condizione femminile che, a poco a poco, è cresciuta sino a diventare un tema centrale e una delle grandi conquiste, il XXI secolo, sarà "donna" perché nei decisori - uomini e donne - è presente la nuova consapevolezza dei diritti di genere». Al teatro Novelli, dove avranno sede tutti gli incontri, si inizia con «Dalla mater familias alla teoria di genere», domani alle 9, con la tunisina Fethi Benslama, Direttore di Scienze cliniche umane, Università Paris VII Denis Diderot, la storica Giulia Galeotti, l'ex ministro Linda Lanzillotta e l'amministratore delegato della Luisa Spagnoli spa Nicoletta Spagnoli.

RO ALLANel pomeriggio «Salute, istruzione, empowerment femminile: scenari del nuovo Millennio», con Laura Frati Gucci, presidente Associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda, Mary Akrami cofondatrice del Centro di sviluppo per le



Ngozi Okonjo-Iweala

donne dell'Afghanistan, Jayati Ghosh, docente di Economia all'università di Jawaharlal Nehru, Nuova Delhi, Rasmata Kabre (Burkina Faso) Fondatrice dell'Associazione per la Promozione dei Gruppi Femminili.

Sabato 22 la sessione mattutina parte dal dato drammatico: dal 40 al 70% delle donne uccise in Australia, Canada, Israele, Sud Africa e Stati Uniti è morta per mano di mariti o fidanzati. «Della violenza alle donne: le culture e le ortodosie del disprezzo», con la giornalista Valeria Palumbo, Alessandra Bagnara (Donne in rete contro la violenza), Nusha Yonkova della European Women's Lobby, Marcello Flores d'Arcais, Maria Rita Parsi, Souheir Katkhouda, presidente dell'Associazione Donne Musulmane d'Italia e la giornalista Stella Pende. Nel pomeriggio «Oltre l'asimmetria dei ruoli, dal diritto al dovere della leadership», con Marie C. Wilson, il tenente Marina Catena (del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite in Francia), Evelina Christillin, presidente Fondazione del Teatro Stabile di Torino, e l'economista Fiorella Kostoris. ●

DON MATTEO 8

RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV
CON TERENCE HILL

I PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON HARRISON FORD

BLOG - LA VERSIONE DI BANFI

RETE 4 - ORE:21:10 - SHOW
CON ALESSANDRO BANFI

ZURIGO - LAZIO

ITALIA 1 - ORE:20:55 - CALCIO
UEFA EUROPA LEAGUE

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Attualità
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Don Matteo 8. Serie TV
Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.35** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 - Giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg 2 - Medicina 33. Informazione
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** I predatori dell'Arca Perduta. Film Avventura.
- 23.05** Tg 2. Informazione
- 23.20** Epic Movie. Film Commedia
- 00.25** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage
- 01.20** Tg Parlamento. Informazione
- 01.30** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.20** Meteo 3. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Mi manda Rai Tre. Attualità
- 23.20** Istant Movie. Attualità
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Magazzini Einstein. Educazione
- 01.35** La Musica di Rai Tre. Musica

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Talk Show.
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 11.00** Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Enzo Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.10** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.39** Meteo 5. Informazione
- 00.40** Striscia la notizia - Replica. Show. Conduce Enzo Greggio, Enzo Iacchetti.
- 00.59** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.45** Vorrei non essere ricca!. Film Commedia. (1964) Regia di Jack Smight.
- 17.30** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.30** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV
Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Blog - La Versione di Banfi. Show. Conduce Alessandro Banfi.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** Hannibal Lecter - Le origini del male. Film Thriller. (2007) Regia di Peter Webber.
Con Gaspard Ulliel, Gong Li, Rhys Ifans.
- 01.50** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's Anatomy. Serie TV
Con P. Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni Animati
- 17.30** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.30** Mr Bean. Serie TV
- 20.05** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 20.55** Uefa Europa League: Zurigo - Lazio. Sport
- 22.55** Uefa Europa League - Speciale. Sport
- 23.45** Fuga da Absalom. Film Drammatico. (1994) Regia di Martin Campbell.
Con Ray Liotta, Lance Henriksen, Kevin Dillon.
- 02.05** PokerImania. Show.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.05** (ah)Piroso. Talk Show.
- 12.00** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** L'escutore. Film Spionaggio. (1970) Regia di Sam Wanamaker.
Con Joan Collins, Judy Geeson.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** Jag - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** N.Y.P.D. Blue. Serie TV
- 02.00** Otto e mezzo. Attualità
- 02.40** La7 Colors.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Forever Strong. Film Drammatico. (2008)
Regia di R. Little.
Con S. Faris
S. Astin
- 23.10** Predators. Film Azione. (2010)
Regia di N. Antal.
Con A. Brody
L. Fishburne

Sky Cinema family

- 21.00** Favole. Film Drammatico. (1997)
Regia di C. Sturridge.
Con H. Keitel
P. O'Toole.
- 22.45** Daddy Sitter. Film Commedia. (2009)
Regia di W. Becker.
Con R. Williams
J. Travolta.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Cake - Ti amo, ti mollo... ti sposo. Film Commedia. (2005)
Regia di N. Ganatra.
Con H. Graham
D. Sutcliffe.
- 22.40** Ho sposato un fantasma. Film Commedia. (1984) Regia di C. Reiner.
Con S. Martin
L. Tomlin.

Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fuffone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Deadliest Catch. Documentario

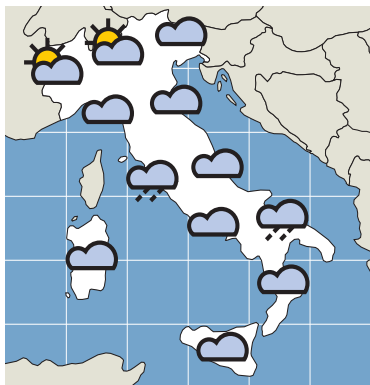
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Plain Jane: La nuova me. Show. Conduce Luise Roe.
- 22.00** Plain Jane: La nuova me. Show.

Il Tempo

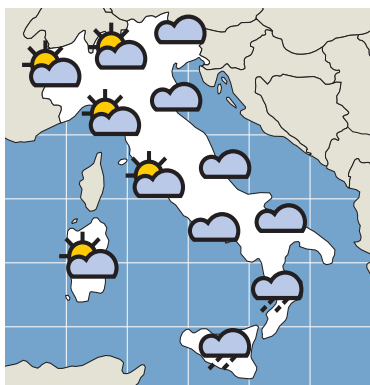


Oggi

NORD ■ ampie schiarite sul settore occidentale, nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ cielo coperto con rovesci e temporali diffusi e localmente intensi. Schiarite in serata.

SUD ■ nuvoloso con rovesci e temporali isolati.

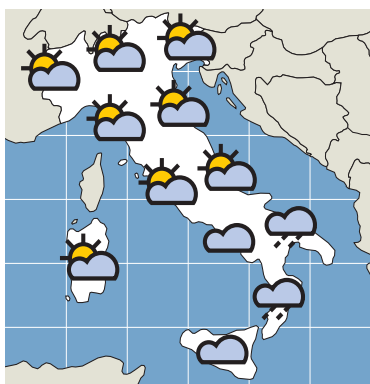


Domani

NORD ■ ampi rasserenamenti su tutte le regioni, con residui addensamenti sulla Romagna.

CENTRO ■ nuvoloso su Marche ed Abruzzo, poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso con locali precipitazioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso sulle regioni adriatiche, parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti.

Pillole

IN TV I SOGNI DI TIZIANO SCARPA

Nell'ambito del programma Scrittori per un anno, va in onda oggi alle 23.00 su Rai Storia, un canale di Rai Educational «Lo show dei tuoi sogni», racconto per voce e musica, parole di Tiziano Scarpa, musica di Luca Bergia e Davide Arneodo (Marlene Kuntz), regia teatrale di Fabrizio Arcuri, regia tv di Daniela Mazzoli.

RICORDANDO GIANNARELLI

L'Archivio audiovisivo del movimento operaio ricorda Ansano Giannarelli con la rassegna «Senza perdere la gentilezza», dedicata al suo cinema «ribelle». Oggi e domani - nella sede dell'Archivio a Roma, via Ostiense 106 - proiezione dei suoi film: «Diario di bordo», «Analisi del lavoro», «Elogio di Gaspard Monge fatto da lui stesso», fino a «Roma occupata».

POLINA: PAS DE DEUX A FUMETTI

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Bastien Vivès è nato a Parigi nel 1984, ma se lo vedete sembra un ragazzino o poco più. Eppure è uno dei nuovi autori francesi del fumetto, tra i più noti e tra i più bravi. Racconta storie di amori adolescenti e di vita quotidiana e lo fa con un'eleganza e un gusto assai rari. Inoltre è capace di spiazzare ogni volta i suoi lettori con stili grafici diversi, anche se coerenti. In Italia le sue storie sono pubblicate dalla Black Velvet che, dopo *Il gusto del cloro* e *Nei miei occhi*, manda in libreria *Polina* (pp. 202, euro 19). Polina Oulinov è una bambina che va a scuola di danza: ha tutte le paure e le incertezze della sua giovane età, messe a dura prova da una disciplina rigorosa e da maestri spietati. Da subito è contesa tra la scuola del professor Bojinski, un burbero che però sa far tirare fuori dagli allievi il meglio di sé, e la compagnia del Teatro (siamo in Russia) diretto da Madame Litovski, dai metodi d'insegnamento inflessibili e agli antipodi rispetto a quelli di Bojinski. Assediata tra i due fuochi tenta una via di fuga, dapprima entrando in un gruppo di danza contemporanea e poi, finita a Berlino, partecipando alla messa in scena di uno spettacolo sperimentale di teatro-danza che le darà successo e notorietà. Anche se Polina, ormai giovane donna, non è così sicura di aver trovato la sua giusta strada.

Bastien Vivès, impasta la vicenda con i sentimenti e le storie amorose vissute da Polina e dal gruppo dei suoi compagni. Fa agire i personaggi su fondali scarni, spesso inesistenti, così che le figure sembrano galleggiare nel bianco e nocciola dei fondi delle vignette. Abile - si è a lungo documentato - nel mostrare passi di danza, tecniche, ambiente delle scuole di danza, è abilissimo nel cogliere con un tratto di matita e uno sbuffo del pennello le espressioni di gioia, dolore, sorpresa, delusione. E gli occhioni scuri di Polina trapassano il palcoscenico della pagina. ♦

Roma 1977 - Le sorelle di Giugliano Masi



La protesta nelle foto di Tano D'Amico

FOTOGRAFIA FESTIVAL ■ La «s.t. foto libreria galleria» di Roma presenta un'antologica di Tano D'Amico intitolata «Disordini». D'Amico è stato ed è il testimone di molte manifestazioni di protesta, di cui ha saputo cogliere soprattutto l'intensità della partecipazione degli individui alle vicende della vita pubblica.

NANEROTTOLI

Treviso all'asciutto

Toni Jop

Lasciamo che l'intelligenza leghista affronti le sue contraddizioni con franchezza e disinvoltura. Ma mentre Renzo Bossi incarta i suoi aut aut - se non piace il piatto suo e del babbo, sei fuori dal partito - il padre di Renzo accusa il suo sindaco di Verona, Tosi, di essere uno «stronzo» reclutatore di fascisti; mentre i lealisti premono

per far fuori una schiera di amministratori pubblici che non ci stanno più a difendere un governo ammazza autonomie... a Treviso, area vasta, 500 persone non pagano la bolletta dell'acqua da mesi. Per questo, come misura cautelare, quella povera gente avrà acqua per lavarsi le mani ma non per fare la doccia. Durerà un tot, poi si taglia del tutto. E non sono black bloc. Cittadini che non ce la fanno più, nemmeno a pagare le bollette dell'acqua, in genere le meno impegnative. Tutto questo accade nel cuore di una provincia ricchissima e leghista. Dove eravamo rimasti? ♦

Foto Lapresse



Cerezo, regista del Brasile di Zico e Socrates

Foto Lapresse



Lamberto Zauli, lo "Zidane" della Serie B

Foto Lapresse



Benito Carbone, ex trequartista di classe



Foto Ap

Roberto Baggio, uno dei più grandi giocatori della storia del calcio

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Da lunedì è partito il corso Master 2011/12 per l'abilitazione ad Allenatori professionisti di prima Categoria - Uefa Pro, e tra gli apprendisti maghetti del calcio, ci sono tanti nomi importanti e vecchie glorie. Per un po' il centro tecnico federale di Coverciano sembrerà la scuola di Hogwarts, con il presidente dell'Assoallenatori e direttore del centro, Renzo Ulivieri («Molti sono stati anche miei giocatori e questo è il lato meno bello della cosa...») nel ruolo del mago Silente. Il nome di spicco dei 31 ammessi quest'anno è l'ex Divin Codino Roberto Baggio, presidente del Settore Tecnico, l'Harry Potter della situazione, che in questo caso riveste anche la posizione di padrone di casa: «Un'occasione per rimettersi in gioco e di arricchimento del sapere calcistico», ha spiegato l'ex attaccante Azzurro e Pallone d'oro. Poi chissà, magari l'Inter. Ed è curioso anche farci i giochi con le figurine, di nomi finiti nei ricordi o sommersi nel mondo del calcio minore, che tra poco potreb-

DA BAGGIO A CEREZO QUANTA CLASSE VA IN PANCHINA

Il detto era: quelli troppo bravi non possono allenare. Al corso di prima categoria a Coverciano, agli ordini di Ulivieri ci sono tanti ex numeri dieci...

bero tornare prepotenti su qualche panchina della Serie A.

Sfogliando i nomi dei trenta compagni di corso di Robi Baggio, ne troviamo di spunti, tecnici con già alcuni anni di esperienza in panchina, molti esonerati nell'ultimo mese (un caso?). Il personaggio è sicuramente Devis Mangia, al quale il patron del Palermo, Maurizio Zamparini, affidò a fine agosto la panchina dell'es-

onerato Stefano Pioli. Da quel momento Mangia allena con una speciale deroga che ora si trova a dover colmare con il patentino di prima categoria, visto che da "allenatore a tempo", grazie anche alla vittoria sull'Inter (4-3) all'esordio e l'attuale terzo posto, Mangia sembra avere tutte le carte in regola per restare alla guida dei rosanero. Una storia simile l'ha vissuta Paolo Andrea Mandelli, ex Inter e

Lazio, che lo scorso anno (prima di tornarsene ad allenare i giovani della Primavera) sostituì Angelo Gregucci sulla panchina del Sassuolo in Serie B. Vuole fare invece il salto di qualità Gianpiero Piovani, ex colonna del Piacenza (dal 1990 al 2001), con cui conquistò una promozione in B e due in Serie A e che, dopo aver militato anche nella nazionale padana, ora sarà a mezzo servizio come



Loro non possono tifare

«Le uniche persone che non possono avere la tessera del tifoso sono solo coloro che risultano condannati per reati da stadio negli ultimi 5 anni oppure che sono attualmente sottoposti a daspo o a misure di prevenzione». Lo ha precisato l'osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive del viminale nel corso della consueta riunione settimanale.

tecnico del Darfo Boario in Lega Dilettanti. C'è l'ex Napoli Fabio Pecchia, detto «avvocato», per la sua laurea in giurisprudenza, fresco di esonero domenica scorsa dopo appena una vittoria in 10 incontri in Serie B con il Gubbio.

Un paio di stagioni da tecnico le conta anche lo "Zidane della Serie B", Lamberto Zauli, che nel Vicenza di Guidolin vinse una Coppa Italia e raggiunse la semifinale di Coppa delle Coppe. Ex Vicenza anche l'attuale allenatore del Padova, Alessandro Dal Canto, e (anche se con una presenza soltanto), il veterano Davide Dionigi, ora alla guida del Taranto. C'è poi un quartetto di tutto rispetto: l'ex Roma e Inter, Gianluca Festa, uno dei gemelli Filippini (Emanuele), e l'ex Perugia e Parma Federico Giunti, detto "Chicco", che nel suo palmares vanta anche due scudetti, uno vinto con il Milan di Zaccheroni ('98/'99) e uno con il Besiktas nel 2003. Oltre all'ex capitano dell'Udinese Valerio Bertotto, che da due anni si è ritirato dal calcio e si era riciclato nella Nazionale di beach soccer. Ci sono anche due brasiliani tra gli apprendisti maghetti: l'ex centrocampista di Roma e Sampdoria, Toninho Cerezo e l'ex Inter e Perugia Zé Maria (mascherato da un anonimo José Marcelo Ferreira), fino allo scorso anno tecnico del Catanzaro. Chi sembrava aver chiuso con il calcio giocato era l'ex interista Benoit Cauet, che dopo aver appeso le scarpette al chiodo cinque anni fa, lo si sentiva però spesso come commentatore di calcio internazionale in programmi televisivi nostrani. Tra gli appena esonerati c'è l'ex attaccante di Napoli, Inter e Parma, Benito Carbone, che aveva iniziato quest'anno una nuova avventura da allenatore in Serie B con il Varese, ma dopo sette giornate lo scorso settembre è stato sollevato dall'incarico, magari ora si rinfrescherà le idee su cosa aveva sbagliato in campo. Tanti nomi, per lo più ex centrocampisti e trequartisti, che confermano come spesso sia proprio quella la zona che più ti forma alla tattica. Capello, Ancelotti, Trapattoni, sono gli esempi più maturi, ma di recente basti guardare chi comanda la classifica di Serie A: Conte, Guidolin, Ficcadenti, Reja, Mazzarri. Il nostro calcio è intriso di mediani fin nel midollo, e c'è da scommettere che dalla rosa dei 31 a disposizione di Ulivieri molti di questi diventeranno gli Allegri (pure lui centrocampista) del futuro. Per la gioia dei presidenti, amanti del trequartista da sempre e che spesso litigano con i loro tecnici (magari ex mediani) quando vedono la loro squadra giocare con un "comune" 4-4-2. «Sono sicuro che Baggio allenatore farebbe molto bene», il battesimo di Carlo Mazzone, parola di mediano. ♦



Zlatan Ibrahimovic segna il primo gol. Il match finirà 2 a 0

IBRA, BOATENG E SI RIVEDE ANCHE MEXES IL MILAN C'È

Contro il Bate Borisov serviva la vittoria è così è stato: 2-0, reti dello svedese e del ghanese. Si rivede in campo il difensore. Conservato primato nel girone

MILAN	2
BATE BORISOV	0

MILAN: Abbiati; Abate, Nesta (39' st Mexes), Bonera, Taiwo; Nocerino, Van Bommel, Aquilani; Boateng (38' st Emanuelson); Ibrahimovic, Cassano (16' st Robinho).

BATE BORISOV: Gutor; Baga, Radzkow, Simic, Yurevich; Volodko, Likhhtarovic (21' st Olekbovich); Kontsevov, Bressan (32' st Pavlov), Bordachev; Kezman (26' st Skavysh).

ARBITRO: Tom Harald Hagen (Norvegia).

RETI: Ibrahimovic (M) 32', Boatenge (M) 69'.

NOTE: Ammoniti: Nocerino (M) 38', Bordachev (B) 42', Simic (43').

MARCO TEDESCHI

MILANO

Sta recuperando i giocatori importanti, un pezzo per volta. E con loro, la sua forza. Il gioco. La solidità. Il Milan va: 2-0 contro il Bate Borisov, va bene, l'avversario non era così probante, ma qualcosa si può capire, anche in serate che sembrano facili, tutto sta nel farcele anche diventa-

re.

Il Milan ci riesce, smagliandosi in due occasioni, concedendo contropiedi da calcio giovanile, l'uomo lanciato per chilometri contro il portiere: la prima volta, Van Bommel fa un errore marchiano e Bressan (brasiliano naturalizzato bielorusso) dimostra di avere più a che spartire con i nuovi concittadini che con gli antenati. Si avvicina ad Abbiati con la preoccupazione di sbagliare la facilissima occasione. E la sbaglia. La seconda volta è un disimpegno approssimativo di Abate (nel contesto di una buona prestazione) che attiva lo stesso Bressan e da lui a Kezman.

Ecco, questo era un tizio che a vent'anni sembrava annunciarsi fuoriclasse. Poi è invecchiato qua e là, una buona carriera, niente di più. Ieri è rimasto sullo spartito, incartandosi nel contropiede buono. Basta così, il resto è stato Milan.

Il primo pezzo recuperato è il più necessario: Ibrahimovic. Già si era visto molto sabato contro il Paler-

Gli altri risultati Il Chelsea travolge il Genk Barça senza fatica col Plzen

Gruppo E: Bayer Leverkusen-Valencia 2-1, Chelsea-Genk 5-0. **Classifica:** Chelsea 7, B. Leverkusen 6, Valencia 2, Genk 1.

Gruppo F: O. Marsiglia-Arsenal 0-1, Olympiacos-B. Dortmund 3-1. **Classifica:** Arsenal 7, O. Marsiglia 6, Olympiacos 3, B. Dortmund 1.

Gruppo G: S. Donetsk-Zenit 2-2, Porto-Apoel 1-1. **Classifica:** Apoel 5, Zenit e Porto 4, S. Donetsk 1.

Gruppo H: Milan-Bate 2-0, Barcellona Plzen 2-0. **Classifica:** Milan e Barcellona 7, Bate e Plzen 1.

mo. Ieri è arrivata anche la rete, in Champions, dove solitamente lo slavo di Svezia sembrava singhiozzare (non con il Milan: ha una media gol sopra il 50% delle presenze). Al solito, se Ibra sta bene è risolto anche il problema della manovra. Con lui si può giocare alto, basso, lungo, corto. Basta servirlo, e la palla tornerà con maggior pregio e miglior genio. Il suo gol arriva venti secondi dopo l'errore di Bressan, perché succede sempre così. Prima, c'era stato un palo di Aquilani, qualche inserimento di Nocerino, un po' di vecchia dispersione di Cassano, meno vispo di altre volte. Dopo, il raddoppio di Boateng, un altro mattone recuperato nell'edificio di Allegri. Il ghanese è capace di creare superiorità con il suo prepotente muoversi in avanti. E garantisce il primo filtro al centrocampo. Per giocare come terzo attaccante, deve garantire gol e assist. Ieri ha controllato un cambio di gioco, accomodandosi la palla con l'interno destro, e dopo mezzo passo ha cannoneggiato sotto l'incrocio dei pali. Una rete robusta. Terzo pezzo: Mexes. In campo dopo sei mesi, con i legamenti nuovi e la voglia antica, ha riassaggiato il campo. Il Milan ha nella coppia difensiva un suo punto di forza, e lui - come Yepes - può garantire profondità all'organico e saltuari riposi a Nesta, che comunque qualche tassa all'anagrafe la dovrà pagare.

L'obiettivo di Allegri è di arrivare allo scontro in casa con il Barcellona a pari punti con i catalani, e nella posizione di forza data dal pareggio "grasso" dell'andata: a quel punto, uno 0-0 garantirebbe il primo posto e un sorteggio in ottavi di finale più comodo. Servirà ancora una vittoria, nel ritorno in Bielorussia. Fattibile, perché un pezzo alla volta sta tornando il Milan, quello vero. ♦

Risotto allo zafferano
con Parmigiano Reggiano

CATONI
ASSOCIATI



Il colore della passione.

Scopri il gusto dello zafferano
di Drogheria e Alimentari



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino,
Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires,
Copenaghen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima,
Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal,
Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma,
Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv,
Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.